

Berlino ha già distrutto due volte se stessa e l'ordine europeo. Sarebbe una tragedia e un'ironia se, pur con le migliori intenzioni, mandasse in rovina l'Europa per la terza volta

Joschka Fischer

ristora
MARAVIGLIA
THE & TISANE

1,20 Anno 89 n. 155
Mercoledì 6 Giugno 2012

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Ieri Cinecittà
Domani
Disney World**
Gallozzi P. 20

**Affari senza denaro
Torna il baratto**
Amenta P. 17



**Congo
tragedia
negata**
Baffoni P. 18

U:

La sfida di Bersani: mi candido

● Il segretario del Pd in un'intervista al Tg1 apre alle primarie: «Spero di non essere il solo candidato»
● Sul governo Monti è categorico: «Lo sosterremo senza se e senza ma. Abbiamo dato la nostra parola»
● Oggi il Pdl presenterà i suoi emendamenti per l'elezione diretta del Capo dello Stato

**Capotosti:
«Presidenzialismo
scelta pericolosa»**

CIARNELLI P. 4

**Scuola, decreto
Profumo solo
per l'università**

GERINA P. 11

**Mancano 3,4 mld
al fisco. Più vicino
l'aumento dell'Iva**

DI GIOVANNI P. 6

**Vatileaks, parla
Gabriele ma
rischia 8 anni**

MONTEFORTE P. 12



**«Lavori a tuo rischio»
Il ricatto delle aziende**

● Emilia Romagna La denuncia della Cgil: agli operai chiesto di firmare «liberatorie». Morta donna estratta dalle macerie: le vittime sono 27

GENTILE E TANCREDI P. 8-9

**Sulla sicurezza
non si tratta**

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

L'azienda che chiede ai propri dipendenti di firmare una cosiddetta «liberatoria» al fine di sottrarsi ad ogni responsabilità penale e civile in caso di nuovi sismi compie certamente un atto ignobile.

SEGUE A P. 16

**Il fronte della
prevenzione**

IL DOSSIER

NINNI ANDRIOLO

Gran parte delle case italiane risalgono al ventennio 1950-1970. Metterle in sicurezza, evitando che i sismi facciano danni e vittime, è difficile e oneroso. «Ma va fatto», spiega Paolo La Greca, direttore di Architettura a Catania e esperto di rischi sismici.

SEGUE A P. 8

Staino



**Corruzione record
Ma il Pdl pone veti**

● Per la Corte dei Conti fenomeno ancora diffuso
Evasione: sottratti al fisco 46 miliardi di Iva e Irap
● Gli ostacoli della destra alla legge anticorruzione

Corruzione, troppe tasse e un'inaccettabile evasione: è la radiografia dell'Italia tracciata ieri dal presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino. Ne emerge un Paese in trappola che, non solo non riesce più a crescere, ma rischia di cadere sempre più in basso a causa di pericolosi «impulsi recessivi». E mentre l'evasione di Iva ed Irap comportano un ammanco per lo Stato di 46 miliardi di euro, il Censis lancia un inquietante allarme: nove milioni di italiani non hanno i soldi per le cure. Intanto la legge anticorruzione va avanti tra i veti del Pdl ed è scontro sulla responsabilità civile per i giudici.

A.P.2-3

**Non soltanto
questione etica**

L'ANALISI

ANTONELLO MONTANTE

È aperta nel nostro Paese una grande questione civile, che è anche una questione sociale ed economica decisiva. La corruzione non è solo un disastro etico: incide nel tessuto che produce ricchezza e benessere, a tal punto da rendere oggi necessario un cambiamento vero, compresa una trasformazione del sistema politico-istituzionale. È infatti interesse pubblico primario individuare regole e strumenti più favorevoli alla nascita di iniziative economiche che aiutino a ridurre il disordine sociale. SEGUE A P. 3

**Obama all'Europa in crisi:
vi mando i miei consiglieri**

Cresce l'allarme negli Stati Uniti per la crisi europea. Ma questa volta, oltre a chiedere di fare presto, Obama lancia quasi un avvertimento: sono pronto a inviare in Europa i miei consulenti. L'offerta arriva in serata dopo un insolito G7 in videoconferenza nel quale i leader mondiali hanno chiesto a Berlino di «agire subito», una pressione crescente dettata dal timore, sempre più concreto, che la crisi stia contagiando la stessa Germania.

**Serve un patto
di solidarietà**

L'INTERVENTO

HANNES SWOBODA

A.P. 7

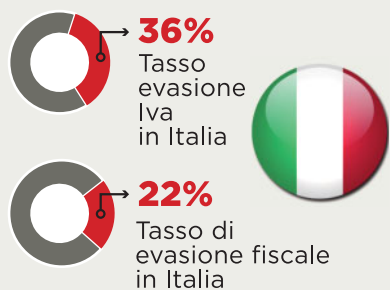


in libreria
Alberty editore



L'ITALIA E LA CRISI

CORRUZIONE ED EVASIONE: I MALI DELL'ITALIA

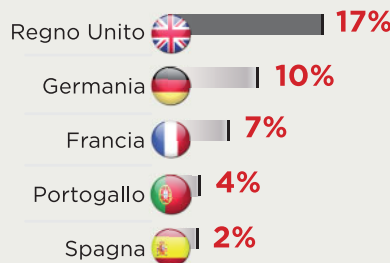


Il fenomeno della corruzione
60 miliardi di euro all'anno

Il costo per i cittadini
1.000 euro a testa

Indice di percezione della Corruzione
Italia **69°** posto

Le altre principali nazioni europee



293 milioni di euro recuperati dalla Corte dei Conti nel 2010

90 funzionari pubblici condannati

Aumento dei reati negli ultimi 5 anni
da **114** a **144**

LaPresse-L'Espresso

In nove milioni non hanno i soldi per potersi curare

- Dal rapporto Censis un quadro disarmante: rinunciano le coppie con figli e gli anziani
- Le Regioni tagliano per ripianare i gravi deficit

G.VES. MILANO

Medicina più amara per nove milioni di italiani, tante sono le persone che quest'anno hanno dovuto rinunciare alle cure mediche per ragioni economiche. Colpa dei tagli alla spesa pubblica, che sono drastici nelle Regioni che hanno dovuto sottostare ai piani di rientro del deficit imposti da Roma ai capoluoghi, ma che incidono su tutto il bilancio nazionale. Per tanto, chi può si rivolge alle strutture private, che negli ultimi dieci anni hanno visto crescere il loro business del 25,5 per cento. Il tutto lascia presagire che in un futuro non troppo lontano, senza fondi integrativi la sanità non potrà definirsi né equa né sostenibile.

Almeno stando al quadro tratteggiato ieri, in occasione del «Welfare Day», il giorno dello stato sociale, dalla ricerca «Il ruolo della sanità integrativa nel servizio sanitario nazionale», condotta da Rbm Salute - Censis in collaborazione con Munich Re.

Il ranking, la classifica dei più sfortunati che non possono pagare il privato e rinunciano alle cure, vede in testa le coppie con figli, cinque milioni di persone, seguite da due milioni e mezzo di anziani. Il 65 per cento è donna e molti (quattro milioni) risiedono nel Meridione. È qui che il trend seguito dalla spesa pubblica per le cure dei cittadini è passato dal più 6,2 per cento del periodo 2000-2007 al meno uno per cento dei tre anni successivi.

Ad incidere, come detto, sono i piani di rientro dei deficit sanitari regionali. Ma più in generale la spending review, la revisione della spesa ha inciso anche a livello nazionale, dove si è passati, sempre nei primi sette anni del Duemila, da aumenti annui del sei per cento fino ad un più modesto 2,3 per cento.

Sforbiciate che incidono anche sulla percezione che gli italiani avrebbero della sanità nella propria Regione: quelli che la vedono peggiorata, rispetto a quando si stava meglio, sono aumentati di dieci punti percentuali tra il 2009 e il 2012, fino al 31,7 per cento. Le persone che avvertono invece un miglioramento sono diminuite di oltre

sette punti percentuali.

Anche per questo, chi può permetterselo si rivolge ai privati, che comunque garantiscono tempi d'attesa molto minori rispetto alle liste bibliche del pubblico. È addirittura il 77 per cento degli intervistati a dare questa risposta quando si domanda loro perché si rivolgono alle cliniche o agli studi, e più in generale, alle prestazioni mediche private. Una tendenza che probabilmente è destinata a confermarsi, anche perché le previsioni dello studio presentato ieri non lasciano presagire nulla di diverso. Si pensa, dicono Rbm Salute - Censis, che il gap, la differenza tra le esigenze di finanziamento della sanità pubblica e le risorse disponibili è prevista raggiungere 17 miliardi di euro nel 2015. Quindi le code dal medico saranno certamente più lunghe.

I tagli alla sanità abbassano la qualità delle prestazioni e generano iniquità. Per questo è prioritario trovare nuove risorse per impedire che meno spesa pubblica significhi più spesa privata e meno sanità per chi non può pagare. La soluzione starebbe nei fondi integrativi, a cui oggi si rivolgono circa undici milioni di persone, che nel 55 per cento dei casi hanno destinato gli importi stanziati alle prestazioni sostitutive al servizio pubblico come il ricovero ospedaliero o il day hospital. Il restante 45 per cento degli importi ha coperto prestazioni integrative, come le cure dentarie o la fisioterapia.

Soffrono gli anziani. Il numero di quelli «che saranno costretti a rinunciare alle cure sanitarie - secondo Carla Cantone, segretaria dello Spi-Cgil - è destinato ad aumentare drasticamente in breve tempo a causa dell'acuirsi della crisi, della mancanza di risposte da parte del governo e per la drammatica condizione in cui versa il sistema sanitario nazionale». Come dire, per qualcuno la medicina è più amara.

...

La differenza tra le esigenze della sanità pubblica e le risorse sarà di 17 miliardi nel 2015

Corruzione e tasse Italia in trappola

- La requisitoria della Corte dei Conti
- Nella Sanità gli scandali maggiori
- Ogni anno 46 miliardi di evasione

LAURA MATTEUCCI lmatteucci@unita.it

Corruzione, troppe tasse ed evasione sempre alta, un combinato pesante che può generare un circolo vizioso comportando «impulsi recessivi» e mettendo sotto definitivo scacco la crescita del Paese, asfittica già da anni. Solo in mancati pagamenti di Iva e Irap, con un tasso di evasione rispettivamente del 29,3% e del 19,4%, il vuoto di gettito per lo Stato supera i 46 miliardi l'anno, oltre 138 miliardi la perdita nel triennio 2007-2009. In più continua a pesare la corruzione, che dilaga soprattutto nel settore sanitario: è qui infatti che si registrano «frequenti episodi di corruzione a danno della collettività». Questa volta l'allarme lo lancia la Corte dei Conti, con il presidente Luigi Giampaolino e il presidente di coordinamento, Luigi Mazzillo, che illustrano il Rapporto 2012 sulla finanza pubblica. E che ricordano come l'unica strada da intraprendere per consegnare all'Italia speranze di crescita sia puntare sulla lotta all'evasione e su una «consistente» riduzione della spesa corrente. In parallelo, occorre «realizzare un abbattimento significativo del debito», attraverso «la dismissione di quote importanti del patrimonio mobiliare ed immobiliare in mano pubblica».

La mancata crescita significa tra l'altro anche un gettito fiscale al di sotto delle previsioni (di ieri tra l'altro la notizia di entrate tributarie inferiori per 3,4 miliardi rispetto alle previsioni 2012), «fenomeno non occasionale», sottolinea Giampaolino, «ma destinato a protrarsi per alcuni anni, dal momento che il vuoto di prodotto apertosi dopo la crisi finanziaria è lungi dall'essere recuperato». Perdipiù le tasse sono troppo elevate. Il 2011, rileva la magistratura contabile, «ci ha consegnato la realtà di un sistema impositivo ancora distante dal modello europeo: segnato dalla coesistenza di un'elevata pressione fiscale e di un elevatissimo tasso di evasione». Conferma-

te le aree del sud e delle isole come quelle «a più alto tasso di evasione», a fronte di una «devianza pressoché dimezzata nel nord del Paese». In generale, l'evasione fiscale «resta una piaga pesante. Le dimensioni del fenomeno ci collocano ai primissimi posti nella graduatoria internazionale».

SGRAVI FISCALI SUI REDDITI

La necessità, quindi, è proprio quella di puntare sulla lotta all'evasione anche per riuscire ad avere un sistema fiscale più equilibrato: «Si rafforzano le ragioni - sostiene la Corte - per puntare sulla soluzione dell'ampliamento della base imponibile, assegnando alla lotta all'evasione, all'elusione e al ridimensionamento dell'erosione, il compito di assicurare margini consistenti per riequilibrare il sistema di prelievo almeno in parte conciliando rigore, equità e crescita». Servono, indica la Corte, circa 47 miliardi di sgravi fiscali per riportare il prelievo sui redditi da lavoro e da impresa alla media europea, «sempre che gli altri Paesi non abbiano nel frattempo ritoccato al ribasso i relativi livelli di tassazione». Perché nella graduatoria europea della fine 2010, l'Italia era al primo posto nel prelievo gravante sui redditi da lavoro (con il 42,6%), al secondo posto in quello sui redditi d'impresa (27,4%), al quindicesimo (con il 16,8%) nel prelievo sui consumi. Al settimo posto, infine, quanto a quota di gettito complessivo derivante dalla tassazione patrimoniale (5,9%).

Ma sul tema tasse, chiusura totale del ministro per i Rapporti con il Parlamen-

to, Piero Giarda, intervenuto alla presentazione: nessuna riduzione, anche per «le conseguenze degli eventi calamitosi», e anzi probabili nuovi aumenti, come quello dell'Iva già ipotizzato, nonostante da molte parti si chieda venga scongiurato (ieri ancora dal sindacato). «Ci sono decisioni di aumento delle tasse che sono già state assunte e vengono in attuazione per il prossimo autunno», dice Giarda, lasciando intendere che il rialzo dell'Iva, dopo quello delle accise sui carburanti, ci sarà.

Alta l'attenzione anche sull'allarme corruzione, diffusa soprattutto nel settore della sanità. Settore che peraltro «continua a presentare fenomeni di inappropriata organizzazione e gestionale che opportunamente ne fanno un ricorrente oggetto di attenzione ai fini dei programmi di tagli di spesa», dice Giampaolino. In questa direzione si colloca «l'accelerazione del governo verso il rafforzamento dei meccanismi di razionalizzazione e controllo della spesa pubblica», la cosiddetta spending review in corso.

Dal Pd la proposta di un patto nazionale per uscire dall'avvitamento: «Arrivano numeri che mettono nero su bianco l'insufficienza di una politica di sviluppo incentrata sul rigore. - dice Sergio D'Antoni, vicepresidente della commissione Finanze alla Camera - L'avvitamento è dietro l'angolo e l'unico modo per scongiurarlo è puntare sulla redistribuzione della ricchezza e delle opportunità. Il governo si renda conto che serve uno scatto, in forma di un patto nazionale per la coesione e la crescita».

IL CASO

Dialisi, come i tagli ricadono sui pazienti

Andare in dialisi non è come andare alle Terme, se si tagliano nel pubblico medici e infermieri, il paziente dovrà comunque sottoporsi alla cura in una struttura privata. E certo non lo fa per piacer suo. Per queste ragioni, i tagli lineari decisi al ministero dell'Economia si risolvono in maggiore spesa anziché in risparmio. Conti alla mano, Giulia Rodano, consigliere regionale Idv nel Lazio e vicepresidente della commissione sanità, calcola: «Un dializzato per sopravvivere ha bisogno di 3 prestazioni di dialisi peritoneale alla

settimana, 156 l'anno». Da qui non si scappa. Ma, racconta Roberto Costanzo, che rappresenta l'Associazione malati di reni, «da 10 anni, negli ospedali il personale che va in pensione non viene sostituito».

Giulia Rodano: «La chiusura di un turno di dialisi consente alla Regione Lazio di tagliare 165.000 euro, ma il rimborso al privato per una seduta di dialisi è di 180 euro. Lo spostamento del paziente nella struttura privata costa 280.000 euro, con un aumento della spesa di 115.000 euro».

Allarme per le frodi all'Ue

- Nel rapporto della Corte dei Conti anche una gran mole di fondi stanziati per progetti mai finiti, soprattutto al Sud

MARCO TEDESCHI MILANO

La Corte dei Conti lancia un nuovo allarme, quello relativo ai progetti finanziati dai Fondi strutturali Ue che risultano «non conclusi o non operativi». Il problema è stato sollevato dal presidente Luigi Giampaolino in una audizione davanti alla commissione per le Politiche Ue del Senato.

La Corte ha controllato a campione una serie di Programmi finanziati con il Fondo europeo per lo sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fse), nelle Regioni Obiettivo 1 e in quelle Obiettivo 2. Questi ultimi hanno avu-

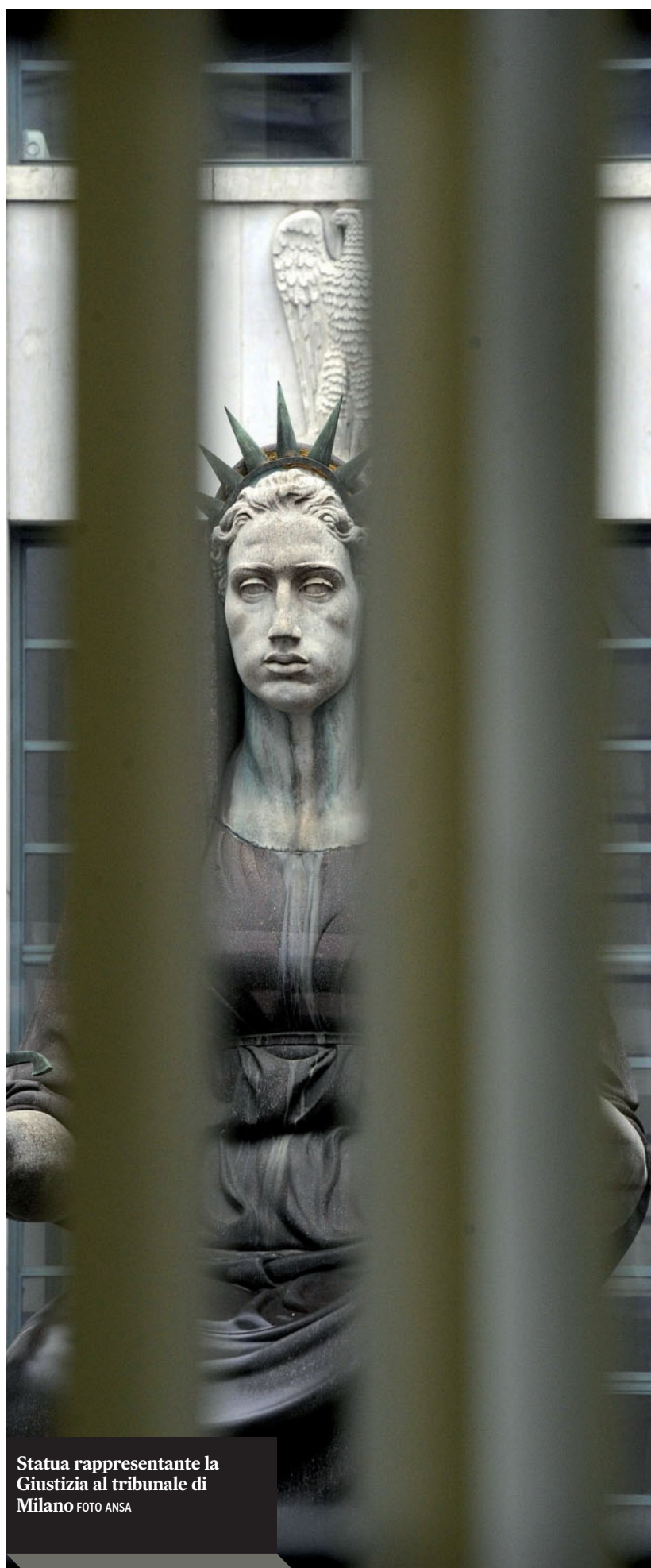
to una «realizzazione in larga misura soddisfacente», mentre per le Regioni Obiettivo 1, cioè quelle meridionali escluso l'Abruzzo, «la situazione è particolarmente complessa».

AIUTI A PIOGGIA

Innanzitutto ci sono «modifiche consistenti della programmazione iniziale, a cui si aggiunge una diffusa difficoltà di portare avanti la strategia programmatica originaria, resa evidente dalla percentuale di iniziative non concluse e/o non operative e di progetti sospesi per procedimenti giudiziari». «La scarsa qualità degli investimenti - ha detto Giampaolino - è spesso riconducibile ad aiuti a pioggia che, mancando di selettività, non hanno contribuito in alcun modo ad agevolare la crescita e la competitività dei relativi settori imprenditoriali». «Per quanto riguarda le infrastrutture - Giampaolino ha segnalato - la grande difficoltà nazionale di razionalizzare la durata delle opere pubbliche, che spesso non riescono a concludersi nel ciclo decennale di programmazione eu-

ropea. Ciò ha generato allarmanti fenomeni di progetti non conclusi e/o non operativi con consistenti oneri a carico esclusivo dello Stato membro».

Insomma le cosiddette cattedrali nel deserto. A mò di esempio la Corte ha fornito alcuni dati su alcune Programmi con Fondi europei. Dei 5,5 miliardi di spese certificate del Por-Sicilia, i progetti non conclusi o non operativi ammontano a un importo di 1,2 miliardi, vale a dire il 22% del totale. Per il Por-Calabria ci sono progetti non conclusi o non operativi pari a 508 milioni sui 2,5 miliardi di spese certificate, cioè il 19,50%. Naturalmente, ha sottolineato Giampaolino, c'è anche il problema noto delle frodi, per le quali nell'audizione sono state enumerate le tipologie: dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti al fine di rendicontare operazioni fittizie, alle fatture con partite Iva inesistenti, fino alla «coesistenza fisica e gestionale di due aziende destinate di finanziamento con conseguente duplice percezione del beneficio in capo al medesimo soggetto».



Statua rappresentante la Giustizia al tribunale di Milano FOTO ANSA

Responsabilità Per i giudici paga lo Stato

Il testo dell'emendamento sulla responsabilità indiretta dei magistrati, rivela il Guardasigilli a metà pomeriggio, «era già pronto». Il ministro Severino ha solo atteso, nella speranza che i partiti si mettessero d'accordo, o che almeno spuntasse «un emendamento a tutela degli interessi istituzionali». Non è accaduto - come era persino ovvio - così alla fine ci ha pensato lei. Il che è più o meno ciò che ci si immagina accadrà a breve anche sul ddl anticorruzione, che continua a ballare alla Camera senza trovare la strada per uscirne.

NODO TAGLIATO

Ieri, ad ogni buon conto, il Guardasigilli ha battuto il colpo al Senato: tagliando di netto il nodo sulla responsabilità civile dei magistrati, norma introdotta dall'emendamento Pini nel bel mezzo della legge Comunitaria, ora in discussione in commissione Politiche Ue di Palazzo Madama. Succo del testo del ministro: si alla responsabilità civile dei magistrati, ma indiretta; il cittadino potrà agire solo contro lo Stato (e non più anche contro il soggetto ritenuto colpevole, ossia il magistrato, come era nel testo Pini) per ottenere il risarcimento dei danni; lo Stato, però, dovrà poi rivalersi nei confronti del magistrato, entro due anni, chiedendo fino alla metà della sua retribuzione annua (limite più alto di quello attuale, che è di un terzo); si introduce inoltre l'ipotesi di responsabilità per violazione manifesta del diritto comunitario e della legge nazionale.

Un testo che ottiene il plauso del Pd. «Sono state abolite le aberrazioni giuridiche proposte da Pdl e

...
Lo Stato entro due anni dal risarcimento deve esercitare l'azione di rivalsa sul magistrato

IL CASO

SUSANNA TURCO
ROMA

L'emendamento del governo alla legge comunitaria in discussione al Senato. Passa il principio per cui paga la toga, ma solo in seconda istanza



Lega», dice Felice Casson. «Il governo ha giustamente preso posizione sconsigliando il Pdl», esulta Silvia Della Monica. Mentre il capogruppo Pdl Maurizio Gasparri si rifugia in un «non torniamo indietro sul principio, ma esamineremo il testo».

IL PDL RIFLETTE

Proprio la vecchia maggioranza del governo Berlusconi, del resto, ieri è tornata a materializzarsi in commissione Giustizia al Senato: grazie ai voti di Pdl e Lega (no di Pd e Idv), infatti, è stato dato parere favorevole alla responsabilità civile delle toghe (nella versione Pini), proprio poco prima che arrivasse l'emendamento Severino a stravolgere la sostanza del provvedimento. Una forzatura duramente stigmatizzata dal presidente del gruppo Pd del Senato Anna Finocchiaro: «Atteggimento grave e peri-

coloso, su una questione che continuiamo a pensare debba essere stralciata dal provvedimento», fa sapere.

A svolta in Senato, lungamente invocata, corrisponde invece melina alla Camera sul ddl anticorruzione. Il testo, che decisamente non ha in sé un passato felice né una vita facile, ieri è stato affrontato da un'Aula propensa soprattutto a bordeggiare, votando le parti più innocue (si alle garanzie a tutela del dipendente pubblico che denuncia condotte illecite) e girando intorno alle questioni più spinose. Un andamento sincopato, fatto di impennate e di pause e di mille riunioni, nel quale il gesto più frequente è quello, tecnico, dell'accantonamento.

ACCANTONAMENTI

Accantonato il capitolo arbitrati (sul quale si sta limando il testo del Pdl), per dire. Ma, soprattutto, accantonato tutto il capitolo sull'incandidabilità (nel testo è prevista una delega al governo per stabilire i criteri) sul quale pendono non tanto e non solo gli emendamenti dell'Idv (che la estendono anche alle condanne non definitive), ma soprattutto quello del centrista Mantini che vorrebbe applicare da subito anche al Parlamento le norme che valgono per comuni, province e regioni (emendamento che anche ieri l'Udc ha difeso come un sol uomo).

Anche alla Camera, in sostanza, si è in attesa che il governo rompa gli indugi e costringa i partiti a un accordo che essi non possono e non vogliono trovare - risultato da ottenersi in questo caso con un maxiemendamento e la fiducia. Ma l'attesa, trattandosi di lavoro d'Aula, è particolarmente snerante. Ieri, per dire, Pdl, Lega e Idv si sono parecchio arrabbiati per il rifiuto della Severino di dare il parere del governo sull'articolo 13 del ddl, quello relativo alle sanzioni penali. Ma il ministro, per l'appunto, attende fino all'ultimo - e nell'attesa non si mette certo a dare pareri su singoli emendamenti che corrispondono a logiche politiche opposte. «E' sempre una mia speranza che si trovi una situazione di equilibrio che possa essere effettivamente utile», andava ripetendo giusto ieri.

Ecco: il binomio equilibrio-utilità, per ora, sul ddl anticorruzione non pare materializzarsi. I lavori si sono interrotti dopo solo un paio d'ore di seduta, e a metà pomeriggio. Riprenderanno oggi, dopo nuovi vertici politici e riunioni tecniche. L'azione del governo (con fiducia), seguirà.

...
Il Pd: «Accogliamo con soddisfazione la proposta avanzata dal ministro Severino»

Non solo un disastro etico. Così si blocca il Paese

IL COMMENTO

ANTONELLO MONTANTE*

SEGUE DALLA PRIMA

Altrimenti rischiamo grosso, rischiamo anche di offuscare un'idea di democrazia, il rispetto per le istituzioni, il principio della libertà di fare impresa in un mercato libero.

Finora abbiamo tentato di rimediare ai progressivi dissesti del sistema senza la giusta consapevolezza collettiva. Ne è derivata una vera e propria capitolazione sociale ed economica, dalla quale adesso dobbiamo uscire tirando fuori nuove idee e nuove linee guida operative. Bisogna rimettere al centro dell'attenzione i lavoratori e le imprese, con le loro necessità, e al tempo stesso occorre ristabilire un dialogo proficuo tra i cittadini e le istituzioni.

Sono diversi i meccanismi da modificare per affrontare i tanti problemi sociali ed economici: dal rinnovo della governance nella gestione dei beni confiscati alla mafia, alla modifica e messa in atto del codice antimafia, così come le normative per contrastare efficacemente la diffusione della corruzione. In poche parole stiamo parlando delle fondamenta di un Paese che deve intraprendere un risveglio.

Non si tratta sicuramente di discussioni politiche da risolversi all'interno del governo, ma di veri e propri strumenti sociali concreti e utili per rimettere in circolo le energie migliori, per dare loro fiducia, per cominciare a realizzare nuovi modelli di normalità.

Il fenomeno della corruzione non ha soltanto rallentato l'ammodernamento e la competitività delle imprese italiane,

ma ha causato anche una drammatica perdita di credibilità dell'immagine del nostro Paese nel resto del mondo. Una perdita di credibilità che paghiamo in molti modi. La corruzione è come una bruttissima macchia su un bel vestito. Lo sfregio è grave. Ma dobbiamo sapere che si può eliminare con una pulizia forte ed efficace. La repressione della corruzione deve cominciare a monte, e non soltanto a valle, dove si può intervenire soltanto utilizzando metodi repressivi.

Il meccanismo malato della filiera della corruzione nasce dalla complessità eccessiva dei processi amministrativi che, con lunghi iter burocratici, rendono pressoché impossibile agli imprenditori il completamento degli adempimenti richiesti. Nella maggior parte dei casi questo fenomeno è ben radicato nei settori più a rischio,

che sono anche i più importanti, come quello dei finanziamenti pubblici, la sanità e le concessioni per le imprese.

Il disastro della corruzione è metodico perché si misura con la stanchezza che si trasforma in accettazione da parte dei cittadini e degli operatori economici. Il peso di un adeguamento sistemico produce, alla fine, la terribile sottomissione: in silenzio si accetta di risolvere le peripezie «pagando», pur di non perdere le commesse di lavoro o semplicemente per velocizzare gli iter disposti.

Ricordiamoci che alla base di ogni proposta di soluzione del problema a livello pragmatico deve esserci l'implementazione di nuovi meccanismi che, come nel caso delle conferenze di servizi, rendano automatico e chiaro il rapporto tra i cittadini, le imprese e la Pubblica amministrazione. La buona regola

deve annullare ogni tipo di ostruzionismo da parte di vari soggetti intermediari.

Bisogna accorciare la filiera e lo si può fare soltanto con un serio e concreto processo di semplificazione amministrativa. In questo modo si eviterebbero tanti problemi che sono anche più gravi dell'imposizione del pizzo e del racket. Il modello che può supportare questa riforma deve essere impostato su un sistema innovativo, snello e lontano da ogni collegamento con le lobby miste di mala-politica, mala-burocrazia e spesso ci si trova anche la mafia.

Si. Combattere la corruzione vuol dire anche combattere attivamente la mafia. E lavorare per recidere finalmente il rapporto tra mafia e politica: è una priorità se si vuole realmente debellare il rischio etico di corruzione e azzerare la criminalità organizzata.

*presidente Confindustria Sicilia

L'ITALIA E LA CRISI

«Presidenzialismo pericoloso scardina gli equilibri tra i poteri»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Professor Capotosti il Pdl quest'oggi illustrerà un emendamento che cambierà il modo di elezione del presidente della Repubblica. Insomma l'Italia si avvierebbe al presidenzialismo. La sua opinione su questa iniziativa?

«Innanzitutto vorrei puntualizzare che il presidenzialismo è quello americano, nel caso francese, a cui mi sembra la proposta si ispiri, parliamo di semipresidenzialismo».

Chiarito questo, è una riforma possibile?
«Penso che nel nostro sistema passare al sistema semipresidenziale senza un minimo di preparazione culturale e politica, un minimo di dibattito tra i cittadini, sia una forzatura enorme. Si tratta di cambiare una forma di governo, dall'attuale sistema parlamentare fortemente voluto dai costituenti che già allora si posero il problema ma fecero una scelta netta a favore del sistema parlamentare in quanto lo valutarono particolarmente equilibrato. Mentre quello presidenziale si incentra sulla figura del Capo dello Stato che quale praticamente non ha contropoteri. C'è l'investitura popolare, certamente, ma che non avrebbe, come dire, dei contrappesi che invece ci sono nel sistema americano che è presidenziale, ma nel quale c'è un forte bilanciamento dei poteri perché accanto a quello della Casa Bianca esiste come contropotere quello del Congresso e della Corte Suprema».

La nostra architettura costituzionale, basata proprio sul bilanciamento dei poteri, ne risulterebbe "lesionata"?

«Non riesco a capire come tecnicamente si possa introdurre dall'oggi al domani nel nostro sistema quello semipresidenziale soltanto dicendo che il Capo dello Stato non è eletto dal Parlamento in seduta comune ma direttamente dal popolo. Ci sono problemi delicatissimi

L'INTERVISTA

Piero Alberto Capotosti

Il presidente emerito della Consulta: «Cambiare sistema di governo senza neanche un minimo dibattito pubblico sarebbe una forzatura enorme»

con cui misurarsi. Ci hanno pensato? Chi ha il potere di scioglimento? Chi ha il rapporto con La Corte Costituzionale? E continuerebbe ad avere la possibilità di nominarne un terzo dei giudici? E il potere di indirizzo che viene totalmente rimesso a lui? Mentre nella nostra Costituzione c'è scritto che l'indirizzo politico tocca al governo. Insomma, se si volesse, in ipotesi introdurre il semipresidenzialismo, bisognerebbe cambiare almeno una decina di articoli. Non è una cosa da fare con un emendamento. Non si mette in discussione in questo modo il delicato equilibrio tra i poteri che andrebbe in crisi».

Sarebbe l'inizio di un meccanismo a catena con non pochi rischi?



Il presidente emerito della Corte costituzionale, Piero Alberto Capotosti FOTO ANSA

«Naturalmente soffrirebbero molto le garanzie che noi abbiamo perché si andrebbe ad un sistema fortemente accentratore. Con tutti rischi connessi. E sì, avremmo l'uomo della Provvidenza ma non mi pare che gli italiani lo abbiano, anche perché lo abbiamo sperimentato in altre epoche».

C'è un rischio populismo?

«Nell'elezione diretta deviazioni ce ne sono state in sud America. Si pensi alla Repubblica del Venezuela, a Chavez, all'Argentina di Peron. Sono sistemi che nascono più o meno presidenziali poi, sostanzialmente, vanno verso forme dittatoriali. Una tendenza che potrebbe rivelarsi pericolosissima».

Nella proposta coglie contraddizioni?

«A breve arriva in aula un progetto di riforma della Costituzione che mi auguro non passi. Non si possono fare le riforme negli ultimi mesi di una legislatura ma nella quale ci sono delle norme che fanno capo ad altri ordinamenti. Per esempio la sfiducia costruttiva che è tipico dell'ordinamento tedesco che non ha nulla né di presidenziale né di semipresidenziale ma è parlamentare, sarebbe compatibile con il nostro sistema così com'è, mentre messo lì, con i cambiamenti proposti è un siluro che fa saltare tutto. Ne nascerebbero conflitti immmani, non si capirebbe più nulla».

A fine legislatura si possono prendere queste decisioni?

«Nessun tabù ma negli ultimi mesi della legislatura bisognerebbe essere cauti. Personalmente direi che bisognerebbe soltanto approvare la riforma elettorale e anche quella sul finanziamento dei partiti e, ovviamente, i provvedimenti che riguardano l'economia, il mondo del lavoro. E già sarebbe tanto».

Potrebbe essere l'ultima delle legge ad personam di Berlusconi?

«Penso di sì. In questo momento di crisi della politica credo che Berlusconi voglia dire ai cittadini italiani "voi non vi fidate dei partiti e avete ragione". Allora scavalchiamoli e andiamo direttamente al personaggio. Il popolo sceglie, e poi si rimette al Capo dello Stato, il quale attraverso i suoi poteri enormi, che lui rivendicherà essergli stati dati dagli italiani, darà l'indirizzo politico all'apparato istituzionale dello Stato che dipenderà da lui. D'altra parte non credo che ci sarebbero altri candidati del Pdl. Alfano? Non credo proprio».

L'azzardo del Cav sperando nella Lega

● Il Pdl presenta in pompa magna oggi al Senato la sua proposta costituzionale: elezione diretta del capo dello Stato, che presiede il consiglio dei ministri e ha potere di scioglimento delle Camere

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un «cronoprogramma» dettagliato, per dimostrare che «se c'è la volontà politica, i tempi per varare il presidenzialismo ci sono». È questa la carta che lo stato maggiore del Pdl presenterà stamane al Senato, insieme alla manciata di emendamenti alla bozza di riforma costituzionale che trasformerebbe l'Italia in una repubblica semi-presidenziale, come la Francia.

La proposta, lanciata dal duo Berlusconi-Alfano una decina di giorni fa, è diventata un chiodo fisso per l'agonizzante Pdl. Che ha puntato quasi tutte le sue fiches su questo tentativo di riforma e vuole dimostrare che, di qui a Natale, il Parlamento può varare la grande riforma, la legge elettorale a doppio turno e le altre norme di contorno.

Anche ieri gli esperti Pdl, capitanati da Gaetano Quagliariello, hanno lavorato di cesello sugli emendamenti da presentare oggi (la discussione nell'aula di palazzo Madama parte domani, il voto la settimana prossima), partendo da quel testo firmato da Cesare Salvi nel 1997 durante i lavori della Bicamerale D'Alema. Dunque elezione diretta del Capo dello Stato, con ballottaggio se nessun candidato ottiene la maggioranza al primo turno; mandato di 5 anni (rieleggibile una sola volta); potere

di scioglimento delle Camere ma non nel primo anno di vita delle assemblee; il Capo dello Stato presiede il Consiglio dei ministri, nomina e revoca i ministri su proposta del primo ministro.

La bozza Pdl rovescia quella approvata nei giorni scorsi dalla commissione Affari costituzionali del Senato, che invece puntava a rafforzare i poteri del premier. Nel sistema francese, invece, la figura-chiave è il presidente della Repubblica, anche se nel testo Calderisi-Quagliariello sopravvive il rapporto di fiducia tra l'esecutivo e le Camere. Nel pacchetto dei berluscones anche il sistema elettorale a doppio turno di collegio, esattamente come in Francia, e una serie di norme "di contorno" che puntano a regolare i conflitti di interesse, la par condicio, e i tetti di spesa per le campagne elettorali. Tranne la forma di governo, il Pdl conferma l'impianto della bozza di riforma costituzionale già varata in Commissione al Senato: la riduzione dei deputati a 508 e dei senatori a 254, l'abbassamento dell'età per diventare parlamentari, e la divisione delle materie tra le due Camere (al Senato quelle concorrenti tra Stato e Regioni), con l'eccezione per le leggi di bilancio, la conversione dei decreti legge e le riforme costituzionali ed elettorali, che richiedono l'attuale meccanismo di doppia approvazione da parte delle due Camere.



Silvio Berlusconi con Angelino Alfano FOTO ANSA

Il Pdl conta su un fronte presidenzialista che tocca anche alcuni parlamentari del Pd (da Tonini a Ceccanti e Morando), che hanno chiesto al segretario Bersani, molto scettico sulla proposta di Berlusconi, di rifletterci bene. Possibile anche un soccorso verde da parte dei senatori leghisti, con un eventuale replay della mossa di Bossi del 1997, quando a sorpresa fece votare i leghisti a favore del semipresidenzialismo per mandare in fumo il percorso delle riforme.

Calderoli ha detto di non essere «prejudizialmente contrario» all'ipotesi Pdl. Ma nella nuova Lega a trazione maroniana l'idea del semipresidenzialismo non attecchisce. «Non ci interessa, quella riforma è già morta», spiegano

fonti maroniane. «Quella dei blitz era la linea di Bossi, Maroni farà diversamente». Il capogruppo alla Camera Giampaolo Dozzo è netto: «Siamo disposti a votare solo una modifica che preveda il Senato federale e una assai più netta riduzione dei parlamentari».

Nel pacchetto di emendamenti Pdl, a quanto pare, non c'è traccia di interventi sul Senato federale. E Calderisi spiega di non essere alla caccia di voti leghisti: «Vogliamo fare questa riforma con un consenso largo, convincere il Pd». E se la vostra proposta non passasse? «Allora andremmo avanti con il pacchetto già concordato. Ma la legge elettorale deve essere più spagnola, più premiante per i partiti maggiori...».

NOMINE

Agcom e Privacy Scelti i nomi Oggi le votazioni

Presentati in Parlamento i candidati per Agcom e Privacy, in vista del voto dell'Aula (oggi alle 10). I gruppi di Camera e Senato del Pd hanno scelto Maurizio Decina (ordinario di comunicazioni al politecnico di Torino) come candidato per l'Agcom, mentre è stata raggiunta un'intesa tra Pd e Terzo polo su un altro dei 4 consiglieri Agcom. Dopo un incontro tra capigruppo di Pd, Udc e Fli si è convenuto sul nome di Francesco Posteraro, vice segretario della Camera. Per la Privacy, invece, i candidati scelti dal Pd sono Antonello Soro (ex capogruppo dei deputati Pd) e Licia Califano (docente di diritto costituzionale all'università di Urbino). Angelo Marcello Cardani potrebbe essere il presidente. «Quello seguito - ha commentato Dario Franceschini, presidente dei deputati Pd - è stato il metodo più trasparente possibile. Il voto limitato era stato concepito per garantire la rappresentanza di tutti. Il Pdl ha cambiato linea, ma noi, rispettando il principio concordato, abbiamo deciso di attenerci alla parola data». Anna Finocchiaro, presidente dei senatori Pd, ha sottolineato la scelta di una donna: «Il Pdl ha presentato Antonio Preto (capo di gabinetto di Antonio Tajani) e Antonio Martusciello (riconfermato). Giovanna Bianchi Clerici per la Privacy. Polemiche di Sel, dell'Idv (che parlano di «logiche spartitorie») e della Fnsi (che sottolinea la «mancanza di trasparenza»)».

Bersani in campo: mi candidato

● **Il leader del Pd al Tg1 apre alle primarie:**
«Spero di non essere il solo candidato»

● **Voto anticipato?** «Escluso, senza se e senza ma
Abbiamo fatto un patto, lo rispetteremo»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Lei si candida?», chiede Natalia Augias a Pier Luigi Bersani in un'intervista al Tg1. «Penso di sì, spero non da solo», la risposta. Le primarie non vengono mai citate ma sono lì sul tavolo. Ed ecco sciolto almeno uno dei «misteri di Fatima», come lui stesso ha definito il discorso che terrà in direzione venerdì e per il quale c'è grande attesa. Si candiderà per chiedere la legittimazione alla premiership ed è pronto a sfidare altri concorrenti, anche se modi e forme sono ancora tutte da decidere. Matteo Renzi a bordo campo scalda i muscoli, l'altro giorno a Firenze ha praticamente ricevuto l'investitura di Confindustria per bocca del neopresidente Giorgio Squinzi, che intervenendo sul palco subito dopo lui ha detto: «Se fossi a Firenze voterei per lui».

LE PRIMARIE

Al Nazareno, c'è chi osserva che quella frase pronunciata durante l'assemblea di Confindustria non sia stata affatto casuale, «Squinzi non ha agito sotto l'impulso del momento», racconta un deputato vicino al segretario. Da qui il sospetto che il sindaco fiorentino stia preparando la scalata interna al Pd cercando appoggi esterni e una rete di supporto fatta da poteri consistenti.

Ma le primarie, che saranno al centro della direzione, c'è un ordine del giorno presentato da Pippo Civati, Paola Concia e Sandro Gozi (benedetto da Arturo Parisi e prodiani e ovviamente Renzi), non sono soltanto l'unica spina nel fianco per il segretario, anche se bisognerà capire come affronterà il tema

il segretario e quale percorso indicherà, se lo indicherà venerdì. Anche perché se di primarie di coalizione si dovesse trattare bisognerebbe averci al coalizione, appunto, ma senza sapere quale sarà la legge elettorale sembra difficile. Potrebbero intanto svolgersi quelle interne, del Pd, già ad ottobre, ma questo vorrebbe dire un congresso.

IL SOSTEGNO A MONTI

L'altro tema caldo sono le elezioni anticipate. Bersani torna a garantire il sostegno del Pd «senza se e senza ma» fino a scadenza della legislatura, vale a dire il 2013. «Non tutto è nelle nostre mani, non siamo maggioranza in Parlamento, ma per quel che ci riguarda noi ribadiamo la nostra assoluta lealtà e manteniamo il patto», ha assicurato senza rinunciare a sottolineare che «non tutto quello che questo governo fa ci piace». Ma il segretario ribadisce l'appoggio del suo partito all'esecutivo e l'obiettivo di arrivare al 2013 alle elezioni con la riforma elettorale e su questo punto in direzione ribadirà la corsia preferenziale che il Parlamento a ciò deve riservare lasciando al Pdl la responsabilità di un eventuale fallimento di cui da più parti si continua a parlare. Ma quella del sostegno senza ombra di dubbio a Monti è anche un'affermazione volta a disinnescare un altro fronte di tensione in vista della direzione dopo le dichiarazioni di Stefano Fassina alla

D'Alema: «Una cosa è stimolare il governo altra è farlo cadere»



Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, esce dalla sede del partito FOTO ANSA

Reuters sulla necessità di andare al voto anticipato. Ieri il responsabile lavoro è tornato sul tema: «La mia intervista - ha spiegato Fassina - andava letta tutta intera. Ho espresso una preoccupazione politica che ribadisco». Ossia, dopo le politiche il quadro è quello di un Pdl «al collasso e un Parlamento ormai incapace di fare le riforme. Alla luce di questa premessa occorre verificare cosa sono in grado di fare le forze politiche sulla legge elettorale». Secondo il responsabile Lavoro se entro la fine dell'estate la riforma elettorale sarà ancora in alto mare, «bisognerà anticipare l'ultimo atto significativo del governo Monti e andare al voto». «Mi pare una sciocchezza, non credo che sia ragionevole puntare alle elezioni ad ottobre al contrario mi auguro che la direzione del Pd venerdì rilanci l'impegno per la riforma elettorale e quella costituzionale che è all'esame del Senato», replica Massimo D'Alema secondo il quale «Una cosa è stimolare il governo e chiedere un maggior impegno per la crescita, altra è farlo cadere che è uno stimolo, direi, eccessivo». E ci tiene a sottolineare: «Questa è la mia opinione, altre sono opinioni rispettabilissime di altre persone che hanno un nome e un cognome ma che non sono io».

Gelido Enrico Letta, da sempre agli opposti con Fassina: «Provocare elezioni anticipate mentre l'Italia riprende credibilità europea è farci cascare nella solita inaffidabilità. La pagheremo cara». In difesa di Fassina sono scesi in pochi nel Pd: dopo Matteo Orfini ieri è stata Marianna Madia. «Mi auguro - dice la deputata - che si voti il più presto possibile. E spero che si riesca a cambiare anche la legge elettorale. Sono l'ultima vera veltroniana rimasta. dobbiamo andare a votare senza liste civiche da soli». L'ultimo (?) mistero: le alleanze - taglia corto il segretario rispondendo così anche ad Antonio Di Pietro che dà al suo partito del «sor tentenna». «Faremo una proposta molto aperta».

«Invece delle liste civiche, un Pd più aperto alla società»

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Una nuova visione del Pd pugliese, in cui le logiche di «leaderismo» siano accantonate per far spazio ad «una partecipazione allargata di partiti del centrosinistra, intellettuali e associazioni». Cita Antonio Gramsci e don Tonino Bello, il segretario regionale del Pd Puglia, Sergio Blasi, nell'illustrare il progetto di rilancio del primo partito politico pugliese, nei giorni degli Stati generali del centrosinistra. «Bisogna aprire le porte al mondo dell'arte e della cultura, dell'economia e delle associazioni, e a tutti coloro i quali possano contribuire alla crescita».

Segretario Blasi, la Puglia, come il resto dell'Italia, si trova in un momento difficile e i cittadini chiedono risposte che la politica sembra non riuscire a dare...

«Io sono interessato alla Puglia del futuro, mi piace parlare di Stati generali del centrosinistra e di un grande Forum per costruire questo progetto. Parlo di una partecipazione allargata, in cui di fianco ai partiti ci siano intellettuali di vari settori e associazioni, che possano collaborare a trovare le risposte che i cittadini chiedono su temi rilevanti, come la crisi economica, ma anche etica, morale, nella scuola e nello sviluppo in generale. Solo una grande forza riformista può fare questo. Il riformismo è il più efficace e moderno strumento per affrontare in maniera radicale quei problemi radicali nella loro gravità, così da immaginare un nuovo patto sociale e modello di sviluppo diverso rispetto al passato, che ci ha portato a questa crisi».

Facciamo un esempio specifico.

L'INTERVISTA

Sergio Blasi

Il segretario regionale dei democratici pugliesi: «Un grande forum per iniziare un confronto elaborare progetti e costruire un New Deal»



«Quando ero sindaco, ho preso il comune di Melpignano (paese in provincia di Lecce, ndr) e l'ho lanciato nel mondo. Può sembrare retorica, ma sono cose concrete. Ho preso un pezzo di patrimonio di quella terra: la pizzica (musica tipica, ndr) e ho creato la Notte della Taranta. L'abbiamo immaginata guardando al mondo che cambiava, miscelando un pezzo di storia col moderno. Il risultato è una manifestazione famosa in tutto il mondo. La Bocconi ha fatto uno studio, affermando che condiziona fortemente i flussi turistici di quella parte della Puglia, contribuisce al Pil e porta ricchezza. Quel progetto è stato frutto di una partecipazione allargata di idee. È necessario, dunque, trovare risorse da investire in piccoli progetti, che non sono le grandi opere, ma che comunque possono risultare grandi».

Deve essere questa la sfida della politica pugliese?

«Sto preparando un partito solido per questo progetto, ma è uno sforzo ciclopico. Siamo nella striscia di nessuno, quando il vecchio non può più ma che vuole rimanere, e il nuovo, che non c'è ancora, vuole arrivare. Io sto lavorando perché il nuovo arrivi. Ora è necessario creare un manifesto, per capire cosa intendiamo avere da questo processo di coinvolgimento. Ci sono molte cose da migliorare, per esempio il ciclo dei rifiuti differenziati e il risparmio idrico».

Ci vuole un po' di fantasia anche per migliorare le cose.

«Don Tonino Bello diceva che «la politica è un'arte nobile, il che significa che colui che la pratica è un uomo di genio, una persona di fantasia». Credo fortemente in questo progetto e nel Pd, e credo che i giovani pugliesi siano vicini a

questa voglia di rinnovamento. Questi sono disinteressati alla pratica politica quando è dedicata alla piccola ambizione. Resto in tema di citazioni, c'è una nota bellissima dei Quaderni di Antonio Gramsci, che parla della piccola ambizione e della grande ambizione. La piccola è quella individuale, la grande è dentro un disegno più generale, indirizzata alla collettività».

Cosa si sente di dire al Pd nazionale?

«Che abbiamo un po' di mesi prima delle elezioni politiche e che dovremmo co-

struire un grande Forum per l'Italia del futuro. Chiamare intellettuali della cultura, dell'arte, economisti, per discutere delle domande che il Paese ci porta. Il Pd deve chiamare a raccolta tutte le esperienze, per costruire il Paese che deve venire. Dobbiamo innervarlo, altrimenti il Pd sarà una copia mal riuscita di quello che eravamo prima. Ci serve? Io credo di no. Questo Forum, però, potrebbe essere per l'Italia un New Deal. Insomma, il Pd se vuole essere nuovo deve aprire una discussione col Paese».



Emergenza terremoto in Emilia Romagna
Campagna raccolta fondi

Fai una donazione sul conto:
IBAN
IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494
presso
UNIPOL BANCA
intestato a
**EMERGENZA TERREMOTO
EMILIA-ROMAGNA
Partito Democratico Emilia-Romagna**
causale
Emergenza Terremoto

www.partitodemocratico.it www.pder.it



L'EUROPA E LA CRISI



Laurent Fabius con Giulio Terzi ieri a Villa Madama FOTOFOTO DI MARIO DE RENZI/ANSA

Fabius agli Usa: «Questa crisi non è nata in Europa»

● Il ministro degli Esteri francese: «Fronte franco-italiano» ● Hollande vedrà Monti a Roma il 14 giugno

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Parigi non porge l'altra guardia. E risponde per le rime allo «schiaffo» giunto da oltre Oceano. «Non ha senso rinfacciarsi le responsabilità gli uni con gli altri. Non mi risulta che la crisi sia cominciata in Europa. Lehman Brothers non era una banca italiana né francese». Così il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius commenta da Roma le preoccupazioni espresse da Barack Obama sulla crisi in Europa.

Ma la missione del titolare del Quai d'Orsay va ben oltre la puntualizzazione rivolta agli Usa. Tra Italia e Francia «ci sono forse state nel passato delle zone d'ombra, ma ormai i problemi sono risolti». La Francia di Hollande chiama l'Italia e l'Italia risponde. E così Laurent Fabius ha ieri spianato la strada al primo incontro del neo presidente francese con il premier Mario Monti, annunciato ufficialmente per giovedì prossimo 14 giugno. Incontro che Palazzo Chigi ha definito «nel quadro dei rapporti di intensa amicizia e vicinanza fra i due Paesi» e che precederà un secondo mini-summit, questa volta mirato soprattutto sulla crisi, a quattro, insieme alla cancelliera tedesca Angela Merkel e al primo ministro spagnolo, Mariano Rajoy.

PATTO D'AZIONE

«Quello tra Monti e Hollande di giovedì è un incontro bilaterale a tutto campo e non solo limitato agli aspetti della crisi», precisa il portavoce dell'Ambasciata francese, Sebastien Minot, sottolineando anche che non sarà un incontro «preparatorio» bensì un confronto a tutto campo sui temi di interesse comune, dall'Europa all'Iran, dal nucleare alla crisi, e tra due Paesi che hanno «molti punti di vista che coincidono», come ha detto il portavoce. In mattinata Fabius ha incontrato il ministro degli Esteri Giulio Terzi a Villa Madama. «Ci sono ora gli elementi per un esemplare lavoro comune sul piano dei risultati concreti e avremo moltissime occasioni di lavorare insieme», ha affermato il ministro, che ha ricordato che «l'Italia è secondo partner

economico mondiale» della Francia, insistendo anche sui ripetuti contatti tra i due governi avvenuti negli ultimi tempi, sia a proposito delle vie d'uscita dalla crisi finanziaria, sia su tutti i dossier di politica internazionale. «In sostanza viviamo insieme e me ne rallegro», rimarca Fabius.

UNIONE BANCARIA

Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, «è un uomo di Stato di statura eccezionale», scrive Fabius, in una nota diffusa a Parigi al termine della sua missione ufficiale in Italia. Con Napolitano, prosegue il capo della diplomazia francese, «abbiamo affrontato in modo utile la situazione europea e le relazioni bilaterali tra l'Italia e la Francia». «Napolitano e Hollande sono uniti da un convinto europeismo», dice a *L'Unità* un membro della delegazione francese. Una visione comune che l'imminente viaggio a Roma del presidente francese - che incontrerà il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio, Mario Monti - contribuirà a rafforzare ulteriormente. In questa chiave, la Francia è «favorevole» al progetto di Unione bancaria europea. A ribadirlo è lo stesso Fabius, rispondendo a una domanda sulla questione del salvataggio delle banche spagnole. «Il sistema europeo nella sua totalità deve trovare una soluzione: bisogna trovare meccanismi affinché i Paesi che compiono gli sforzi necessari non soffrano di asfissia», ha aggiunto il capo del Quai d'Orsay, spiegando che per quanto riguarda la Spagna «occorre trovare un metodo pratico per portare i fondi necessari per far funzionare il sistema bancario senza il deficit di bilancio spagnolo venga ulteriormente appesantito». Dal canto suo, il titolare della Farnesina ha ricordato che «in questo momento è in corso un negoziato non solo sulla crescita, ma sulla solidità del sistema finanziario. Il tema (dell'Unione bancaria, ndr) è sul tavolo e si discute con urgenza». Parigi e Roma stringono un patto di ferro. Un Patto per la crescita. Il presidente del Consiglio Mario Monti, sottolinea ancora Fabius, «ci ha consacrato un lungo e fruttuoso colloquio, concentrato soprattutto sulla crisi europea e sui mezzi concreti per superarla nella prospettiva del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno». In questo contesto, aggiunge, «abbiamo constatato la convergenza dei nostri approcci, in particolare, sui mezzi precisi per sostenere l'indispensabile crescita».

Obama all'Europa:

● Avviso dagli Usa: dovete fare in fretta
● Al G7 tutti contro Berlino: «Non c'è più tempo da perdere»

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Negli Usa è ormai «allarme rosso» per la crisi e c'è grande preoccupazione per lo stallo dei Paesi europei. E ieri la Casa Bianca ha compiuto un salto di qualità lanciando quasi un avvertimento all'Europa: siamo pronti a mandare nostri consulenti per offrire consigli utili a trovare presto le soluzioni più adeguate. Il messaggio è stato lanciato dal portavoce di Obama, Jay Carney che ha aggiunto perentorio: «Non è un mistero che bisogna agire con urgenza». Vedremo nei prossimi giorni quali conseguenze avrà questo avviso americano. Intanto anche la Germania, capofila della linea rigorista, inizia a fare i conti con il fantasma della crisi che sperava rimanesse fuori dai suoi confini. Arrivano infatti numeri che spaventano i tedeschi, mentre dal G7 (in videoconferenza) giungono nuovi segnali di forte pressione nei confronti del governo federale: si teme un effetto contagio della crisi del debito europeo, ecco perché i leader europei devono «agire rapidamente e in modo aggressivo» per sostenere membri dell'eurozona in difficoltà come la Spagna.

Non solo. Ieri, per la seconda volta di seguito, l'indice Dax della Borsa di Fran-

...

Con i primi cenni di recessione tedesca le voci favorevoli alla svolta si moltiplicano

coforte è calato al minimo storico, ben al di sotto dei 6 mila punti che fino a qualche giorno fa venivano ancora considerati lo zoccolo duro. Quello appena passato è stato per gli scambi il peggior mese di maggio mai registrato a Francoforte. Intanto, gli ordinativi dell'industria manifatturiera sono calati, in aprile, dell'1,9%, ben al di là del -0,8 che era stato preventivato. La domanda interna fluttua intorno allo zero (+0,4), ma quella esterna crolla di -3,6 punti. I campioni dell'export sono in affanno e non potrebbe essere altrimenti con i mercati europei depressi dalla crisi e quelli asiatici in sensibile rallentamento. Tanto basta a un giornale serio come la *Süddeutsche Zeitung* per titolare: «La recessione europea ha raggiunto la Germania» e per chiedersi, preoccupato, «che cosa succederà dopo le elezioni greche?»

I guai della austerità alla Merkel stanno emergendo uno dopo l'altro. E scuotono anche le certezze dell'opinione tedesca. Da ieri, una possibile coalizione Spd-Verdi è tornata in testa nelle intenzioni di voto. La Cdu della cancelliera regge ancora, ma i liberali, dopo la fiammata nel voto della Renania-Westfalia, sono scesi di nuovo sotto la fatidica soglia del 5%. La Fdp è l'anima dura e pura della politica di disciplina di bilancio *über Alles* e i suoi voti sono indispensabili. Ma niente di tutto questo suggerisce prudenza al governo. Il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble è tornato ad insistere con la Spagna perché per salvare le sue banche chieda l'intervento del Fondo salva-stati e ha ribadito per l'ennesima volta che il suo governo non accetterà mai alcuna forma di condivisione del debito. Si può parlare, al massimo, di un fondo di garanzia comune per impedire i fallimenti dei grossi istituti. Ma non subito. Ormai a Berlino le pressioni sul governo Rajoy perché ricorra all'Efsf sono un mantra e nessuno pare preoccuparsi che questo per Madrid significherebbe avvitarsi nelle spire della recessione.

IL PREZZO DA PAGARE

Il ministro delle Finanze Cristobal Montoro ha detto ieri chiaro e tondo che la Spagna non ha più accesso al mercato per finanziare il proprio debito perché non può permettersi di pagare tassi tanto alti. Se l'intento era quello di strappare qualche comprensione, comunque, non ha funzionato. I ministri delle Finanze e dell'Economia dei sette Stati più industrializzati (per l'Italia c'era Monti) hanno affrontato «la situazione di Grecia e Spagna», ma se qualcuno pensava di condurre a più miti consigli Schäuble, che aveva tutti contro, compresi i giapponesi, si è dovuto arrendere. Si è deciso soltanto di «monitorare attentamente la situazione e le prossime mosse».

È anche una questione di tempo. Alla lunga Merkel si indebolisce anche sul fronte interno. I primi cenni di «recessione tedesca» producono crepe, nelle quali si inseriscono le voci ragionevoli di chi chiede un rapido cambio di linea. Non solo la Spd, ma anche la maggior parte, ormai, degli economisti e delle personalità che hanno fatto la storia recente della Germania. Dopo le dure critiche di Joschka Fischer, ieri è stato l'ex cancelliere Helmut Schmidt a scendere in campo: «Chi crede che l'Europa possa essere risanata solo grazie ai tagli alla spesa - ha detto - dovrebbe studiare le nefaste ripercussioni della politica deflazionistica perseguita da Heinrich Brüning nel 1930-1932 che provocò la depressione e un'insostenibile disoccupazione, avviando di fatto il declino della prima democrazia tedesca. Oggi come ieri, il prezzo del nostro fallimento politico ed economico può essere altissimo».

...

L'altolà dell'ex cancelliere Helmut Schmidt: «Rischiamo di pagare prezzi altissimi»

All'Italia mancano 3,4 miliardi Più vicino l'aumento dell'Iva

● Entrate del primo quadrimestre al di sotto delle previsioni ● Pesa il calo dei consumi interni

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Alle casse dello Stato mancano 3,5 miliardi. Dai dati diffusi ieri dal ministero delle Finanze risulta che nei primi quattro mesi dell'anno le entrate sono state inferiori alle stime del Def (documento di economia e finanza) del 2,9%. Forse per questo Mario Monti ha dichiarato a Famiglia Cristiana che la lotta contro gli evasori non si fermerà. «Siamo stati criticati per essere stati troppo duri sul fronte dell'evasione fiscale - ha detto il premier al settimanale cattolico - Le assicuro che saremo ancora più duri in futuro». Il presidente parla di «un Paese disastroso che deve essere «rimesso in sicurezza». Non c'è spazio invece per alleggerire le tasse. Almeno in questo momento. Nessun accenno a un ipotesi di abbassamento della pressione fiscale, chiesta da più parti politiche. Anche lo stop all'aumento dell'Iva, previsto per l'autunno, sembra allontanarsi. Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, parla infatti di «difficoltà maggiore rispetto a quella ipotizzata» dopo il sisma che ha colpito l'Emilia.

In termini assoluti il gettito complessivo del primo quadrimestre è in aumento dell'1,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, a quota 117,030 miliardi. Al netto di una entrata una

tantum dell'aprile del 2011 (l'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare), l'aumento sale a 2,5%. «Nel complesso - sottolinea il dipartimento del Tesoro - pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate tributarie risulta positiva per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011».

PIÙ TASSE MA NON ABBASTANZA

Insomma, più tasse, per lo più dovute alle disposizioni del Salva-Italia, ma comunque meno di quanto gli esperti stimavano nell'autunno scorso. Un «buco» di 3,5 miliardi equivale all'incirca allo 0,2% del Pil, che potrebbe essere recuperato o con un aumento nel resto dell'anno o con nuovi tagli. In questo caso bisognerà attendere le decisioni sulla *spending review*.

L'andamento delle singole voci è la radiografia della crisi ormai profonda nel nostro Paese. In particolare è l'andamento dell'Iva a segnalare un persistente calo dei consumi interni. L'imposta sul valore aggiunto scende dell'1% (pari a -297 milioni), «che riflette l'effetto

...

Gettito in aumento sul 2011 per la stretta decisa nel decreto Salva-Italia

congiunto dell'aumento della componente Iva del prelievo sulle importazioni (+4,7%) - scrive il Tesoro - e della flessione della componente relativa agli scambi interni (-2,2%), dovuta al ciclo economico negativo e all'indebolimento della domanda interna». Persino i giochi, una delle voci tradizionalmente più positive nella «geografia» tributaria italiana, registrano una contrazione complessiva del 5,9%, pari a una perdita di 281 milioni. Anche qui i dati disaggregati mostrano risultati diversi: un andamento particolarmente positivo delle lotterie istantanee (+10,8%, pari a +56 milioni), mentre sono in calo le entrate relative ai proventi del lotto (-9,7%, pari a -222 milioni). Segno positivo per gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo. La «strategia Cortina» ha sortito effetti.

Il Salva-Italia ha determinato aumenti consistenti dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (+554 milioni, pari a +26,7%), per via dell'introduzione del nuovo regime di tassazione delle rendite finanziarie, passate dal 12,5% al 20%. Il gettito delle imposte sulle transazioni nel complesso cresce del 48,5%.

Il forte aumento del gettito dell'imposta di bollo (+180%, pari a +1,939 miliardi) è dovuto «alle modifiche normative apportate con i provvedimenti della seconda metà del 2011 - scrive il Tesoro - alle tariffe di bollo applicabili su conti correnti, strumenti di pagamento, titoli e prodotti finanziari, nonché all'anticipo del versamento dell'acconto sull'imposta di bollo».

mando i miei tecnici



La cancelliera Angela Merkel con il presidente della Commissione Jose Manuel Barroso FOTO EPA/GUIDO BERGMANN

Elezioni in Grecia, trattative per scongiurare il «day after»

● Tensioni fortissime tra Nuova Democrazia e Syriza ● Il Pasok tentato da un appoggio esterno

TEODORO ANDREADIS
teodoroandreadis@hotmail.com

A meno di due settimane dal ritorno alle urne, la borsa di Atene continua a dare forti segni di sofferenza. Anche ieri ha perso cinque punti percentuali, risentendo chiaramente sia dell'incertezza politica interna, sia di quella europea, riguardo ai possibili piani di salvataggio dell'euro. I due principali protagonisti della contesa politica, la sinistra di Syriza e il centrodestra di Nuova Democrazia, continuano a scambiarsi accuse in un clima sempre più teso. A quanto di apprende, il dibattito televisivo tra i due leader, Alexis Tsipras (Syriza) e Andonis Samaras (Nd), non ci sarà: troppo distanti le posizioni di partenza e le rispettive richieste sul come si sarebbe dovuto organizzare. La sinistra radicale chiede uno scontro diretto, con momenti di dialogo serrato tra i due candidati primi ministri, mentre Nuova Democrazia insiste per una trasmissione divisa per temi, con un confronto personale ridotto al minimo.

Da venerdì scorso è vietata la pubblicazione dei sondaggi. Delle ultime sette rilevazioni riprese dalla stampa, cinque davano in vantaggio i conservatori, e due la sinistra. Tutti sono convinti che i giochi siano ancora totalmente aperti, e che gran parte dei cittadini indecisi aspetterà gli ultimi giorni per fare la pro-

pria scelta. Per quanto riguarda i socialisti del Pasok, sarebbero orientati a non partecipare direttamente a nessun tipo di esecutivo, ma a concedere, in caso, l'appoggio esterno. Un cambio di rotta dovuto agli ultimi sondaggi, che presentano il partito in ulteriore calo, intorno al 12%. Il nuovo presidente, Evangelos Venizelos vorrebbe evitare un'ulteriore erosione dei consensi, per tentare di mettere in atto un veloce rinnovamento del partito. Ad iniziare da un forte ringiovanimento della classe dirigente.

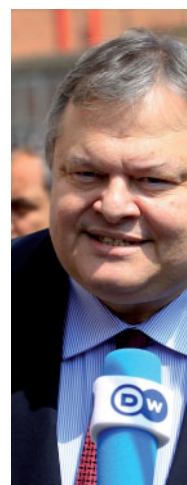
Nel frattempo, si è arrivati ad una parziale soluzione del drammatico problema dei malati di tumore: nelle ultime settimane non avevano più accesso alle medicine necessarie, a causa dei debiti del sistema sanitario con le ditte produttrici. Dopo un'appello pubblico da parte del presidente della federazione dei malati di cancro, il ministro della Salute Christos Kittas è riuscito a convincere le industrie farmaceutiche a riprendere il rifornimento degli ospedali e delle farmacie. Ma il debito della sanità greca, solo per questo tipo di medicine, tocca 2 miliardi di euro. Si tratta di uno dei tanti

...
Salta il duello tv tra Tsipras e Samaras: posizioni troppo distanti

problemi da affrontare urgentemente dopo le elezioni.

EFFETTO BOOMERANG

Due sono i dilemmi e le scelte davanti alle quali si troveranno i greci, tra undici giorni, nella logica della semplificazione elettorale: «rimanere nell'euro o tornare alla dracma», secondo il centrodestra. O, nel ragionamento seguito dalla sinistra «continuare a seguire passivamente la via tracciata dai sacrifici o ricontrattare le politiche di austerità». Le pressioni e le prese di posizione internazionali, a favore di una Grecia che rimanga nell'euro rispettando gli impegni presi, si fanno sicuramente sentire e potrebbero anche avere una certa rilevanza al momento del voto. Però alcune dichiarazioni, come quella del ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble, secondo il quale «le misure adottate dalla Spagna stanno seguendo la strada giusta, ma il Paese viene influenzato negativamente dalla crisi greca», rischiano di creare un effetto boomerang, rinforzando sentimenti antitedeschi e antiausterità. Secondo Standard & Poor's Atene ha una possibilità su tre di uscire dall'eurozona. Molti analisti ellenici, tuttavia, ritengono che, malgrado il clima di incertezza e le nuove elezioni, tra Grecia e Ue si possa ancora trovare un accordo sia che vinca il centrodestra, sia che prevalga Syriza. Perché in fondo entrambi sanno che senza una forte rimodulazione dei sacrifici non si potrà continuare ad applicare nessun piano di contenimento della spesa pubblica. E che la soluzione, prima di tutto, si trova a Berlino.



...
Gli analisti ellenici: un accordo tra Atene e la Ue comunque possibile, chiunque vinca il 17 giugno

Solo un nuovo patto di solidarietà salverà l'eurozona

L'INTERVENTO

HANNES SWOBODA

● L'EUROPA È A UN BIVIO. L'ELEZIONE DI FRANÇOIS HOLLANDE E LA DISCUSSIONE INCENTRATA SULLA CRESCITA ALL'ULTIMO VERTICE INFORMALE DEI LEADER EUROPEI RAPPRESENTANO PASSI SIGNIFICATIVI VERSO UNA SOLUZIONE della crisi ed un rilancio dell'economia europea. Tuttavia, ciò che ci serve ora è una visione concreta per il futuro della zona euro e della Ue. È diventato sempre più evidente che la dura politica di austerità che il cancelliere tedesco Angela Merkel ha sostenuto negli ultimi anni, insieme con i suoi colleghi conservatori, hanno fallito di fronte alla crescente disoccupazione e perdita di competitività. La disoccupazione giovanile è aumentata, ha portato ad inaccettabili tensioni sociali, come testimonia la situazione in Spagna e in Grecia, tra gli altri. Ampi segmenti del tessuto sociale che ci unisce in Europa sono stati lacerati da queste politiche di austerità. Le recenti elezioni nazionali e regionali in Francia, Germania e Regno Unito oltre che in Italia hanno chiaramente dimostrato che i cittadini non sono più disposti ad accettare il fardello di austerità, senza un chiaro piano su

...
Investimenti pubblici, lavoro e ambiente: quel che serve è una crescita intelligente

come migliorare il loro futuro. Quel piano alternativo non è solo possibile, ma economicamente, socialmente e politicamente necessario. Per uscire dalla crisi, l'economia europea ha bisogno di tornare a crescere. E per crescere non basta consolidare i bilanci nazionali, ma sono indispensabili significativi investimenti. La mera austerità ha dimostrato di essere un'impasse economica e sociale. Per stimolare la crescita sostenibile e la creazione di posti di lavoro, dobbiamo investire in soluzioni che frutteranno nel lungo periodo, e dobbiamo cominciare subito. Negli ultimi dieci anni, gli investimenti pubblici sono diminuiti dal 3,5% al 2,5% del Pil, e con la sempre crescente pressione per presentare bilanci consolidati e di astenersi da nuovi debiti, gli Stati si trovano in un dilemma: non possono permettersi di contrarre debiti a breve termine, anche se questo potrebbe aiutare le loro economie a recuperare nel lungo termine. Senza ulteriori investimenti in crescita, presto ci troveremo in una spirale recessiva, con la disoccupazione e l'ingiustizia sociale in aumento, aprendo la strada all'estremismo politico. L'iniziativa promossa dalla Francia di presentare al vertice di giugno una proposta franco-tedesca sulla crescita è dunque il modo giusto di procedere. Per facilitare gli investimenti pubblici, sono indispensabili due requisiti generali: gli investimenti in crescita e per il lavoro devono essere considerati prioritari nella valutazione dei bilanci nazionali. Le spese a tale scopo devono essere escluse dal calcolo del deficit strutturale, evitando quindi le sanzioni previste in caso di sfioramento, perché l'investimento in crescita genera reddito e nuove entrate fiscali, e quindi i ricavi per lo Stato.

Il secondo requisito necessario è una legislazione che obblighi i Paesi della zona euro non solo a limitare il deficit al 3% del Pil, ma anche a garantire gli investimenti pubblici di almeno il 3% in alcune aree concordate a livello comunitario. Con la strategia di Europa 2020, abbiamo già concordato una visione per il futuro dell'Unione europea: una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, con nuove opportunità di occupazione per i lavori del futuro. Gli investimenti in politiche e misure che favoriscano questa visione - ristrutturazioni a risparmio energetico e sviluppo delle energie rinnovabili sono solo alcuni esempi - dovrebbero essere inclusi nel calcolo del 3% obbligatorio degli investimenti pubblici.

Una tassa sulle transazioni finanziarie e misure più efficaci per ridurre l'evasione fiscale potrebbero convogliare i fondi nelle casse dell'Erario per finanziare misure iniziali per la crescita. Una volta creati nuovi posti di lavoro e rilanciati i consumi, le entrate fiscali aggiuntive consentirebbero un ciclo sostenibile di investimenti e guadagni fiscali. Come ha sostenuto il primo ministro italiano Mario Monti, abbiamo bisogno di favorire gli investimenti pubblici per la crescita e l'occupazione - in particolare durante questo periodo attuale di crescita debole -, ma con l'obiettivo di stabilire una *golden rule* pro-investimenti da applicare anche dopo in modo permanente. Abbiamo bisogno di più Monti e meno Merkel. Il premier Monti e Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea, la settimana scorsa si sono assunti entrambi la responsabilità del futuro della zona euro chiedendo una maggiore integrazione europea e l'introduzione di un forte meccanismo di stabilità europeo (Esm). È di questo tipo di visione che abbiamo bisogno ora, per uscire dalla crisi più forti, e con un rinnovato senso di solidarietà all'interno dell'Europa.

Presidente dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento europeo

IL TERREMOTO IN EMILIA

Le vittime sono 27 È morta la donna estratta dalle macerie

- **Liviana Latini era rimasta sotto intrappolata per ore**
- **Pd: strutturale la proposta Severino**

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Sale a 26 il bilancio del terremoto che ha devastato l'Emilia. Sono morte ieri in ospedale, infatti, Sandra Gherardi e Liviana Latini, che avevano riportato gravi ferite a causa del sisma. Sandra Gherardi si è spenta all'ospedale Maggiore di Bologna: la donna di Cento era ricoverata in gravissime condizioni dal 29 maggio scorso dopo che era stata colpita dal crollo di un cornicione durante la violenta scossa avvenuta attorno alle 9 del mattino. Era ricoverata in terapia intensiva, dove si trova tuttora in gravi condizioni un altro paziente giunto al trauma center del Maggiore di Bologna, sempre giunto da Pieve di Cento, nel bolognese, in seguito alle gravi ferite causate dai crolli del terremoto.

Sempre ieri, ma all'ospedale di Baggiovara, è morta anche Liviana Latini, la donna era stata salvata il 29 maggio scorso dalle macerie della sua casa a Cavezzo dopo essere rimasta intrappolata per ore. Le sue condizioni erano apparse subito gravi a causa dei pesanti traumi riportati nel crollo.

Nel frattempo la contabilità del sisma è arrivata a quota 640 scosse, 13 delle quali di magnitudo pari o superiore a 4, l'ultima delle quali è avvenuta domenica 3 giugno alle 21.21. In totale sono oltre 350 i feriti; quasi un milione gli abitanti coinvolti nei comuni prossimi all'epicentro, oltre 77.000 le imprese industriali e artigianali, a cui si aggiungono 14.000 imprese agricole. È il bilancio tracciato in consiglio regionale dall'assessore regionale alla protezione civile Paola Gazzolo. Le ultime scosse, ha sottolineato Gazzolo, hanno avuto effetti nefasti anche a livello psicologico sulla popolazione, in quanto sono arrivate quando sembrava che il peggio fosse passato e si potesse avviare la ricostruzione. «Ora - ha spiegato l'assessore - il nostro primo obiettivo è censire con chiarezza l'entità dei danni».

Impegnati sul territorio sono almeno 4.500 persone della protezione civile, un terzo delle quali volontari, e 1.150 Vigili del Fuoco. In questo momento, sono 15.574 i posti letto disponibili, di cui 12.180 occupati (9.265 nei campi di accoglienza, poco più di duemila in strutture coperte, altri negli alberghi dopo la convenzione stipulata fra Regione e associazioni di categoria). Le scosse telluriche hanno provocato danni considerevoli alle strutture sanitarie: sono stati evacuati gli ospedali di Mirandola, Carpi, Finale Emilia, Bondeno e numerose residenze per anziani. Quasi 270 le scuole totalmente o parzialmente inagibili (le verifiche sono tuttora in corso). Quasi 20mila accertamenti su edifici pubblici e attività produttive sono stati completati.

LA PROPOSTA SEVERINO

Ma fa ancora discutere la proposta del ministro della Giustizia Paola Severino di far partecipare i detenuti ai lavori per la ricostruzione in Emilia. Una idea che non dispiace affatto al Partito Democratico, il cui apprezzamento arriva per bocca di Sandro Favi, responsabile Carceri dei democratici. «Il ministro Severino coglie nel dramma del terremoto che ha colpito l'Emilia Romagna la straordinaria occasione di proporre con il lavoro e l'impegno volontario dei detenuti il tema di quelle misure alternative alla detenzione che possono concretamente promuovere il reinserimento di chi ha sbagliato», spiega Favi. Che si augura, però, che la proposta si traduca in un intervento normativo che renda così strutturale la possibilità. «Il Pd - ha proseguito infatti Favi - ritiene che questa però non possa essere una mera testimonianza di una volontà politica se poi non è capace di tradursi in una legislazione strutturale che riveda i troppi limiti e vincoli che hanno finora impedito l'effettivo rilancio delle misure alternative alla detenzione».

Favorevoli anche i Radicali. «Un'idea che appoggio e che voglio vada subito in porto», commentava ieri Rita Bernardini. «Da Radicale però - ha proseguito - temo che si riduca ad un spot che fa molta pubblicità a chi lo promuove ma che non sposta di un millimetro la necessità immediata di un intervento di amnistia e di indulto per rimuovere l'illegalità delle carceri italiane dove vengono praticati da anni trattamenti disumani e degradanti».



La Cps Color di San Felice sul Panaro in provincia di Modena ha ripreso l'attività con un tendone nel parcheggio

«Al lavoro, ma il rischio è vostro»

- **La Cgil Emilia Romagna denuncia: «Alcune aziende vogliono la liberatoria firmata dagli operai»**
- **Il caso della Forme Phisque di Carpi**

VALERIA TANCREDI
valeriatancredi@gmail.com

Lavorare nei territori ancora interessati dallo sciamone sismico con il rischio di morire scaricando l'azienda da ogni responsabilità con la firma di una liberatoria. Le segnalazioni di quello che la Cgil Emilia-Romagna definisce «un dramma nel dramma» sono arrivate ieri da alcuni lavoratori di aziende del modenese e del reggiano che non potevano credere a ciò che veniva loro proposto. «Ciascun dipendente che ritiene opportuno continuare a svolgere la propria attività libera la proprietà da qualsiasi responsabilità penale e civili».

si legge nel foglio presentato ai lavoratori dalla Forme Phisque di Carpi (Modena) che molti dipendenti, terrorizzati dalla prospettiva di perdere il lavoro, hanno già firmato.

UNA PRATICA ILLEGALE

Il motivo di tanto zelo, tradotto in una pratica illegale, va ricercato nella circolare del 2 giugno con cui la Protezione civile ha assegnato al titolare delle imprese la responsabilità della certificazione dell'agibilità del proprio capannone. Gli imprenditori che intendono riprendere l'attività il prima possibile possono quindi avvalersi di tecnici privati, tenuti poi a consegnare i docu-

menti sulle verifiche effettuate in Comune. «È anche interesse dei lavoratori tornare quanto prima al lavoro, ma con questo gesto siamo andati oltre il limite della decenza» attacca Antonio Mattioli della segreteria regionale Cgil che ha immediatamente consegnato il materiale al procuratore di Modena Vito Zincani che conduce le indagini sui morti del terremoto.

«Ci sono stati 18 morti sul lavoro - ricorda Mattioli - e il sisma ha evidenziato una criticità dell'edilizia industriale che dovrà essere affrontata urgentemente. In molti casi si è risparmiato nel costruire gli immobili - continua il sindacalista - e quello che è successo il 20 e il 29 maggio a Ferrara e Modena non può e non deve ripetersi». Secondo Mattioli molti imprenditori non intendono dar seguito a quando prescritto nella circolare della Protezione civile proprio perché diverse strutture risulterebbero fuori legge.

«Memoria storica e prevenzione. Così si batte il sisma»

Bisogna tradurre la memoria in patrimonio collettivo...». Trae spunto dalla storia il professor Paolo La Greca, direttore del dipartimento di architettura dell'Università di Catania e autore di pubblicazioni e studi sul rischio sismico in Italia. Nella Sicilia orientale colpita dal grande sisma del 1693 - 60mila vittime e 45 centri rasi al suolo - la storia ha insegnato poco. Non solo nell'isola, in realtà. Perché se è vero che giorno e ora di un terremoto non sono calcolabili, è statisticamente provato che gli eventi sismici tendono a ripetersi nelle stesse zone a cadenze secolari.

Il sisma che ha colpito l'Emilia fa riemergere il dato di una Penisola interamente a rischio. «Lo storico Braudel parlava di "soglia di Sicilia" - ricorda La Greca - E considerava il sistema dei Peloritani, dei Nebrodi e delle Madonie la manifestazione del contatto tra placca africana e placca euroasiatica».

C'è questo «scontro» alla base dell'al-

IL COLLOQUIO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

In Italia, negli ultimi 40 anni, sono stati spesi 147 miliardi per le emergenze sismiche. Maglio allora fare una campagna preventiva. Lo sostiene il professore Paolo La Greca, dell'Università di Catania

to rischio che si registra nel Sud e che risale fino al Settecento. «Emanuela Guidoboni ha pubblicato cose importanti sul sisma del 1570 che colpì Ferrara», ricorda La Greca. Da quella catastrofe - centinaia di vittime, 40% delle abitazioni distrutte, 4 anni di sciame sismico - nacque il progetto della prima casa antisismica. Pirro Ligorio, direttore della Fabbrica di San Pietro dopo Michelangelo, progettò edifici capaci di resistere anche ai colpi trasversali inferti dai terremoti. «Se i pilastri progettati per sostenere un carico dall'alto vengono sollecitati da una forte spinta laterale, la costruzione crolla...», spiega La Greca.

Di prevenzione si occupò anche Giuseppe Lanza duca di Camastra, inviato nella Sicilia occidentale dal viceré spagnolo Uzeda dopo il terremoto del 1693. A quel commissario straordinario ante litteram si devono i gioielli del barocco siciliano e il progetto della *nuova Catania*: strade larghe e rette, piazze spaziose e regolari. Negli ultimi decenni del '900, tuttavia, la memoria di quel grande moto di ricostruzione venne

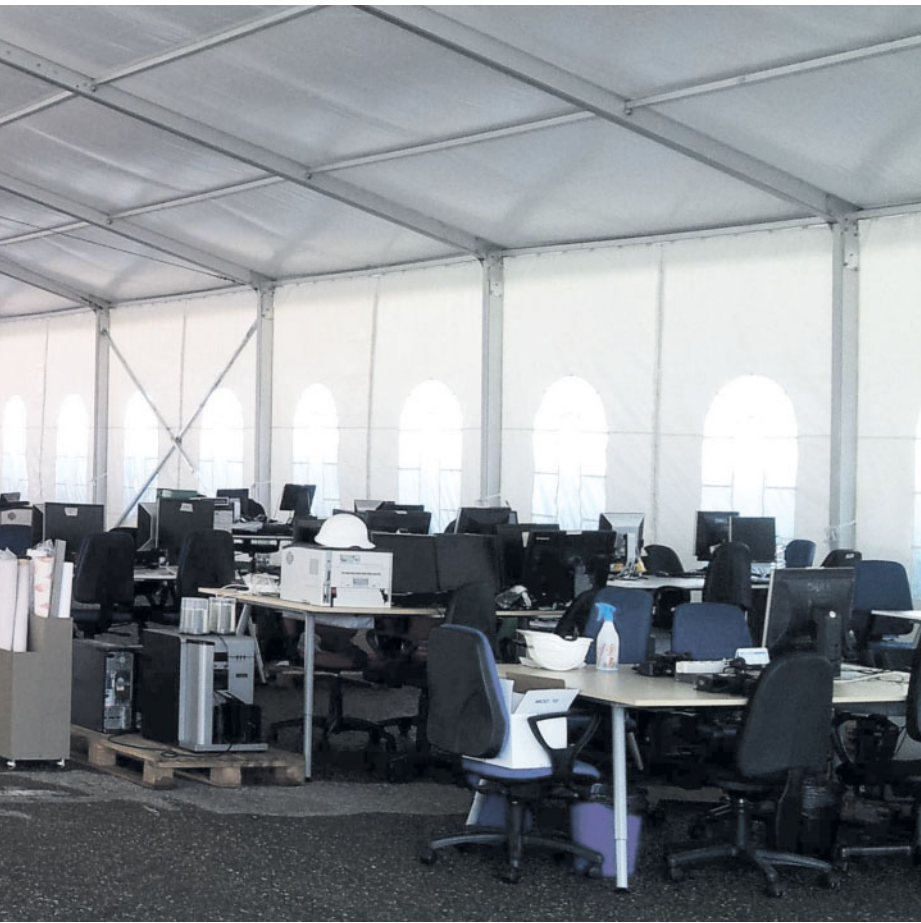
smarrita. E oggi la moderna Catania della speculazione edilizia accerchia disordinatamente un centro storico frutto della lezione inferta dal terremoto. Oggi il 60-70% degli edifici è a rischio, in Sicilia e nell'intera Penisola.

LA CICLICITÀ DEL SISMA

«Gran parte del nostro patrimonio edilizio risale al ventennio 1950-1970», spiega La Greca. Ma il problema è più generale perché «non si tiene conto che il tempo di ritorno di un terremoto è stimato per la Sicilia intorno ai 300-350 anni, mentre per la Pianura padana probabilmente sarà di 500 anni. Ed è urgente, in ogni caso, definire ciò che è possibile fare oggi (tenendo conto della congiuntura economica) per limitare i rischi e salvare vite umane. Tra l'altro «non c'è zona d'Italia dove la pianificazione urbanistica abbia espresso qualità come in Emilia - sottolinea La Greca - Presento ai miei studenti il piano territoriale di Modena come paradigmatico di una pianificazione partecipata e attenta al territorio». Dove sono sorti i

problemi, allora? «In Italia, in molti casi, bisogna puntare alla sostituzione di un patrimonio edilizio fortemente vulnerabile» e «il dramma» con il quale fare i conti risiede nella proprietà indivisa, cioè «nei condomini».

«In svizzera il 30% del patrimonio è in mano ai privati, in Olanda non supera il 55%. E se la società o la banca che possiedono l'immobile e vogliono ristrutturarlo possono dire agli inquilini: «Vi sposto da un'altra parte». In Italia, al contrario, oltre l'86% delle abitazioni appartiene a singoli cittadini e bisogna fare i conti con una miriade di soggetti diversi che vanno convinti della necessità di buttare a terra un edificio per rifarlo di sana pianta...». A questo siamo? Catania, Napoli o Reggio Calabria come Pechino dove si deportano centinaia di migliaia di persone dal centro verso lontane periferie? «Bisogna creare consenso intorno alla prevenzione - argomenta La Greca - Quando citiamo il Giappone dobbiamo sapere che lì ogni 20-25 anni l'edificio viene ricostruito ex novo».



«Molti capannoni sono stati costruiti male, le travi sono appoggiate le une sulle altre senza cerniera quindi possono cedere alla minima scossa. Ma forse è meglio scaricare il rischio sul lavoratore, sottoposto al ricatto del licenziamento reso ancora più concreto dalla riforma Fornero sul lavoro, che investire dei soldi per l'adeguamento» è l'ironia amara del sindacalista.

LA REPLICA DELLA TITOLARE

Intervistata a fine giornata da una radio locale insieme a Mattioli, Paola Zerbini, titolare di Forme Physique, azienda di macchinari per terapie fisiche, ha respinto furiosa tutte le accuse: «C'è stato un equivoco - ha affermato -. Proprio stamattina (ieri per chi legge, ndr) ho detto ai lavoratori che io sarei stata in azienda ma che loro erano liberi di decidere di venire o restare a casa. E anche che la responsabilità resta mia, nonostante il nostro tecnico abbia dichiarato l'agibilità del capannone, dove siamo in affitto. Stiamo facendo di tutto per tenere aperto, eravamo pronti a portare i container ma i dipendenti hanno detto che si sentivano sicuri così». La

...

Cesare Damiano (Pd): questa idea è una barbarie. L'azienda: è stato un equivoco

consulente del lavoro di Zerbini ha poi spiegato che si trattava di una liberatoria riguardante la proprietà dei locali dove si trova l'azienda e non il datore di lavoro.

«Si arrampicano sugli specchi», la controparte di Mattioli che contraddice l'azienda anche in merito alle verifiche tecniche: «Erano state fatte alcune verifiche dal loro tecnico, ma si fermavano a prima della scossa di domenica. L'azienda era in attesa della certificazione».

Il sindacalista ha tenuto a precisare: «Sono giorni che stiamo lavorando per permettere la ripresa in sicurezza, questi comportamenti rischiano di far saltare il sistema che tutti insieme stiamo cercando di costruire».

Cesare Damiano, capogruppo Pd nella Commissione Lavoro di Montecitorio ed ex ministro del Welfare ha definito l'idea della liberatoria «una barbarie»: «Come se non bastasse tutto quello che è accaduto, adesso abbiamo anche l'invenzione della liberatoria - ha scritto in una nota -. Siamo rimasti di stucco nell'apprendere che un'azienda del modenese pretende di far sottoscrivere ai propri dipendenti un documento che la solleva da ogni responsabilità circa le eventuali conseguenze che potrebbero derivare, durante l'attività lavorativa, in seguito a nuove scosse sismiche. Si tratta di una scelta grave e inaccettabile, una vera barbarie del lavoro che va respinta con decisione».

IL CONVITATO DI PIETRA

E i centri storici? Il nostro è il paese dei mille campanili, delle case di mattoni rossi dei comuni padani, di un'urbanistica antica che trasuda storia...«È il cemento armato che si deteriora e crolla - replica La Greca - La durabilità di un materiale che si riteneva indistruttibile si rivela limitata. Adesso esistono tecniche nuove». Un dato che andrebbe interiorizzato, secondo La Greca, è che «un edificio con 40-50 anni di vita ha bisogno di adeguamenti. Se aggiungiamo l'Imu e l'Irpef i costi diventano proibitivi per quel «convitato di pietra», espressione di De Rita, rappresentato dal condominio».

Cosa fare, allora? «I proprietari che hanno investito in un bene da lasciare ai figli devono comprendere che quel patrimonio si svaluta se non viene messo in sicurezza», sottolinea La Greca. Servirebbe una battaglia culturale, quindi. La consapevolezza diffusa della convenienza civica ed economica di un processo così articolato: mi sposto in un'abitazione-parcheeggio e consento l'abbattimento del mio palazzo dove tornerò a trasferirmi a lavori ultimati. Una prevenzione a tappeto che richiede scelte politiche e di governo.

Tenendo ben presente chi è costretto a fare i conti con la crisi e ripone il rischio sismico in fondo ai propri pensieri.

Per La Greca, tuttavia, non esistono scorciatoie al di fuori di un circuito virtuoso che valorizzi città e patrimoni privati per produrre - tra l'altro - crescita nel Paese. «Se lo Stato stabilisce che gli immobili ricostruiti a norma verranno sottratti all'Imu e a una quota-parte dell'Irpef l'operazione diverrà economicamente appetibile anche per quel convitato di pietra che si chiama condominio», sottolinea il professore. Sulla base delle ultime manovre, tra l'altro, i privati dovranno garantirsi d'ora in poi dal rischio sismico stipulando polizze assicurative. «E quale compagnia sarebbe disposta a sottoscrivere contratti per un palazzo non a norma?», chiede La Greca.

A conti fatti, quindi, «30-35mila euro d'investimento a famiglia diverrebbero convenienti sommandoli agli sgravi dello Stato». In Italia, negli ultimi 40 anni, sono stati spesi 147 miliardi per le emergenze sismiche. Prevenire costerebbe molto meno. Secondo il ministro Clini basterebbero 41 miliardi per mettere in sicurezza l'intero Paese.

«Nelle tende passa l'acqua» Sono quelle di Alemanno

GIULIA GENTILE
BOLOGNA

Su quei tendoni verdi militare, si era fatto ritrarre e immortalare in diretta su ogni social network, come tornato ragazzo, al campo Hobbit dell'81 in cui aveva conosciuto la moglie, Isabella Rauti. È bastato un acquazzone, però, a rendere completamente inagibile l'accampamento che il sindaco di Roma Gianni Alemanno aveva contribuito a montare, solo una settimana fa, a Rovereto di Novi. Il primo cittadino era arrivato il 30 maggio nel paesino del Modenese che, domenica sera, si è trasformato nel cuore pulsante del terremoto, con una scossa di magnitudo 5.1 della scala Richter che nella vicinissima Novi ha fatto crollare del tutto la già barcollante torre dell'orologio. Le operazioni erano state comunicate via Twitter in diretta, con l'annuncio trionfale di aver portato sul luogo del sisma «tende, coperte, mezzi di vario genere, medicinali». Ma già lunedì mattina i tendoni verdi, privi di copertura e di «pavimentazione» in plastica, si erano trasformati in acquitrini quasi inagibili per chi aveva da poco perso anche la casa. E quindi, «cambieremo tutte le tende arrivate dalla capitale», sospira il sindaco di Novi, Luisa Turci, all'indomani di un'ennesima emergenza che ha tolto anche a lei la casa, e con questa i ricordi di una vita. «Con l'ultima scossa è aumentata la paura - prosegue -, e di conseguenza sono cresciuti gli sfollati, persone troppo terrorizzate per rientrare nelle abitazioni. Per non contare quelli che, ora, un'abitazione non l'hanno più».

Domenica sera, i volontari dell'Anpas di Firenze che in paese gestiscono un campo da 400 posti, si sono stretti per cedere spazio ai cittadini che ne avevano bisogno. «Ora, con la Protezione civile di Modena stiamo programmando l'ampliamento della tendopoli - chiosa, durissima, Turci - non abbiamo bisogno di teatrini, di gente che venga a rotolarsi nelle tende per farsi pubblicità. Ci serve solo che questa benedetta terra smetta di ballare. Così da smettere di fare, e rifare, e ricominciare ogni volta da capo ad ogni scossa».

TUTTO DA RIFARE

Perché al netto delle case da controllare, dei posti letto pubblici da aumentare, e dei tendoni da impermeabilizzare, il problema numero uno per gli amministratori dei paesi colpiti dal terremoto sta tutto qua: nelle scosse che, oltre a continuare a seminare panico e distruzione, ogni volta devono far ripartire da

IL RACCONTO

GIULIA GENTILE
NOVI DI MODENA

È bastato un temporale per rendere inagibile l'accampamento che il primo cittadino di Roma aveva contribuito a montare. Il sindaco di Novi: «Non serve gente che viene qui per pubblicità»



La tendopoli a Concordia FOTO ANSA

...

A Cavezzo, paese fantasma, sono rimasti solo i vigili del fuoco arrivati da tutt'Italia

...

Accompagnano le famiglie a recuperare qualche vestito e alcuni oggetti

zero la macchina delle verifiche, e delle certificazioni. «Già due volte abbiamo iniziato il giro, e per due volte abbiamo dovuto gettare le carte nel gabinetto», si scolda Stefano Draghetti, primo cittadino di Cavezzo (Mo), dove a venir giù con la seconda scossa del 29 maggio sono stati quasi l'80 per cento degli immobili. Nel paese fantasma sono rimasti solo i vigili del fuoco arrivati da tutt'Italia, per accompagnare le famiglie a recuperare qualche vestito e alcuni oggetti, prima che le palazzine traballanti vengano buttate definitivamente giù. «Il problema è serissimo - dice ancora Draghetti - oltre alle aziende crollate anche gran parte delle case sono inagibili. A questo, si aggiungono le persone terrorizzate che in casa non hanno nessuna intenzione di tornare, e si arriva ad un paese di 7300 persone totalmente evacuate».

Posti letto nelle tendopoli, o negli spazi pubblici approntati dall'amministrazione dopo le scosse più violente, ce ne sarebbero ancora. «Al Palaverde ci sono letti liberi - dice il primo cittadino -, e anche nel vicino comune di San Possidonio. Ma la gente preferisce stare nella sua tenda, nel giardino di casa. Per questo ci stiamo muovendo per offrire maggiori servizi alle tendopoli "spontanee", wc chimici, docce, e una cucina da campo in più, perché anche chi non vuole andare nelle strutture pubbliche possa usufruire di servizi indispensabili».

«COSTRUIRE UN FUTURO MIGLIORE»

Ma nei centri martoriati da scosse continue, malgrado tutto, i nuclei di valutazione dell'agibilità delle case si sono già rimessi in moto. «Ci vorrà un po' di tempo, ma speriamo che sia la volta buona - sorride fiducioso Massimo Bondioli, assessore all'Ambiente e alla Comunicazione di San Felice sul Panaro (Mo) - come amministratore ho l'obbligo morale di pensare che, da qui, ricostruiremo un futuro migliore». Fra la prima e la seconda scossa, il Comune ha ricevuto 2200 richieste di controlli. E dal 29 maggio ad oggi sono state valutate - o ri-valutate - circa 90 case, il 50% delle quali risultate temporaneamente o definitivamente inagibili. Ma «la situazione è molto complicata», sottolinea Bondioli: nella frazione di San Biagio, ad esempio, è stato chiesto a un uomo di farsi carico del crollo della propria palazzina. Ma chi ha appena perso casa difficilmente ha i soldi per buttarla giù. «Stiamo valutando se, per la pubblica incolumità, possano farsene carico i pompieri. Speriamo che nei prossimi giorni le norme facciano chiarezza».

Vasco non andrà al concerto pro Emilia «La beneficenza si fa tirando fuori i soldi»

Si chiamerà «Emilia Live» e vedrà alternarsi sul palco Francesco Gucini, Zuccherò, Samuele Bersani, Laura Pausini, Gianni Morandi, Luca Carboni, gli Stadio e Cesare Cremonini. In queste ore altri artisti emiliani stanno dando le ultime conferme.

Ma c'è chi dice no: sembra molto incerta la partecipazione di Ligabue, mentre Vasco Rossi su Facebook declina decisamente l'invito: «Non parteciperò a nessun concerto di beneficenza - scrive il Blasco -. Non amo quel modo di farla, poco costoso e poco faticoso. Certo rispetto chi la fa così, ci crede ed è sincero. Ma io penso che la beneficenza si debba fare tirando fuori i soldi dal proprio portafoglio, senza troppo spettacolo e pubblicità».

Su Facebook Vasco Rossi il 31 maggio scorso aveva annunciato di aver «versato una cifra al 45500, per aiutare le popolazioni colpite

dal terremoto», invitando i fan a fare lo stesso.

Intanto, per oggi è in programma a Bologna, nella sede della Regione alle 12, una conferenza stampa durante la quale sarà annunciato il cast definitivo del «Live Aid» ideato dai Nomadi, in programma il 25 giugno allo Stadio Dall'Ara di Bologna (e che andrà in onda su Rai).

Per l'occasione, ieri il leader Beppe Carletti ha deciso di aprire un profilo su Twitter, che in poche ore ha registrato quasi quattromila follower. Tra questi anche Jovanotti, che definisce «maestro» Carletti e che sul suo profilo (seguito da un milione di follower) scrive: «Seguite beppenomadi, sta organizzando un concerto allo stadio di Bologna per il 25 giugno con i più grandi artisti emiliani».

Cremonini, sempre su Twitter, afferma: «Non siamo noi che saliamo sul palco. Ma Voi che acquistando

un biglietto donerete 30 euro a chi dalla sua ha solo il coraggio». L'intero incasso pare che sarà gestito direttamente dagli artisti. La volontà è quella di individuare degli obiettivi precisi per la ricostruzione scuola o asilo che sia. «Contatteremo direttamente la Regione e l'ente per organizzare il tutto», ha spiegato Carletti nei giorni scorsi.

Tra gli artisti che hanno accettato l'invito c'è anche Samuele Bersani, che dalla sua pagina Facebook spiega: «Ho deciso di partecipare al concerto del 25 giugno allo stadio di Bologna per gli amici terremotati dell'Emilia non appena me l'hanno proposto. Quando si tratta di fare qualcosa per loro non credo ci sia bisogno di pensarci su. E sarei felice di vedere su quel palco tutti i miei colleghi conterranei, che alla gente di questa regione (in cui sono nati e hanno continuato a vivere) devono tantissimo».

POLITICA

Siena, la fronda di Monaci porta al commissario

● Sette «ribelli» eletti col Pd votano ancora contro il bilancio ● Ceccuzzi: dimissioni irrevocabili

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

È bastata una manciata di voti a smentire la storia millenaria di Siena. Ovvero quel mix micidiale di competizione, anche violenta, tra contrade avverse unite a una straordinaria capacità di fare fronte comune per il bene supremo, cioè Siena. Questa volta non è stato così. Nessun ripensamento. Il bene di Siena può attendere. I sette consiglieri comunali ribelli del Pd, sei dei quali ex Margherita legati al vicepresidente del consiglio regionale Alberto Monaci, non si sono mossi di una virgola. E ieri pomeriggio hanno votato no alla manovra di assestamento del bilancio del Comune guidato dal democratico Franco Ceccuzzi.

È la seconda bocciatura in poche settimane, la prima era avvenuta in occasione del voto del bilancio consuntivo 2011. Con 16 voti contrari (la minoranza unita ai dissidenti Pd) e 14 a favore, il primo cittadino non ha potuto fare altro che prendere atto che la sua maggioranza non c'è più e ribadire la volontà di dimettersi e consegnare così la città nelle mani di un commissario prefettizio che si insedierà il prossimo lunedì, l'11 giugno.

Ceccuzzi, proprio come aveva fatto in occasione del primo voto contrario, non usa mezze parole per denunciare un «tentativo feroce di criminalizzazione» con metodo «stalinista» da parte dei 7 consiglieri del partito che con la loro fronda contraria hanno fatto cadere il governo insediato da appena un anno. E hanno anche pensato bene di denunciare lo stesso Ceccuzzi ai garanti del Pd. «Un comportamento inaccettabile di chi vorrebbe ribaltare responsabilità che invece sono evidenti» lo definisce il segretario regionale del Pd Andrea Manciuoli.

Parlando all'aula consiliare il sindaco conferma le proprie «dimissioni irrevocabili» e spiega che l'11 giugno «non ci sarà nessun ripensamento». «C'è - continua - un tentativo feroce di criminalizzazione, in modo stalinista, e questo è un fatto veramente grave perché si ha paura che nella prossima campagna elettorale qualcuno si ricandidi. Vi vorrei tranquillizzare: mai ho intrapreso una iniziativa personale e la prossima campagna elettorale mi vedrà partecipare alle decisioni del Pd. Ma il rinnovamento va portato avanti, anche a costo del sacrificio di non essere più sindaco. Io mi sono dimesso ma altri che hanno avuto responsabilità gravissime so-



Franco Ceccuzzi, sindaco di Siena. FOTO ANSA

no al loro posto». «La città - conclude amaro - è fuori e ha sentimenti diversi rispetto a chi vuole continuare ad accanirsi contro una persona e un'esperienza politica. Ma io non mi farò annientare e lotterò perché sono convinto di appartenere alla parte migliore della città». Siena assiste attonita ad una crisi di governo che appare insensata e legata solo a faide personali. Sullo sfondo nomina per il cda del Monte dei Paschi non gradite ai dissidenti e scenari grigi in una città che ancora vanta standard altissimi di qualità della vita ma che deve fare i conti con un periodo storico

difficile iniziato con la crisi economica dell'Università, proseguito con i problemi della banca Mps (che ieri ha subito l'ennesimo colpo con la notizia del rinvio a giudizio del neopresidente Profumo per vicende legate a quando era ad di Unicredit) e culminato con questa stupefacente crisi del governo cittadino. «Il voto contrario all'assestamento di bilancio, dimostra il disinteresse di questi consiglieri anche per la difficile congiuntura attuale e per la loro città» commenta Manciuoli che si augura che ora «gli organismi di garanzia si attivino al più presto».

Unicredit, Profumo a processo per maxifrode

Il gup di Milano Anna Laura Marchiondelli ha rinviato a giudizio Alessandro Profumo, ex amministratore delegato di Unicredit e attuale presidente di Monte dei Paschi di Siena, insieme ad altre 19 persone accusate di una presunta maxi-frode fiscale da 245 milioni di euro che sarebbe stata realizzata attraverso un'operazione di finanza strutturata chiamata Brontos.

Con il banchiere genovese sono stati rinviati a giudizio 16 manager di Unicredit e tre di Barclays. Per la Procura di Milano, Unicredit e la banca britannica avrebbero perpetrato una maxi evasione fiscale da 245 milioni attraverso una serie di operazioni con società inglesi e lussemburghesi, mascherando gli utili e facendoli figurare come dividendi per pagare un'aliquota più bassa. Profumo, come gli altri 19 indagati è accusato di frode fiscale e ostacolo all'attività investigativa. La prima udienza del processo si terrà il prossimo 1 ottobre.

«Capisco che il giudice per l'udienza preliminare non è il giudice del merito e quindi aspetto fiducioso e impaziente il giudizio pubblico - ha detto Profumo - certo come sono della correttezza di ogni mio operato e che non potrà quindi che essere riconosciuto come tale. In questo modo si porrà anche fine al danno di reputazione che sto di fatto, inevitabilmente, pur ingiustamente, subendo». L'indagine era partita da un controllo sui comportamenti tenuti tra il 2004 e il 2009 dai più grandi istituti italiani.

FORUM MEDITERRANEO IN SANITÀ

Dal 6 al 9 giugno 2012

Palermo _ Piazza Politeama



SICILIA. LA SANITÀ HA CAMBIATO VOLTO. CON METODO.

Il sistema sanitario sta crescendo con te. I numeri della svolta dal 2008 anche grazie ai Fondi Strutturali Europei.

- 200 milioni del PO FESR per investimenti in tecnologie
- 28 nuove TAC / 25 già installate
- 24 nuove RMN (risonanza magnetica nucleare) / 5 già installate
- 12 nuovi Angiografi Digitali / 10 già installati
- 23 nuovi Mammografi Digitali / 10 già installati
- 15 nuove Gamma Camere per scintigrafie / 4 già installati
- 8 Acceleratori Lineari / 2 già installati
- oltre 400.000 inviti per l'attivazione degli screening tumorali gratuiti per colon retto, mammella e utero
- 590 milioni di riduzione del deficit



Progetto cofinanziato dall'Unione Europea - PO FESR Sicilia 2007/2013 Asse VII Linea d'Intervento 7.1.2.F.

Dimezzato il decreto Profumo

● **Misure urgenti solo per far ripartire i concorsi universitari** ● **Sul merito il governo pensa a un disegno di legge che riapra il confronto dentro e fuori il Parlamento**

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Indignato: «Non meritiamo il decreto Profumo». O anche, altrimenti propositivo: «Ce lo meritiamo tutti: il diritto allo studio». Gli studenti gli slogan per scendere in piazza li hanno già preparati. L'idea che il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo intenda promuovere «lo studente dell'anno» o la carta «IoMerito» ha subito acceso la loro fantasia. Il punto è se e quando l'oggetto delle loro annunciate contestazioni approderà a Palazzo Chigi. E come. Il Consiglio dei ministri che si sarebbe dovuto tenere oggi è stato anticipato a ieri sera. Ma di misure per promuovere il «merito» nella scuola, nell'università e nella ricerca non si è discusso.

Il gran giorno è ancora una volta rinviato. Potrebbe essere venerdì. Forse. Il fatto è che, nel frattempo, quella che da alcuni era già stata battezzata «riforma Profumo» di ora in ora assomiglia sempre più a un rebus di difficile soluzione. La via d'uscita potrebbe essere «spacchettare» quanto era già pronto per essere infiocchettato in un unico decreto. Da una parte, dunque, su un binario più rapido, le misure davvero «urgenti». Quelle che riguardano l'università: ovvero, le norme per far ripartire i concorsi e bandire l'abilitazione nazionale. Misure assai concrete per sbloccare gli ingranaggi ancora fer-

mi a un anno e mezzo dall'approvazione della riforma Gelmini. Dall'altra parte, invece, il cuore «ideologico» del pacchetto preparato a viale Trastevere. Ovvero le misure studiate per promuovere il merito. E dunque, appunto, lo studente dell'anno, le olimpiadi di matematica e di filosofia, la carta di credito «IoMerito», i fondi alle scuole più meritevoli. Ecco, questa parte del provvedimento preparato a viale Trastevere potrebbe essere sospinta su un altro binario. Quello di un disegno di legge, più aperto ad eventuali modifiche e a far nascere un dibattito dentro e fuori il parlamento. Come chiede anche la Flc Cgil che suggerisce al ministro di «aprire una discussione, senza forzature di sorta».

Gli estremi del dibattito sono già fissati. Da una parte, il governo dice: merito. Dall'altra la Cgil invoca: non c'è merito senza equità. E respinge «l'idea che la sfida che abbiamo davanti come paese la si vince attraverso una mera competizione individuale». Così scrive il segretario della Flc Cgil Domenico Pantaleo, rispondendo alla lettera che Profumo aveva inviato l'altro ieri ai sindacati. Inclusività e valorizzazione delle capacità individuali devono stare insieme, ribadisce il sindacato della scuola e dell'università.

E se il ministro promette premi agli studenti che si impegneranno di più, le organizzazioni studentesche (oltre che i sindacati) rispondono invocando:



Il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. FOTO ANSA

...
Gli studenti: «Poche borse per chi non ha mezzi. Il governo aumenti i fondi per il diritto allo studio»

...
La Cgil: «Più inclusione. Il ministro apra una discussione vera senza forzature»

«Più investimenti sul diritto allo studio». Il provvedimento che hanno letto sui giornali - chiosano in un comunicato gli studenti della Rete della conoscenza - «è profondamente ideologico e privo di contenuti reali». E chiedono una «netta inversione di tendenza». Il Pd, in realtà, ha già preparato una proposta per aumentare le borse di studio e aggiungere dei prestiti d'onore, a costo zero per le casse dello Stato. Apprezzata ma non ancora raccolta dal ministro.

Mentre il dibattito sul merito prosegue, però - questa sembra l'intenzione del governo - le norme tecniche per far partire l'abilitazione nazionale e i concorsi potrebbero da subito essere approvate sotto forma di decreto legge. Forse già venerdì prossimo.

Il condizionale è d'obbligo. Perché anche su come far ripartire i concorsi universitari l'accordo è tutt'altro che scontato. Ripristinata l'abilitazione nazionale, che stava particolarmente a cuore all'ex ministro Gelmini e al Pdl, resta da capire come verrà bandita e come verranno gestiti poi i concorsi per i candidati.

L'idea che sta prendendo corpo in queste ore a viale Trastevere è far coincidere il più possibile il momento della verifica per l'abilitazione che spetterà alle varie commissioni nazionali divise per ambiti disciplinari e la fase dei concorsi veri e propri, che dovrebbero essere gestiti dalle stesse commissioni. Soluzione che richiama molto da vicino l'idea di ritornare al concorso nazionale. E che troverebbe contrario il Pd. Il confronto, per ora, è ancora aperto. Ma i tempi sono stretti. Tanto più se il governo resterà fermo nel proposito di procedere almeno su questo punto per decreto, già venerdì prossimo.

La meritocrazia della frusta secondo Shakespeare

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

IL DIBATTITO SUSCITATO DALLE PROPOSTE DEL MINISTRO PROFUMO PER LA PROMOZIONE DEL MERITO NON PUÒ NON RISENTIRE di un clima culturale diffuso, che è anche il frutto di una lunga campagna ideologica: quella che ha come parola d'ordine la «meritocrazia» e come modello i Paesi anglosassoni. In proposito, tra tante citazioni di Margaret Thatcher (peraltro non sempre dichiarate), vale forse la pena di citare un autore che nella cultura anglosassone ha avuto un ruolo certamente non inferiore.

Ci riferiamo all'*Amleto* di William Shakespeare (Atto II, scena 2), laddove il principe di Danimarca raccomanda a Polonio di trattare come si deve un gruppo di attori loro ospiti, e il ciambellano risponde che li tratterà «come meritano». Parole che suscitano l'immediata replica di Amleto: «Per il sangue di Cristo, amico, molto meglio! Trattate ogni uomo secondo il suo merito, e chi sfuggirà alle frustate? Trattateli secondo il vostro proprio onore e la vostra dignità: quanto meno essi meritano, tanto più merito c'è nella vostra generosità». Da notare che a proporre di trattare gli attori «come meritano» è Polonio, personaggio che agli occhi di Amleto rappresenta l'incarnazione stessa della mediocrità; ma una mediocrità non priva di astuzia, che all'ombra del potere si fa strada grazie agli unici veri meriti che può vantare presso il sovrano: conformismo e ipocrisia. Si potrebbe dire, pertanto, che è dai tempi di Shakespeare che a invocare «meritocrazia» sono anzitutto i cortigiani del potere. Basta pensare a come sono stati trattati, in quel modello di «meritocrazia» che sarebbero gli Stati Uniti, i manager responsabili del fallimento delle principali banche americane (nonché della più grave crisi finanziaria del dopoguerra), salvate dallo Stato a peso d'oro: tutti usciti di scena con compensi miliardari (quando ne sono usciti). Ed è lo stesso Paese in cui poi si discute se i fumatori o gli obesi poveri, a causa del loro stile di vita, abbiano diritto a essere curati a spese dei contribuenti (per non parlare di tutto il dibattito sulla riforma sanitaria di Obama). A dimostrazione di quanto diversa sia la valutazione e il riconoscimento di meriti e demeriti: severissima con chi si trova alla base della piramide sociale, assai più generosa con chi si trova ai vertici.

Quello che sta accadendo in Grecia, e più in generale in Europa, è un altro esempio di come nel nostro dibattito pubblico parole come «virtù», «disciplina», «merito», siano diventate nient'altro che l'ossequio del più debole alla legge del più forte (nel caso specifico, la Germania). Eppure i Paesi dove c'è la maggiore mobilità sociale, dove cioè i figli delle fasce più povere hanno le maggiori possibilità di migliorare la propria condizione di partenza, non sono affatto quelli portati a esempio dai cantori della «meritocrazia» (Stati Uniti e Gran Bretagna), ma proprio quelli dell'Europa continentale (dalla Germania ai Paesi scandinavi), dove sono minori le disuguaglianze e più forte il ruolo dello Stato, della politica e dei corpi intermedi.

Scuola: giusto parlare di merito Ma solo se prima viene l'equità

In questi giorni, avendo letto le ipotesi di decreto sulle «misure per la valorizzazione dei capaci e meritevoli» proposte dal ministro Profumo, il Pd ha espresso la propria contrarietà alla visione di una scuola competitiva e selettiva. Ciò non significa che siamo «contro il merito». Crediamo che ci sia bisogno di un maggior riconoscimento del merito nella società italiana. La verità è che le teste eccellenti ci sono, perché gli studenti meritevoli sono già valutati dagli insegnanti. Questo accade in queste ore durante gli scrutini. Ma poi è la società, non la scuola, a dover valorizzare il merito e l'impegno dei ragazzi e delle ragazze, per permettere al Paese tutto di crescere avvalendosi di quelle competenze e conoscenze maturate sui banchi. A che serve eccellere a scuola e all'Università se il merito non viene poi riconosciuto quando si seleziona il direttore di una Asl o il manager pubblico, se i progetti di ricerca non vengono finanziati, se le professioni si ereditano per via familiare o per via amicale? Che esempio di merito ha dato lo scorso anno lo Stato licenziando, perché precario, l'insegnante che aveva premiato come «migliore dell'anno»? Possiamo produrre attraverso «master class estive» per i vincitori di Olimpiadi internazionali di matematica, tanti piccoli geni che arrivati al dunque, non vedendo riconosciuto il proprio merito, fuggiranno con le loro conoscenze ad arricchire un altro Paese?

È dunque lontana anni luce dal Pd l'idea della scuola che assolve i fannulloni e che livella verso il basso. È chiaro però che per premiare

L'INTERVENTO

FRANCESCA PUGLISI
Responsabile Scuola
Segreteria Nazionale
del Partito democratico



...
Per premiare chi eccelle occorre prima offrire a tutti le stesse opportunità

chi merita, occorre offrire a tutti le stesse opportunità.

Il ministro Profumo sa bene che l'Italia è il Paese dei divari territoriali e sociali: un bambino nato al Nord partirà con un vantaggio di 68 punti nelle competenze Ocse-Pisa rispetto ad uno studente del Sud, che tra carenza di servizi educativi 0-6 anni e mancanza di scuole a tempo pieno avrà complessivamente frequentato due anni di scuola in meno. La Fondazione Agnelli rileva «lo svantaggio sistematico, nella carriera scolastica, dei figli delle classi sociali più basse». Il rapporto *Going for Growth 2010*, nel capitolo intitolato «Mobilità sociale intergenerazionale: un affare di famiglia?» indica che in Italia il figlio di un professionista ha il 60 per cento di possibilità in più di laurearsi rispetto al figlio dell'operaio.

Nei Paesi in cui si registra una minore mobilità sociale, come l'Italia, si limita la produttività e la crescita economica. Infatti l'Unione europea non chiede al nostro Paese di sfornare più eccellenze all'anno, ma di alzare complessivamente il livello di istruzione della popolazione, dimezzando la dispersione scolastica e raddoppiando la percentuale di giovani laureati entro il 2020. Invece le immatricolazioni, complici i tagli al diritto allo studio e la crisi patita dalle famiglie, anche quest'anno sono calate del 10%.

Abbiamo elogiato la scelta del ministro di investire in Campania, Sicilia, Puglia e Calabria 500 milioni di euro per progetti di lotta alla dispersione e altri 400 milioni per innovare la didattica attraverso le nuove tecnologie. Ma quei 30 milioni di eu-

ro che si vorrebbero dedicare per «coltivare le eccellenze» a scuola, in un momento di ristrettezze economiche, potrebbero essere utilizzati per aprire 300 nuove sezioni di scuola dell'infanzia, per mandare a scuola 7500 bambini e bambine, che altrimenti saranno costretti a restare a casa. In tutto il Paese stanno esplodendo le liste d'attesa. L'Europa ci dice che, seppure non dell'obbligo, anche quella dell'infanzia è scuola e che è fondamentale per recuperare gli svantaggi di partenza e accrescere le chance di successo formativo e scolastico.

La visione della scuola che serve all'Italia è lo specchio di ciò che vogliamo per il Paese. Noi pensiamo che non ci sia merito senza equità. Per noi la scuola deve lavorare per recuperare divari e svantaggi, far avere a ciascuno studente, non uno di meno, adeguati livelli di apprendimento, conoscenza e competenza per continuare ad apprendere per tutta la vita e per potersi confrontare con i propri coetanei europei in uno scenario globale. Questo prevedono in sintesi anche le indicazioni per la scuola del primo ciclo elaborate dalla Commissione Ceruti durante l'ultimo governo di centro sinistra.

L'Università, supportata da un solido sistema di diritto allo studio per «i capaci e meritevoli, ma privi di mezzi» come chiede l'articolo 34 della Costituzione, deve selezionare in base al merito gli studenti. È lì che bisogna selezionare ingegneri che non facciano cascare ponti o medici che non compiano errori in sala operatoria.

Non arretriamo davanti al dibattito aperto dal ministro Profumo che sta facendo discutere insieme a noi intellettuali e tutto il mondo della scuola. Ma chiediamo di far diventare almeno le norme sulla scuola, un disegno di legge che possa essere esaminato e modificato dal Parlamento, poiché anche noi, come il ministro, crediamo molto negli organi collegiali.

ITALIA

Vatileaks, Gabriele «parla» ma rischia 8 anni

- Il maggiordomo del Papa resta l'unico indagato per furto aggravato. Ieri sono iniziati gli interrogatori
- La solidarietà del premier Monti a Benedetto XVI: «Sono stupito e addolorato»

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Parla Paolo Gabriele. Ieri in Vaticano sono iniziati gli interrogatori «formali» per l'ex maggiordomo del Papa, da quattordici giorni recluso nelle camere di sicurezza della Gendarmeria vaticana. Cominciati la mattina, sono proseguiti nel pomeriggio. A condurli è stato il giudice istruttore Piero Antonio Bonnet, alla presenza del promotore di giustizia Nicola Picardi e degli avvocati difensori Carlo Fusco e Cristiana Arrù. Al momento Gabriele è l'unico indagato con l'accusa «di furto aggravato» per il trafugamento di documenti riservati dall'appartamento del pontefice. A confermarlo, il portavoce della Santa Sede, padre Federico Lombardi. «Nessuna imputazione è stata formulata a carico di altri» ha assicurato, confermando però l'esistenza di altre indagini «non formali» da parte della Gendarmeria che, però non avrebbero dato luogo ad ulteriori incriminazioni. Almeno per ora. Quindi ha precisato: «Ovviamente non daremo informazioni in merito agli interrogatori, cioè alla durata e ai contenuti». «Come notizia, su questo - ha precisato Lombardi -, siamo fermi alla volontà di collaborazione ampia che aveva espresso Gabriele agli avvocati».

Che questa fase processuale non sia pubblica lo ha confermato ieri il giudice vaticano Paolo Papanti Pelletier nel corso di un briefing «tecnico» tenuto ai



Paolo Gabriele tiene l'ombrello a papa Benedetto XVI durante una visita in Polonia nel 2006. FOTO ANSA

giornalisti. Quella che sarà, invece, pubblica è l'eventuale «fase dibattimentale». Vi è comunque attesa per quanto emergerà dall'interrogatorio di «Paolletto». Potrebbe segnare una svolta nelle indagini. Agli inquirenti dovrà rispondere non solo dei documenti illegalmente trovati nella sua abitazione. Dovrà anche chiarire a chi sono stati eventualmente consegnati, attraverso quali canali ed eventualmente se ha agito su indicazione o sollecitazione di altri. L'obiettivo delle autorità vaticane è sgominare la rete che ha alimentato il «Vatileaks». Quello che da Oltretevere si assicura, smentendo alcune ricostruzioni giornalistiche, è che Paolo Gabrie-

le possa aver iniziato la sua collaborazione con la giustizia vaticana prima dell'arresto. Non sarebbe stato un «agente doppio», una sorta di «richiamo» per i «corvi» o per coloro che erano a caccia di informazioni riservate, che avrebbe consentito alla Gendarmeria di individuarli. Questa rappresenta «una ipotesi non solo infondata, ma che non ha la minima plausibilità» ha affermato Lombardi.

Ma quale condanna rischia Paolo Gabriele? Anche a questo ha risposto il professor Papanti Pelletier. Da 1 a 8 anni di carcere per furto aggravato: la pena è infatti da 1 a 6 anni con una sola aggravante. Salgono da 2 a 8 se le ag-

gravanti constatate saranno due. La pena potrà essere leggermente aumentata se saranno contestati altri reati, ma ad esempio non più di un anno per il reato di rivelazione di «segreto politico». Il giurista ha spiegato che nel diritto vaticano «non esiste il concorso», ma è un'aggravante il fatto che un reato sia commesso «ai danni di chi ti dà fiducia». Vi sono differenze sulla carcerazione preventiva. Quello Vaticano prevede «50 giorni che possono essere raddoppiati se il caso è complesso, e dopo il rinvio può durare tre anni, ma non ci si arriverà mai, perché i giudici vaticani non hanno l'aggravio di lavoro che affligge i tribunali italiani» puntua-

INCHIESTA FINMECCANICA

Perquisiti casa e uffici di Gotti Tedeschi in cerca di documenti

Perquisizioni da parte dei carabinieri, ieri, nell'abitazione romana dell'ex presidente dello Ior Ettore Gotti Tedeschi, ma anche nei suoi uffici, tra Piacenza e Milano. A disporle è stata la Procura di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti Finmeccanica, anche se fonti della Procura sottolineano che Gotti Tedeschi non è indagato, né nella vicenda risulta coinvolta la banca vaticana. Gli investigatori, sulla scorta di nuovi elementi investigativi e di alcune dichiarazioni di persone ascoltate nell'ambito dell'inchiesta - fra le quali il faccendiere Valter Lavitola - sono alla ricerca di riscontri su alcune operazioni di Finmeccanica e sulla possibilità di contatti fra l'ex ad del colosso, Giuseppe Orsi, e Gotti Tedeschi. Nel pomeriggio l'ex numero uno dello Ior è stato inoltre sentito dai magistrati napoletani, interessati a chiarire i rapporti tra i due e ad acquisire ulteriori informazioni utili alle indagini sulla commessa di Agusta Westland (società del gruppo Finmeccanica) per la vendita in India di 12 elicotteri.

lizza Papanti che ha anche ricordato come il rinvio a giudizio non sia ancora una condanna. Visto che in Vaticano non esistono carceri, se Paolo Gabriele dovesse essere condannato, pagherà pochissimo. Ma in un carcere italiano.

Sulla vicenda del Corvo in Vaticano è intervenuto anche il premier Mario Monti. A una domanda di Famiglia Cristiana risponde che è «stupito e profondamente addolorato» perché, in sé, sono vicende dolorose. Ma anche perché penso al moltissimo dolore che questo getta, almeno temporaneamente, su molte persone». E in particolare pensa «al dolore che questo ha provocato alla persona e nel cuore del Santo Padre».

I corvi del Vaticano e le pulizie di primavera

IL COMMENTO

FILIPPO DI GIACOMO

POI, ALLA FINE, PIÙ CHE I CORVI SONO SOPRATTUTTO LE CHIACCHIERE AD AVER PRESO IL VOLO. Salvo qualche rara eccezione, le notizie e le analisi attribuite addirittura a non meglio precisate «fonti» della Segreteria di Stato vaticana, oppure ad anonime «menti raffinatissime» dei «migliori analisti dei servizi segreti italiani» sono, in realtà, rimasticature di articoli (altrui) pubblicati qualche mese fa. Ne consegue, in fondo, che fare il punto sui *Vatileaks* è abbastanza facile: basta attenersi ai fatti. E quelli di questi giorni confermano quanto i più attenti alle cose vaticane avevano anticipato sin dai primi passi del pontificato di Benedetto XVI: il ratzingerismo, al contrario del *wojtylismo*, non ammette contraddizioni tra quello che succede sul palco e quello che avviene dietro le quinte. È stato per questo che, al momento della sua elezione nell'aprile del 2005, nella Chiesa in tanti hanno sperato che la ricaduta positiva, a livello ecclesiologico dell'elezione di Benedetto XVI avrebbe causato negli episcopati locali un positivo spargimento delle carte e dei

sistemi di cooptazione e di scelta dei futuri vescovi. Avrebbe cioè rimesso in discussione la bulimia di potere (spesso, al limite della simonia) del *wojtylismo* di destra e di sinistra. Per così restituire alla Sede apostolica la possibilità di riprendere in mano anche quei meccanismi di nomina che, durante il lungo pontificato di Giovanni Paolo II, erano stati impropriamente usucapiti, e monopolizzati, dai *wojtylani* più intraprendenti. Questo è subito avvenuto in molti episcopati importanti, come quello irlandese, statunitense, belga, olandese, austriaco, polacco, dove vescovi incapaci e indegni sono stati svergognati e messi in condizione di non scandalizzare più a nessuno. Invece, ci sono voluti sette anni perché questa promessa iniziasse a realizzarsi anche dentro i sacri palazzi. E ora sappiamo che non era solo un sospetto quello che, nel frattempo, faceva pensare a tantissimi cattolici che l'azione del Papa venisse sistematicamente frenata da quei cinici di curia che sin dagli inizi lo hanno dato per «scaduto» a causa dell'età, negandogli collaborazione e lealtà anche se inseriti in organi importanti del sistema pontificio. Come ha riassunto magistralmente Alberto Melloni, ormai anche la Santa Sede può liberamente far

sapere ai cattolici del mondo che «troppi dei peggiori hanno fatto carriera in Curia». I *Vatileaks* sembrano una formidabile occasione offerta al Papa e ai suoi collaboratori per azionare, finalmente, quel «colpo di scopa», con il quale il Papa attuale, e i suoi successori, potranno di nuovo aprire per tutta la Chiesa una stagione di rinnovamento e di nuove presenze.

La seconda annotazione riguarda la ferma, ed efficace, freddezza che sta animando coloro ai quali Papa Benedetto XVI ha messo in mano la scopa. Fino alla settimana scorsa giornalisti e giornalisti davano per scontato una Segreteria di Stato vaticana debole, incapace e dedita ad innocui passatempi. E invece, come ha ricostruito la bravissima Fiorenza Sarzanini, l'impressione che sta emergendo in coloro che di cronaca giudiziaria se ne intendono per davvero è di trovarsi di fronte a una Segreteria di Stato che ha saputo approfittare delle trasmissioni di Gianluigi Nuzzi, quelle d'inizio anno su La 7, per avviare una repulisti generale e decidersi a mettere fine (sono le parole di Alberto Melloni) alla «mediocre sceneggiatura delle indiscrezioni... agitatori, agenti, organizzazioni, con libri paga, cordate di carriera e... calendario del wrestling fra movimenti» in auge ormai da troppo

tempo dentro la città leonina. In fondo, la smentita di Padre Federico Lombardi riguarda solo il ruolo «cosciente» di Paolo Gabriele delle investigazioni, e delle azioni, che lo riguardavano.

La terza annotazione è che la «rete eversiva» dentro le mura vaticane è stata scoperta in concomitanza dell'arrivo nel governatorato di un ex nunzio in Italia e di un ex uditor della Rota Romana, due «*grands commis*» della Chiesa ancora cooptati con i criteri di formazione e cultura del cattolicesimo pre-*wojtyliano*. La dimensione della «rete eversiva», composta da cinque-sei persone, è apparsa evidente subito dopo il trasferimento di monsignor Carlo Maria Viganò dal governatorato alla nunziatura di Washington. Tutto sommato, se non avesse avuto il rinforzo (grande) della stampa particolare smantellata senza particolari problemi.

L'ultima annotazione, la traiamo da un sospetto di Alberto Melloni, che vede nella violenza di certi diktat finto puritani «metodi e brutalità che solo noi italiani sappiamo leggere sulla filigrana dell'elezione del sindaco di Roma o degli equilibri di qualche holding». Come dire al futuro conclave: se pensate a un cardinale dello stivale come Papa, meglio cambiare idea.

Nel trentunesimo anniversario della scomparsa di

VITTORIO ORILIA

la sorella Marisa lo ricorda a chi lo ha conosciuto

Milano 6 giugno 2012

Sentite condoglianze al ministro Fabrizio Barca per la perdita della sua cara

MAMMA

Bianca Di Giovanni

Sono vicino al caro Luciano, ai figli Fabrizio, Flavia e Federico e alle loro famiglie colpiti per la perdita della cara moglie e madre

GLORIA CAMPOS VENUTI

e partecipo con sincera amicizia al vostro dolore

Roberto Monteforte

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Debole, povero e precario: così la Cgil definisce il lavoro delle donne FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

«Un contratto per le donne»

● **La proposta della Cgil lanciata in un'assemblea a Roma** ● **Serena Sorrentino: il lavoro al femminile è debole, povero e precario. I contratti sono lo strumento per cambiare le cose**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'organizzazione con al vertice più donne discute di politiche di genere. La due giorni Cgil "Le donne cambiano..." è partita ieri in un teatro Capranica di Roma gremito e attento e si concluderà oggi con l'intervento di Susanna Camusso. Un appuntamento che torna a tre anni dall'ultima assemblea delle donne e fa i conti con una situazione molto peggiorata. La Cgil, punta avanzata nelle rivendicazioni sulla parità, si interroga e rilancia dopo che la crisi ha fatto arretrare la rappresentanza delle donne nel lavoro. Una crisi che ha colpito forte con le ristrutturazioni che, come ricorda con autocritica Valeria Fedeli, ha visto anche «il sindacato sostenere che era legittimo

lasciare a casa prima le donne perché a casa hanno un altro lavoro».

In Cgil sono tre le categorie dove il numero di iscritti donne supera quello degli uomini: Flc (scuola), Filcams (commercio) e Fp (pubblico). Maschi in minoranza anche tra i pensionati (le donne sono 503mila pari al 52,8%). Insomma protagoniste ai vertici e alla base con i tanti interventi di delegate di ogni settore che raccontano la «quotidiana fatica» di conciliare lavoro, famiglia e attività sindacale.

«CAMBIARE CON I CONTRATTI»

Dopo le note de "La ballata di Lea", il canto su Lea Garofalo, uccisa e sciolta nell'acido dall'ex compagno boss della 'ndrangheta, ad aprire la due giorni è stata la relazione di Serena Sorrentino, don-

na più giovane della segreteria dove accanto a Susanna Camusso ne siedono altre due (Vera Lamonica e la new entry Elena Lattuada). Il suo intervento è un lucido spaccato della situazione del lavoro al femminile: «debole, povero e precario». «La parità oggi è un'illusione - attacca Sorrentino - . Ma vogliamo raccogliere la sfida di creare, a partire dai contratti, un cambiamento alle politiche di genere».

Per le aziende infatti il problema può essere affrontato «solo col welfare family friendly con interventi sugli orari e il part-time», mentre dalla Cgil arriva un forte «No al welfare familistico e al quoziente familiare che lascia le donne a casa e premia solo le famiglie ricche». E davanti ad «un ciclo del lavoro che costringe le donne precarie a diventare madri più tardi», Sorrentino propone misure concrete di cambiamento: «Chiediamo che il congedo parentale sia coperto almeno al 30 per cento da uno dei due genitori con il 100 per cento di copertura di stipendio».

In più «la contrattazione può, da questo punto di vista, svolgere un ruolo cen-

trale. Facciamo un lavoro importante nella contrattazione difensiva - ha continuato - ma vorremmo provare ad esercitarci anche in aspetti innovativi: intervenendo sull'organizzazione aziendale per debellare realmente la separazione sessuale del lavoro e la segregazione professionale».

Nella controparte principale del sindacato, il governo, è proprio una donna a ricoprire un ruolo decisivo. Ma è «inaccettabile come Fornero rappresenta i lavoratori pubblici: di donne ministro così ne faccio volentieri a meno», attacca Rossana Dettori. Poi il segretario generale Fp ha ricordato, in uno degli interventi più applauditi, come «sia necessario anche all'interno del sindacato un modello che garantisca la compatibilità al femminile».

E se Sorrentino ha chiuso il suo intervento dicendo: «Cambiare si può e cambiare si deve», Valeria Fedeli concorda, ma mette una auto-condizione: «Le donne possono cambiare la società se lo fanno insieme, con la frammentazione non possiamo essere un soggetto di cambiamento».

IN BREVE

● EURO/DOLLARO

1,2434



+0,63%
12.973
FTSE MIB



+0,62%
13.903
ALL SHARE

STIPENDI PUBBLICI

Calano i dipendenti ma cresce la spesa

● Tra il 2001 e il 2009, i lavoratori del pubblico impiego sono diminuiti di quasi 111mila unità, pari a una contrazione del 3%, ma la spesa totale per le retribuzioni, in termini assoluti, è aumentata di 39,4 miliardi di euro (+29,9%). Al netto dell'inflazione, è stato dell'8,3%, pari a circa 13 miliardi. Lo afferma la Cgia di Mestre sottolineando che «gli aumenti non hanno premiato bidelli o infermieri ma i livelli dirigenziali».

ACI

Caro-benzina: oggi il primo "sciopero"

● Oggi ci sarà il primo sciopero della benzina, indetto dall'Automobile Club d'Italia «per lanciare un forte segnale di protesta contro i continui aumenti fiscali che gravano sui carburanti e più in generale sull'auto». L'AcI e le altre organizzazioni che hanno aderito, invitano gli automobilisti a non fare rifornimento. In un anno i prezzi alla pompa dei carburanti sono saliti del 20%. Tra i vari rincari complessivamente una famiglia spenderà per l'auto quest'anno 200 euro in più.

Bernheim, quando il potere ha il fascino della storia

Ha capito bene? Lo scriva, voglio che in Italia tutti lo sappiano: Cuccia mi ha tradito». Antoine Bernheim stava seduto in una comoda poltrona, nel suo ufficio blindato, ma blindato per davvero, nello storico palazzo di boulevard Haussmann a Parigi che ospitava il ramo francese della Lazard, la più aristocratica e internazionale banca d'affari, la creatura di André Meyer, amico di Gianni Agnelli. Era arrabbiato e deluso. Da qualche settimana, eravamo nel 1999, Bernheim aveva perso il posto al vertice delle Assicurazioni Generali perché il suo vecchio amico Enrico Cuccia, con il fedelissimo Silvio Maranghi, lo aveva cacciato, per punirlo di un presunto affronto: il banchiere francese, infatti, aveva trovato un posto in Lazard al giovane Gerardo Braggiotti che era stato silurato da Mediobanca dopo uno scontro furibondo di potere.

Bernheim, scomparso ieri a Parigi all'età di 87 anni, non appariva e non parlava mai in pubblico, ma era un uomo di parola e quell'intervista era il risultato di una conoscenza maturata sul fronte della cronaca più velenosa. Qualche tempo prima era arrivato in redazione un ampio dossier, anonimo ovviamente, in cui si descrivevano presunte operazioni finanziarie, interventi bancari, pressioni da parte di Bernheim ai danni di alcune imprese francesi. Chia-

IL RICORDO

RINALDO GIANOLA
MILANO

Si è spento a Parigi, all'età di 87 anni, un protagonista della nostra vita finanziaria. Il rapporto con Cuccia, la guida delle Generali, l'amore per l'Italia



mai con poche speranze la segreteria di Bernheim per chiedere spiegazioni. Il banchiere, a sorpresa, mi convocò nel suo ufficio milanese di piazza Cordusio, parlò del contenuto di quegli attacchi ingiustificati, ringrazii e all'ora di pranzo suggerì il risotto al Savini anche se lo sorpresi dicendo che c'erano risotti più popolari e migliori a Milano.

Antoine Bernheim è stato un protagonista assoluto della vita finanziaria italiana, oltre che internazionale. Ammiratore dell'Italia (la figlia Martine ha sposato un concittadino, Napoleone Domenico Orsini), della nostra cultura, delle nostre città a partire da Venezia, dagli anni Settanta in poi è stato una presenza costante e rilevante nel potere finanziario e bancario. Le origini di questo legame stanno nel rapporto personale con Enrico Cuccia e nella sua volontà, nella sua aspirazione di controllare per sempre le Assicurazioni Generali di Trieste, il più ricco scrigno del sistema economico italiano. Cuccia e Bernheim furono i promotori di Euralux, la misteriosa finanziaria lussemburghese che per decenni ha custodito un pacchetto azionario strategico per la stabilità della compagnia di Trieste. Il patto venne sancito con l'ingresso del banchiere di Lazard in Mediobanca e alle Generali dove Bernheim ricoprì la carica di presidente per due periodi, l'ultimo concluso non

senza polemiche nel 2009 quando lasciò il posto a Cesare Geronzi, destinato a essere una meteora a Trieste.

Bernheim è stato un uomo di potere, di grandi relazioni e di altissima levatura professionale, con un forte fascino che gli derivava non tanto e non solo dalla frequentazione di un esclusivo e inquietante club planetario di miliardari, ma soprattutto dalla storia, dalle tragedie e dalle ferite della sua vita. Molti anni fa a un'assemblea degli azionisti delle Generali si commosse fino alle lacrime ricordando la sua famiglia sterminata dai nazisti e l'aiuto generoso ricevuto dagli italiani. Figlio della grande borghesia ebraica francese, Bernheim ha rappresentato un punto di riferimento per molti dei protagonisti dell'industria e della finanza d'Oltralpe, come Louis Vuitton diventato un colosso della moda o il finanziere bretone Vincent Bolloré che ha creato un impero di partecipazioni anche in casa nostra a partire da Mediobanca.

In Italia Bernheim, sulla scia di Cuccia, è stato funzionale a un capitalismo

...

Un uomo potente, segnato dalle tragedie della storia, capace di grandi progetti e di incredibili capricci

elitario, con scarsi capitali e con pochi leader autentici. Nella sua attività, con la sua presenza decennale nel nostro Paese, ha tutelato gli interessi della sua banca e dei suoi azionisti, ma ha sempre difeso l'italianità, le radici e il controllo nazionale delle Generali, perché riteneva che questa impresa fosse troppo importante per il Paese per poter essere minacciata e destabilizzata.

La sua fama e il suo prestigioso ruolo di banchiere, finanziere, assicuratore sono state apparentemente scalfite da alcuni "capricci", da richieste ingiustificate presentate alla fine del suo ultimo mandato a Trieste. Voleva la casa a Venezia, con l'uso del motoscafo, oppure un vitalizio che compensasse il suo addio al vertice delle Generali. Molti si sono sorpresi, qualcuno nel mondo della finanza ha pure ironizzato gratuitamente sul suo amore congenito per il denaro. Ma probabilmente Bernheim sentiva che la fine del suo lavoro avrebbe coinciso con la conclusione della sua vita. E così è stato. In un mondo finanziario di rapaci e di incapaci, di raider e di arrendevoli prede, Bernheim è stato un protagonista assoluto, con i suoi difetti e i suoi limiti. Amava il potere, l'Italia e la bella vita. Un gigante rispetto ai nani in circolazione.

MONDO

Siria, ora è Assad a cacciare i diplomatici

- **Damasco** dichiara «indesiderati» gli ambasciatori di Usa, Italia, Francia e altri Paesi occidentali
- **Crepe nell'alleanza**: Mosca non ritiene più che la presenza al potere del raïs sia «prioritaria»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Nel giorno dell'espulsione di diplomatici occidentali da Damasco, la notizia più brutta per Bashar al-Assad viene da Mosca. La Russia non pensa che il mantenere il presidente siriano al potere sia una condizione prioritaria: lo ha detto all'agenzia *Itar-Tass* il viceministro degli esteri Ghennadi Gatilov. «Non abbia-

mo mai detto o posto come condizione (il fatto) che Assad doveva necessariamente restare al potere alla fine del processo politico» in Siria, rimarca Gatilov.

Mosca smentisce che ci sia un negoziato con Washington per le dimissioni di Assad, ma fonti diplomatiche occidentali interpretano l'uscita di Gatilov come un «segnale di sganciamento russo da un leader sempre più indifendibi-

le». Segnali che giungono anche dalla Cina. Pechino non sta cercando di proteggere il presidente siriano Bashar al-Assad: l'ambasciatore cinese al Palazzo di Vetro Li Baodong, presidente di turno del Consiglio di Sicurezza per il mese di giugno, ha dichiarato che il suo Paese «non ha intenzione di proteggere nessuno contro nessuno», ma vuole invece «salvaguardare la sovranità della Nazione, e far sì che il suo destino sia nelle mani del popolo siriano».

LA RISPOSTA DEL REGIME

La presa di posizione della Russia cade nel giorno in cui il regime siriano ha dichiarato «indesiderati» alcuni rappresentanti diplomatici accreditati a Damasco, tra cui figurano gli ambasciato-

ri di Italia, Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Spagna, Svizzera, Turchia e gli incaricati di affari tedesco, canadese, belga e bulgaro. La decisione è una risposta del regime di Assad alla protesta internazionale con cui qualche giorno fa diversi Paesi (tra cui l'Italia) avevano espulso i rappresentanti diplomatici siriani dopo il massacro di Hula (dove sono stati rinvenuti i corpi di 108 persone, tra cui 42 bambini e 39 donne). Sulla base delle conferme arrivate dagli osservatori dell'Onu, la responsabilità della strage è delle forze del regime, che invece ha puntato il dito contro quelli che ha definito terroristi pagati dai Paesi occidentali e dai Paesi arabi del Golfo. La Farnesina, però, sottolinea come il nostro governo abbia richiamato l'am-

basciatore e tutto lo staff dell'ambasciata già lo scorso 14 marzo. Intanto, oggi a Istanbul si terrà un vertice diplomatico tra i principali Paesi che compongono il gruppo «Amici della Siria», tra cui Usa, Italia, Francia, Regno Unito e Germania. Cronaca di guerra.

È di 47 morti il bilancio ieri delle violenze in Siria in particolare in scontri tra esercito regolare e ribelli. Tra le vittime 24 sono membri delle forze governative di Bashar al-Assad, secondo quanto segnala l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Dal canto suo l'agenzia ufficiale *Sana* parla di un attacco da parte di «gruppi di terroristi armati» con due membri delle forze dell'ordine uccisi e un numero non precisato di morti e feriti tra i «terroristi».

USCIRE A SINISTRA DALLE NEBBIE DELLA CRISI

Roma, CGIL Nazionale, Corso Italia, 25

Giovedì, 7 giugno 2012

Ore 10.00-13.00/ 14.00-17.00

Mattina

Introduce e coordina
Giancarlo Saccoman

relazioni di

Paolo Leon

La crisi delle istituzioni economiche

Vladimiro Giacchè

Gli snodi della crisi (economico-finanziaria)

Felice Roberto Pizzuti

Per un nuovo modello sociale europeo

Mimmo Porcaro

La crisi della democrazia in Europa
e il tema della sovranità nazionale

Roberto Romano - Stefano Lucarelli

Paradigmi di sviluppo e mercato del lavoro

Stefano Sylos Labini

Il nuovo orizzonte dello sviluppo: l'economia verde

Cesare Salvi

La controriforma del mercato del lavoro e l'art. 18

Pomeriggio

Tavola Rotonda

coordinatore

Galapagos

(Il Manifesto)

**Carla Cantone, Nicola Nicolosi,
Gian Paolo Patta, Guglielmo Epifani, Alfonso Gianni**

Lavoro
CGIL **Società**

<http://lavorosocieta.cgil.it>

@Area_LS_Cgil



Un drone Usa uccide il numero 2 di Al Qaeda

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Un colpo al cuore di Al Qaeda. Così un funzionario del governo americano definisce l'uccisione di Abu Yahya, detto al-Libi, comandante delle bande qaediste operanti fra Pakistan e Afghanistan. Sempre che al-Libi sia davvero una delle quindici vittime del raid aereo effettuato ieri a Hesokhel, nell'area tribale pakistana del Nord Waziristan. Gli Usa confermano, ma molti ricordano che la fine di Abu Yahya - alias Husan Qayid, alias Yunis al Sahrawi - fu già annunciata nel 2009, salvo poi scoprire che il personaggio era sfuggito all'attacco.

Il bombardamento è avvenuto in due momenti successivi. Due missili scagliati in rapida successione da un drone, aereo senza pilota, arma sempre più spesso usata dagli americani contro le basi nemiche nella zona di confine fra Pakistan e Afghanistan. Il primo proiettile ha ucciso tre persone, il secondo altre dodici sopraggiunte per verificare cosa fosse accaduto.

Secondo le fonti Usa, tutte le vittime sono ribelli, compreso al-Libi, che non era solo il capo supremo delle milizie internazionali filo-talebane in loco, ma il numero due dell'intera organizzazione fondamentalista. Prima di lui nell'assetto gerarchico viene solo l'egiziano Ayman al-Zawahiri, che ha ereditato la guida di Al Qaeda dopo la morte di Osama Bin Laden, un anno fa. Molti hanno notato anzi come negli ultimi tempi al-Libi avesse addirittura soppiantato Zawahiri per la frequenza delle sue apparizioni audio-video sui siti online integralisti.

Islamabad ha protestato con Washington per l'ennesima azione militare compiuta dalle forze americane sul proprio territorio. L'incursione del drone è stata bollata come «un atto illegale e una violazione della nostra sovranità nazionale». La polemica fra i due governi va avanti da tempo, alimentata da alcuni tragici errori di mira di questi bombardieri telecomandati. A volte ne hanno fatto le spese civili inermi, presi per terroristi. Sei mesi fa un drone fece strage di soldati pachistani, anche loro scambiati dai radar per un gruppo di ribelli. Per ritorsione Islamabad bloccò le strade lungo le quali transitavano i convogli con i rifornimenti diretti dal Pakistan alle basi Nato in Afghanistan.

Ma Obama è convinto che la scelta di affidare agli aerei senza pilota le missioni più importanti nella caccia ai capi di Al Qaeda sia quella giusta, che minimizza le perdite umane sia fra la popolazione che fra le truppe. Secondo quanto l'amministrazione statunitense ha lasciato trapelare, ogni singolo attacco viene autorizzato direttamente dal capo della Casa Bianca.



Al presidio presso Pian Del Olmo, sulla Tiberina: proteste contro la discarica

Pian dell'Olmo non molla «I rifiuti di Roma? Non qui»

● Continua la protesta a Riano contro la discarica ● Dal ministro Clini un parziale dietrofront

SALVATORE MARIA RIGHI
INVIATO A RIANO (ROMA)

Gillet verde e pantaloni militari, sedia di plastica e gesti lenti, sotto ad un gazebo che è tornato utile, in questo infinito tiramolla per trovare un posto ai rifiuti di Roma che duemila anni fa produceva ed esportava, invece, civiltà, diritto e cultura. Era cominciato da qui, da Pian dell'Olmo, col cartello bucato da quattro proiettili che non è granché come presagio, poi era passato a Quadro Alto, il gioco dell'oca della discarica che è diventata una saponetta avvelenata tra governo, regione e provincia, per non parlare del Campidoglio. Un risiko sul quale vuole vedere chiaro anche la procura di Roma, con un fascicolo aperto dal pm Cucchiari sul "siting" fatto dalle istituzioni, ossia l'elenco di siti potenzialmente idonei per individuare l'alternativa a Malagrotta.

Il signor Bruno, uno dei leader dei cittadini che non ci stanno, come a Corcolle, come in tutti gli altri posti dove hanno messo le bandierine e appoggiato il dito, la facciamo qui, ha più o meno la faccia che ti aspetti di trovare sotto al foglio di carta appeso con lo scotch: «Quando l'ingiustizia diventa legge, la resistenza diventa dovere». Fa brodo anche Bertold Brecht, se i paesi, le vie e le piazze diven-

...

Tra la gente che blocca la Tiberina con un presidio pacifico. Il sindaco: «Stanchi di tutto questo»

tano altrettante Maginot di una guerra pacifica, serena, ma incessante tra cittadini e Stato. Alle tre del pomeriggio del giorno dopo, cioè dopo aver scoperto che nella stanza dei bottoni hanno di nuovo messo il dito e la bandierina proprio sulla ex cava di tufo nella quale si esercitano a sparare corpi dello Stato, qualcuno dice addirittura servizi segreti, Riano è un libro di lenzuola e cartelli appesi dappertutto. «Nel mulino che vorrei tu discarica non ci sei». «Libertà di respirare». «Chi ricicla non rosica». «Roma differenziati». «Non vi voteremo più». Nel bar dove si gioca anche a biliardo c'è un cartello giallo che ricorda a tutti come fare per esserci, chiamate Massimiliano, Giovanna o Ivana, c'è l'imbarazzo della scelta per decidere a quale presidio andare e in quali orari, compresi quelli notturni. Cristiana affitta una villetta a due piani con tutti i comfort, 900 euro al mese dice il foglio bianco in bacheca, «ma è da un anno che sta lì l'annuncio, e chissà quanto ci resterà», fa un po' caustico Achille che serve caffè e racconta e spiega a chi li sorseggia.

TUTTO FERMO

All'agenzia immobiliare dicono che da un anno non si batte chiodo e adesso, con questa novità dei rifiuti, sarà anche peggio. Tutti parlano della discarica, tutti sono mobilitati, c'è un sole estivo e un traffico intenso verso la Tiberina, dove hanno bloccato il traffico e c'è un presidio con i poliziotti e i carabinieri che stanno da parte, all'ombra, perché è tutta gente per bene, pacifica, ma anche molto marmorea nella sua posizione. A Prima porta, giù dal raccordo, i vigili deviano camion e auto, lasciando libera quella bella strada che fiancheggia il Tevere tra campi verdi, vivai, prati. Pochi chilometri e si arriva al posto di blocco in cui la resistenza civile fa a braccio di ferro con le istituzioni che avanzano al passo del gambero: ieri, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, ha detto che Pian dell'Olmo va bene, ma anche

no, perché «per la nuova discarica provvisoria di Roma non era l'area che il governo aveva indicato al top delle aree compatibili». Guardando il panorama delle colline che scendono dolcemente verso il Tevere, punteggiate da alberi, siepi e radure, tra i possedimenti del principe Boncompagni, riesce un po' difficile immaginare la compatibilità con una discarica da cinquemila tonnellate di rifiuti al giorno, nella migliore delle ipotesi trattate e neutralizzate solo per metà, con un via vai da mille camion, uno ogni trenta secondi.

Sotto, tutto intorno, non c'è solo la campagna di Roma nord. C'è il Tevere, ci sono falde e c'è l'acqua a sette metri dalla superficie, e quindi gente vivamente preoccupata, perché non solo non si sa quali rifiuti potrebbero arrivare qui, ma neppure se davvero faranno le cobentazioni necessarie ad evitare un disastro ambientale e un'emergenza sanitaria. «Qui è tutto tufo, non argil-

la, penetrabile con molta facilità. Infatti il professor Ortolani ha spiegato che rischiamo la stessa situazione di Chiaiano. Anche perché questa è una zona di possibile esondazione, dall'altra parte della strada è stata vietata anche l'edificazione» - spiega Gianluca del coordinamento "Riano no discarica" - «Tengo comunque a precisare che questo problema non riguarda solo Riano, ma 18 comuni e 200mila abitanti». Il sindaco, Marinella Ricceri, si muove tra i cittadini che presidiano il chilometro 7,5 della Tiberina. Ha gli occhi un po' assonnati, avrà anche messo in conto di saltare altre ore di sonno: «Siamo di fronte ad un film già visto, dopo la vicenda di Quadro Alto, e la cosa triste è che dopo un commissario che ha deciso senza ascoltare nessuno, adesso ne è arrivato un altro, con la stessa arroganza. Ma Riano è stanco di tutto questo».

Intorno, tra le auto parcheggiate ai lati del sentiero polveroso che scende dalla collina, un'altra raffica di cartelli che parlano molto più delle persone, si stringono mani, c'è chi siede ai tavolini da campeggio, chi sui fossi, i bambini giocano nei passeggi: «Monnezzopoli». «Diritto alla salute, articolo 32 della Costituzione». «Mamma, papà, io non voglio la discarica a Riano, non voglio morire», inchiostro rosso su legno, mentre arriva l'estate sulla lotta che Riano ha cominciato prima di Natale.

MILANO, A PROCESSO IL VIGILE AMIGONI

Il gip: «Sparò al cileno da distanza ravvicinata»

L'uccisione di Marcelo Valentino Gomez Cortes, il cileno di 28 anni colpito da una pallottola alla schiena mentre tentava di scappare a un controllo dei vigili, a Milano, lo scorso 13 febbraio, non è stato un incidente ma un omicidio volontario. È questa infatti l'ipotesi accusatoria con la quale il gip di Milano ha disposto il rinvio a giudizio di Alessandro Amigoni, l'agente che ha sparato. Il gip Maria Vicidomini ha disposto il giudizio immediato, accogliendo la richiesta del pm Roberto Pellicano. Il processo, davanti alla Corte d'Assise di Milano, è stato fissato per il prossimo 9 ottobre, ma Amigoni, attraverso il suo legale, l'avvocato Giampiero Biancolella, sceglierà probabilmente di essere

giudicato con il rito abbreviato che prevede lo sconto di un terzo della pena in caso di condanna. Nei prossimi giorni la difesa dovrebbe avanzare l'istanza di abbreviato e a quel punto il processo sarà fissato per un'altra data e davanti ad un gup. La difesa del vigile, infatti, ha sempre sostenuto che l'agente della polizia locale, quel pomeriggio, in zona Parco Lambro, ha sparato da una distanza compresa tra i 15 e i 20 metri, solo a scopo intimidatorio e non con l'arma rivolta verso il cileno. La perizia disposta dal pm, invece, ha accertato che il vigile avrebbe esplosivo il colpo da una distanza che va da un minimo «di 50 centimetri» a un massimo «di due metri e 80 centimetri».

È morta Carla Verbano madre coraggio senza giustizia

ANNA TARQUINI
ROMA

«Oggi domenica, una domenica ancora sola senza i miei cari, Valerio e mio marito, quanto ne sento la mancanza! Quante giornate ancora sola mi rimangono, non vedo il momento di andarmene, così finirà questa solitudine, scusate sono più malinconica del solito si avvicina il 22». Carla Verbano si raccontava così, non più di due anni fa, in uno dei tanti post pubblicati sul suo blog e su Facebook, luoghi dove passava molte delle sue giornate insieme agli amici di sempre, i compagni di Valerio, i ragazzi che negli anni avevano costituito la sua rete di sicurezza. Più di quattromila, su un profilo, altrettanti nell'altro che era stata costretta ad aprire. Troppo numerosi i fan.

E lei scattava come un gatto, da uno all'altro, rispondendo a tutti, soprattutto ai giovani che domandavano di conoscere quella sua tragedia che si legava ad un pezzo di storia d'Italia. Carla se ne è andata ieri sera in punta di piedi, a 88 anni, senza perdere mai il coraggio ma anche senza avere giustizia di quel figlio assassinato dai fascisti che gli tesse un agguato in casa il 22 febbraio del 1980.

Soffriva da tanto tempo, una malattia condivisa anch'essa con la Rete. Ed ora che se ne è andata, ci torna in mente quella prima intervista realizzata qualche anno fa, a trent'anni dal delitto e la promessa strappata per una confidenza a registratore spento. Ricordava tutto Carla, ogni istante di quell'atroce omicidio avvenuto davanti ai suoi occhi. Ma ricordava soprattutto la sua vita cadenzata dalle ricorrenze. Una su tutte, il biglietto che ad ogni Natale inviava all'uomo che aveva in mano «il fascicolo» dell'omicidio di Valerio, come uno stitilicidio, ogni ricorrenza: «Allora, ci sono novità? Che mi dice?». Nessuna risposta. Carla non voleva si sapesse chi era quell'uomo, ma ora possiamo dire che l'alto funzionario del Viminale che in questi anni ha seguito le vicende della famiglia Verbano, senza però dare risposta, era Ansoino Andreassi, (vice-direttore del Sisde) a cui vennero affidate le indagini.

Era rimasta completamente sola Carla. Suo marito l'aveva lasciata, era morto di dolore, come raccontava lei, poco dopo la scomparsa di Valerio. A farle compagnia erano rimasti gli amici di Verbano «quelli che mi scortavano ai processi» e la fidanzatina del figlio con tutta la sua famiglia aggregata. Quando parlava di loro Carla sorrideva: «I bambini mi chiamano nonna.... Loro sono qui, ad ogni anniversario, non mi lasciano mai, no». Gli stessi ieri sera hanno scritto a suo nome un addio: «Con pugno sul cuore... i compagni e le compagne di Valerio».



Questo week-end, tenetevi liberi.

C'è molto da leggere il sabato con l'Unità, con il settimanale left l'informazione raddoppia: più notizie, più inchieste, più approfondimenti. Tutto a soli 2 €, sabato 9 giugno in edicola.

COMUNITÀ

Il commento

La sicurezza non si baratta

Luigi Mariucci



SEGUE DALLA PRIMA

Con una aggravante: quell'atto oltre che indecente è per di più inutile, perché in nessun modo un lavoratore può disporre della sua vita e della sua sicurezza. Sarebbe come se a un dipendente si chiedesse la disponibilità ad utilizzare sostanze palesemente nocive, come l'amianto. La sicurezza del lavoro non è ovviamente disponibile con atti negoziali privati.

Pare tuttavia che questo sia accaduto in alcune aziende delle zone colpite dal terremoto in Emilia Romagna. Non c'è ragione di dubitare, perché la denuncia viene da una persona seria, componente della segreteria regionale della Cgil. C'è da domandarsi come si sia potuti arrivare a un atto così palesemente insensato. Sono le aziende che vogliono imporre ai dipendenti la ripresa a tutti i costi del lavoro, o sono gli stessi lavoratori che sono ansiosi di tornare a lavorare, di riprendere la vita normale?

Tornare alla normalità, riprendere il lavoro, ricostruire anzitutto le aziende e le attività produttive sono impulsi giusti, sacrosanti. È evidente infatti che in quel cuore produttivo emiliano ad altissima qualità, investito dal sisma, la priorità assoluta consiste nel fare ripartire il lavoro. È strano come nelle catastrofi si veda meglio ciò che fonda il tessuto connettivo di una società: il lavoro, anzitutto, la capacità di guadagnarsi da vivere lavorando, poiché il lavoro è lo strumento principale della integrazione sociale, del senso di sé come individuo legato ad una collettività.

Tuttavia tra questa esigenza primaria (il

...

Quelle indecenti "liberatorie" sono un grave incidente da rimuovere che non fa giustizia al sentimento di solidarietà

lavoro) e l'altra (la sicurezza del lavoro) allora si aprono contraddizioni drammatiche. Di questo è carica la storia dell'industrialismo, dai suoi albori ai nostri giorni. Basti pensare a cosa succede a Taranto, attorno all'Ilva: metà popolazione vuole la chiusura dello stabilimento inquinante, l'altra metà lo difende essendo la sua esistenza condizione di vita.

Perciò le indecenti quanto inutili «liberatorie» costituiscono certo un grave incidente, da rimuovere subito, che non fa giustizia al sentimento di solidarietà che prevale in quelle situazioni e che sarà la forza vera della rinascita, ma ci raccontano anche qualcosa di più profondo. Ci dicono quanto sia difficile mettere in equilibrio i diritti delle persone che lavorano e le esigenze materiali, del mercato, del

...

Si tratta di far fronte alla emergenza, ma non può essere che siano le dinamiche del mercato a dettare le leggi

Maramotti



L'iniziativa

«L'Italia sono anch'io» arriva oggi in Parlamento

Filippo Miraglia

Responsabile nazionale immigrazione Arci



LA CAMPAGNA PER LA CITTADINANZA L'ITALIA SONO ANCH'IO ENTRA OGGI ALLA CAMERA DEI DEPUTATI. DOPO LA CONSEGNA DELLE FIRME nel marzo scorso c'è la necessità di rendere visibile, nella sede dove si esercita la responsabilità politica di chi rappresenta i cittadini e le cittadine italiane, una istanza che arriva dal basso e che propone un investimento sul futuro di questo Paese.

Trasformare un problema in una opportunità dovrebbe essere compito della politica. Soprattutto in una fase in cui non gode di grande popolarità e avrebbe un grande bisogno di idee capaci di indicare una prospettiva, di suscitare entusiasmo, di rimettere al centro l'interesse comune.

Oggi centinaia di migliaia di famiglie di origine straniera vivono una condizione di inferiorità, che riguarda sia i genitori che i loro figli. Stiamo parlando di oltre cinque milioni di persone, che subiscono una sistematica discriminazione nel rapporto con la pubblica amministrazione.

È il risultato dell'uso strumentale del tema immi-

grazione che da più di vent'anni viene esercitato da una parte della nostra classe politica e da certa stampa sempre alla ricerca di facili capri espiatori.

Ma sul tema, purtroppo, si è registrato anche un atteggiamento "difensivo", una certa debolezza del "fronte dei diritti", accompagnato spesso da una qualche ambiguità nei messaggi e nelle proposte.

La campagna «L'Italia sono anch'io» si è posta l'obiettivo di contribuire al superamento degli ostacoli che hanno reso impossibile il pieno dispiegarsi del principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della nostra Costituzione, in particolare nei confronti delle persone di origine straniera.

Come la rivoluzione borghese nel diciannovesimo secolo si costruiva sulla grande contraddizione tra le parole d'ordine libertà, solidarietà, uguaglianza e la tragedia della schiavitù, analogamente l'Europa di oggi è stata edificata sulla contraddizione fra l'abbattimento dei confini tra gli Stati con l'idea di uno spazio di libertà e promozione dei diritti e la creazione di barriere interne, di vere e proprie discriminazioni, sancite per legge e socialmente accettate, tra gruppi di cittadini, tra lavoratori autoctoni e di origine straniera.

Guardare al futuro del Paese prendendosi cura della democrazia e della sua qualità attraverso la promozione della partecipazione, l'impegno nei territori dove si costruiscono le relazioni sociali e scoppiano i conflitti: questo è un obiettivo di lungo periodo per il quale vale la pena impegnarsi.

Un obiettivo che può essere perseguito anche a partire dal tema della cittadinanza e dei diritti dei migranti, con una alleanza tra le organizzazioni sociali, le istituzioni della Repubblica che hanno mostrato sensibilità sull'argomento, la politica e il mondo della cultura.

la competitività, del produttivismo. Fantastificare di scenari alternativi (dalle teorie della decrescita a quelle sui modelli alternativi di sviluppo) è facile.

Tutt'altra cosa è agire nel concreto, qui e oggi. Il terremoto dell'Emilia costituisce quindi uno straordinario paradigma della complessiva vicenda dell'Italia di oggi. Si tratta di far fronte alla emergenza, di assicurare le popolazioni, di assisterle, di favorire la loro voglia di ricostruzione.

Ma al tempo stesso di fare intendere che qualcosa, nella struttura del mondo in cui viviamo, non va. Non può essere che siano le dinamiche del mercato a dettare le leggi. Che la politica sia intesa solo come esecutrice di questi leggi oppure come terreno di scorribanda per demagoghi e avventurieri. Il lavoro serio e lungo per la rinascita di quel cuore produttivo dell'Emilia-Romagna distrutto dal terremoto costituirà la prova più vera di cosa significano la buona politica e la buona amministrazione, molto di più di ogni di ogni vano discorso sulla riforma, in astratto, della politica.

Duemiladodici

Il cardinal Bertone risponde alle scomode domande del Tg1

Francesca Fornario

QUESTA È L'INTERVISTA DEL DIRETTORE DEL TG1 MACCARI AL CARDINAL BERTONE. Inserisco, accanto a ogni vera risposta dell'intervistato, due false per testare il vostro grado di conoscenza dell'imparzialità del Tg1.

È appena tornato da Milano dove ha accompagnato il Santo Padre per l'incontro mondiale delle famiglie. Abbiamo visto tutti in tv tantissima gente, una folla immensa, soprattutto tantissimo affetto.

A) Bravo, risposta esatta. B) Vero, abbiamo sperimentato tutti questa manifestazione straordinaria di amore al Papa. C) Sono felice che se ne sia accorto anche lei signor Minzolini (*tra sé e sé*: accidenti come si è invecchiato).

Il Papa ha parlato della famiglia e l'ha indicata quasi come un elemento utile a superare la crisi economica che attanaglia sia il nostro Paese che il resto del mondo.

A) Sì, la famiglia vista come risorsa morale. B) Sì, la famiglia vista come risorsa morale. Però alla fine delle domande mettici il punto interrogativo o si capisce che siamo d'accordo. C) La sua domanda mi mette in difficoltà ma non intendo sottrarmi al confronto con i fedeli: sì, la famiglia vista come risorsa morale.

Era inevitabile che i media abbiano guardato a questi tre giorni di Milano con un'attenzione particolare anche per la coincidenza con questa inchiesta interna vaticana in cui si è vista una grande prova di trasparenza.

A) Lei è così in sintonia con il Pontefice che come lui coniuga i verbi a casaccio. B) La trasparenza è un fatto di impegno, di solidarietà, di fiducia. Non basta venire a conoscenza di alcuni documenti per conoscere la verità sui fatti. Spesso le chiarificazioni sono frutto di un lavoro di dialogo, di rapporti personali, di conversione del cuore che non risultano dalle carte. C) La trasparenza è un fatto di impegno, di solidarietà, di fiducia. Non basta venire a conoscenza di alcuni documenti per conoscere la verità sui fatti. Spesso le chiarificazioni sono frutto di un lavoro di dialogo, di rapporti personali, di conversione... le spiace tenere dritto il foglio?

Come ha vissuto il Santo Padre queste vicende? Si può pensare che ci siano delle illusioni strumentali per attaccare perfino la chiesa e il Papa?

A) Attacchi strumentali ci sono sempre stati. Stavolta sembra che siano attacchi più mirati, feroci, dilananti e organizzati. B) Attacchi strumentali, esatto. Se riuscissi a controllare i cardinali come controllo il Tg1... C) Ho capito: al posto dell'intervista hanno inserito le selezioni per il nuovo maggiordomo: il posto è suo.



L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 5 giugno 2012 è stata di 98.154 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del

U:



IL BARATTO NELL'ITALIA IN CRISI

Fare affari senza soldi

Non solo scambi tra privati in campo anche le aziende

Pratica antichissima tornata di moda. Sul web si ricicla di tutto, aprono negozi a Roma e Milano e per l'industria in affanno c'è il circuito del *corporate barter*

DANIELA AMENTA
ROMA

GIULYRELLA OFFRE UN ELEFANTINO IN CERAMICA THUN. IN CAMBIO VORREBBE UNA MAGLIA STILE IMPERO MA NON IN POLIESTERE. Tallulah, che scrive da Palermo, prepara dolci e yogurt. E in cima alla lista dei suoi desideri ci sono dei particolari croccantini per gatti con problemi epatici. Si chiamano *barter*: sono oltre 20mila, arrivano da tutta Italia. Non usano soldi per scambiarsi oggetti, alimenti, tempo o sapere. Barattano. Ai tempi della crisi e del default accade anche questo. Niente spread, niente titoli in picchiata o ex premier che propongono di stampare carta moneta. E soprattutto niente euro, dollari o sterline. Sono i "nuovi sobri", quelli che mescolano volontariato a pratiche etiche, che svincolano l'oggetto dal prezzo e che, attraverso una soluzione antica quanto il mondo, scardinano i principi base del consumismo.

ZERORELATIVO

Il primo sito italiano specializzato in baratto è Zerorelativo.it, nato nel 2006 per volontà di un gruppo di amici di Pesaro capitanati da Paolo Severi. Ora hanno un traffico di utenti importante, quasi 200mila contatti quotidiani, e soprattutto tengono le file di una comunità in crescita. Quella che crede nel riciclo, nel riuso e in un sistema ecosostenibile, a impatto quasi zero, anche dal punto di vista economico. «È accaduto per caso - racconta Severi - . Dovevo disfarmi di un divano. L'ho messo in vendita sul web a un euro. È stato comprato da una coppia di Bologna. Poi ho pensato che avrei preferito ricevere un libro. Così con l'aiuto di Max e Lorenzo ho creato il primo portale italiano per barattare online. Il nome zerorelativo è stato scelto perché ogni oggetto ha un proprio valore, a prescindere da quello attribuito dal mercato».

Non solo merce. All'interno del sito è presente una vera e propria banca del tempo: c'è il dogsitter di Lecce che in cambio chiede colori per dipingere su stoffa, c'è la nutrizionista che offre diete personalizzate per un foulard di marca, c'è Lilly da Pisa che mette a disposizione una

laurea in Giurisprudenza e per un pc portatile si rende disponibile a dare ripetizioni. Ma il baratto non è solo on line. I centri sociali di mezza Italia ospitano mercatini di scambio e riciclo e nascono come funghi gli "swap shop". A Milano c'è l'Atelier del riciclo marchio che sponsorizza eco-party e promuove l'attività di stilisti e designer. Una boutique dove si scambiano solo capi perfetti, possibilmente firmati e magari vintage. E sempre nel capoluogo lombardo c'è "L'armadio verde", il primo swap shop per bambini. A Roma è in funzione "Barattiamo": anche in questo caso lo smercio è di qualità alta: abiti griffati e poco indossati, difficilmente alla portata di tutti. Per ogni capo vengono assegnate delle stelle che ne indicano il livello. Il baratto avviene con vestiti della stessa qualità.

Ma la pratica non è circoscritta solo allo smercio di piccoli oggetti, alla buona volontà dei singoli o agli entusiasmi della Rete. Il fenomeno si è esteso anche a livello industriale. BexB, spa bresciana, ha creato un network che secondo i dati forniti dal Sole24ore ha intermediato in dieci anni oltre 200 milioni di euro. Il "corporate barter" è apparso sul mercato negli anni 50, ma si è sviluppato soprattutto negli ultimi quarant'anni, quando la recessione economica ha lasciato a terra molte aziende negli Stati Uniti: magazzini pieni e seri problemi di liquidità. Da qui l'idea del baratto.

Funziona così: ogni azienda sottoscrive un abbonamento per far parte del circuito: scambia i prodotti senza nessun pagamento (con una commissione sulle vendite). Chi vende non è obbligato ad accettare la merce dell'acquirente, ma può comperare ciò che gli serve presso altri fornitori del network, attivando così un circuito virtuoso. Cambiomerci.com è il sito che in Italia si occupa del fenomeno: al momento aderiscono 235 aziende per un totale di 72 categorie merceologiche. Rapido, sicuro e in costante ascesa. Secondo le testimonianze «offre soluzione ai problemi di liquidità e al credit crunch che assedia le migliori energie produttive del Paese».

Così è nell'Italia del Terzo Millennio: per guardare al futuro siamo tornati all'antico.

LA MOSTRA : Gli scatti di Nanni Fontana per raccontare il Congo cancellato P. 18

LA POLEMICA : Quegli scrittori esclusi dall'antologia italiana di Cortellessa P. 19

LIBERI TUTTI : Da parte del Pride un aiuto ai terremotati dell'Emilia P. 20



L'ospedale da campo nel distretto di Ituri, con le flebo attaccate ai rami degli alberi. La foto è di Nanni Fontana

Articolo 15

«Arrangiatevi»

Come si muore in Congo senza acqua né farmaci

ELLA BAFFONI
ellabi2002@yahoo.it

UNA CICOGNA TRA LE NUVOLE, NEL BECCO IL FAGOTTO CON UN BEL BAMBINO. Se planerà sull'Africa, se arriverà in Congo, quel bimbetto avrà una possibilità su due di vivere. Già, perché in Congo per un bambino su due il primo giorno di vita è anche l'ultimo.

Difficile da immaginare. Ma per capire basta guardare gli scatti della mostra fotografica di Nanni Fontana - didascalie di Alberto D'Argenzio - inaugurata ieri presso la libreria Feltrinelli nella Galleria Alberto Sordi di Roma. Una mostra itinerante (passerà a Firenze, Padova, Genova, Torino e Mestre) voluta da Imagine, onlus che si batte per il diritto alla salute in Congo da anni.

Martoriata dalla guerra, la Repubblica demo-

Una mostra da oggi a Roma racconta il dramma di un popolo falciato da guerra e malattie. Ma qualcosa si può e si deve fare

cratica del Congo ha una costituzione giovane. Ma quel che vale di più è l'undicesimo articolo, quello che nessuno scrive ma che è comune pratica sanitaria: «arrangiatevi». È questo il titolo della mostra: *Debrouillez-vous - La salute negata*. Nell'occhio del ciclone il distretto Ituri, la regione più povera del Paese già poverissimo. Un tessuto sociale fragile e ferito dalla guerra, un territorio massacrato dallo sfruttamento minerario. Capita così che il reparto maternità sia ospitato in un edificio spartano se non sotto un albero, con le flebo appese a un filo: è il centro di Saba, ha un bacino di 10.000 persone ma non c'è elettricità né acqua. Tre infermiere, una segretaria e una sentinella: unico refrigerio gli alberi, che espongono però i malati al rischio della malaria.

L'incertezza del futuro è scritta sul volto di una donna mentre le vien fatta un'ecografia: oggi va bene, ma domani? È l'ospedale di Mongwalu, l'unica apparecchiatura che funziona è l'ecografo, radiologia e cardiologia sono stati saccheggianti. L'ospedale è di proprietà di una multinazionale, l'Agk, che finanzia solo le cure per i suoi settecento dipendenti. I centomila abitanti delle zone rurali restano drammaticamente esclusi.

Ci si arrangia, intanto. A carezzare una bimba piangente sotto una zanzariera è la mamma, giovanissima e sgomenta: ci si arrangia. Ci si arrangia nel reparto Ostetricia, chi può stare in piedi cucina anche per le altre. Capita nell'ospedale di Tchomia, poca l'acqua, elettricità solo tra le 18 e le 21, ben settanta bambini stretti su 40 brandine, materiale e medicinali scarsissimi. Ci si arrangia, certo. Ma arrangiarsi non basta.

Come sempre, i più piccoli pagano colpe non loro, nel distretto di Ituri 408 bambini su mille muoiono ogni anno per gastroenterite, malaria, infezioni respiratorie, Tbc. La guerra ha lasciato una scia di violenze e uno strascico di lutti, sfollati e molti orfani. Gli ex combattenti si sono riciclati come guidatori di moto-taxi o come minatori. Nel-

le miniere d'oro, riaperte dopo la guerra, si scavano oro, rame, diamanti e coltan. Diffusissima è la malaria, malattia complicatissima. Gli antimalarici non bastano mai e quando i malati tornano nei loro villaggi ancora nella fase acuta, rischiano di contagiare anche i sani.

Numeri terribili. Non ineluttabili. Qualcosa si può fare, si deve. È questo l'obiettivo di Imagine: non lavorare in emergenza, ma sostenere le strutture sanitarie di base, ascoltare e dare risposte ai bisogni primari. Lo ha fatto, racconta Ignazio Marino, presidente di Imagine onlus e senatore Pd: nell'ospedale «Di Mudzi-Balla, a pochi chilometri dalla capitale Bunia, a oggi sono stati realizzati e poliambulatori. L'ospedale è l'unico nel distretto di Ituri ad avere l'acqua potabile, senza la quale non esistono le condizioni igienico sanitarie minime per una assistenza efficace». Così che scendano le terribili morti di parto, così che le donne possano vivere la loro gravidanza come un dono e non un pericolo.

LA SOLIDARIETÀ DI «IMAGINE»

Le foto di Nanni Fontana

«Article 15: Debrouillez-vous - la salute negata» è una mostra di Nanni Fontana (www.nannifontana.com), fotografo che da anni collabora con Imagine rivelando, grazie al suo talento, il volto di popolazioni lontane e spesso dimenticate, in collaborazione con il giornalista Alberto D'Argenzio, autore dei testi della mostra. Dopo Roma, le immagini saranno esposte nei prossimi mesi nelle librerie Feltrinelli di Firenze, Padova, Genova, Torino, Mestre. Altre informazioni sul sito di Imagine, www.imagine.org

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI onlus

ROMA GIOVEDÌ
7 GIUGNO 2012 ore 16,30

BIBLIOTECA DEL SENATO
«GIOVANNI SPADOLINI»
SALA DEGLI ATTI PARLAMENTARI
PIAZZA DELLA MINERVA 38

Si ricorda che per gli uomini è obbligatorio indossare giacca e cravatta e per tutti è necessario un documento di riconoscimento. Confermare la presenza a info@fondazionegramsci.org

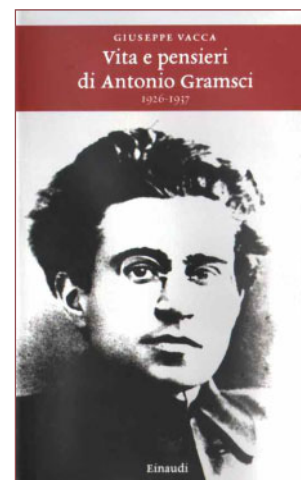
ANNA FINOCCHIARO
PIERLUIGI CASTAGNETTI
ROBERTO GUALTIERI
MASSIMO D'ALEMA

PRESENTANO IL VOLUME DI
GIUSEPPE VACCA

**VITA E PENSIERI
DI ANTONIO GRAMSCI
(1926-1937)**

EINAUDI 2012

CONDUCE **CLAUDIO SARDO**
SARÀ PRESENTE L'AUTORE



Einaudi Editore



Roma, Case dei Vallati al Portico di Ottavia

Stalker, la tribù che cammina

Quattro passi con il collettivo nomade nella Roma antica

Attraversano il mondo a piedi per decifrarne problemi geografia e architettura. Sotto la lente il centro storico dell'Urbe. Con le sue ferite

CAMILLA FURIA CORSI
JOLANDA BUFALINI

CAMMINANO. E CAMMINANDO PROTESTANO, MANIFESTANO. SONO GLI STALKER, COLLETTIVO DI ARCHITETTI, URBANISTI, STORICI DELL'ARTE E ARTISTI MA ANCHE GENTE COMUNE, MIGRANTI E ROM. Soprattutto cercano di conoscere e fanno conoscere, attraverso l'arte civica, l'interazione delle umanità, delle diversità migranti e nomadi, le cui tracce materiali popolano le strade e i sogni, il lavoro fisico e l'inconscio. Non c'è da sorprendersi, quindi, se la giornata di domenica 3 giugno, fra teatro Valle e teatro Marcello, ha messo insieme il documentario realizzato per l'evento di chiusura di Transeuropa festival con i familiari di 236 ragazzi tunisini scomparsi da un anno, e una camminata sotto il Portico d'Ottavia. Un progetto realizzato con Amisnet e con il Comitato dei genitori degli scomparsi: i ragazzi tunisini erano partiti per l'Italia al momento dell'apertura delle frontiere, durante la Primavera araba, e dovrebbero essere approdati sulle nostre coste ma se ne sono perse le tracce. Eppure, al momento di lasciare il Nord Africa, la polizia di frontiera ha rilevato le impronte digitali, altrettanto dovrebbe essere avvenuto dopo lo sbarco: un mezzo inventato per reprimere potrebbe servire per salvare o per dare pace a famiglie che aspettano di sapere.

Gli Stalker hanno camminato per tutto il mondo, dall'Europa all'Asia, per andare oltre l'architettura e conoscere lo spazio calpestando fisicamente il territorio. L'arte civica li ha portati a realizzare progetti che hanno girato il mondo, per quanto non abbastanza conosciuti in Italia. Uno di questi è il "Tappeto volante", riproduzione fedele della Cappella Palatina di Palazzo dei Normanni a Palermo, opera simbolo del sincretismo delle civiltà che hanno trovato cittadinanza in Italia, realizzata con cordami insieme ai rifugiati curdi in Italia. Quest'anno il "Tappeto volante" è tornato a Gibellina dove era stato realizzato nel

1995, dopo aver girato il mondo mussulmano. Un altro progetto, immaginato ma non realizzato, era quello per la prima Notte bianca a Roma, quando Stalker propose di mettere nelle piazze della città eterna dei letti e, seduta su ciascuno di essi, una donna rom che avrebbe raccontato, a chi volesse ascoltarla, la propria storia. Il progetto sembrò troppo audace all'amministrazione capitolina.

Camminare come atto semplice ma allo stesso tempo fortemente politico, che porta in sé l'idea della mobilitazione per conoscere da vicino i problemi e le criticità delle metropoli e delle loro immense periferie. Non è il caso di scomodare Aristotele e i peripatetici per capire quante riflessioni e ragionamenti d'interesse pubblico possono scaturire da una passeggiata. Se poi la camminata è ambientata nel cuore di Roma su un tracciato che parte dalla centralissima Piazza del Teatro Valle per raggiungere, passando per l'area archeologica di Largo di Torre Argentina e il Portico d'Ottavia, le vette del Campidoglio e ridiscendere verso Piazza Venezia per raggiungere Piazza San Silvestro fino a Piazza di Pasquino, gli spunti per riflettere sul degrado della Capitale sono tanti.

IL PORTICO

Primo fra tutti il traffico selvaggio delle auto, il proliferare di bancarelle abusive e i tavolini di bar e caffè che, sconfinando dal tracciato concesso, invadono incuranti il suolo pubblico. Poi la mancanza di coperture, l'assenza totale di ripari, ombreggiature e alberature che potrebbero difendere e tutelare i percorsi urbani dall'aggressione del sole, dai venti e dalle piogge, neve inclusa. Piero Meogrossi, architetto ed ex direttore dell'Anfiteatro Flavio, durante il suo intervento fra gli Stalker in cima al Vittoriano spiega: «I romani, fin dai tempi della costruzione del Colosseo e del suo portico, hanno dimostrato di saperla molto più lunga dei contemporanei in fatto di difesa dei cittadini dalle insidie degli agenti atmosferici. Il portico svalorizzato nella sua funzione, parte integrante fondamentale della valle di contenimento del monumento, versa in stato di degrado e abbandono».

Roma, insomma, resta un territorio straordinario da decifrare ma anche una geografia magmatica da difendere. Passeggiando, ragionando, denunciando. In movimento.

«Esclusi» nell'antologia di Cortellessa I motivi di un dissenso

In libreria «Narratori degli anni Zero» Perché sono fuori Veronesi, Mazzucco, Parrella, Ballestra?

PAOLO DI PAOLO

MONUMENTALE COME SPESSO I SUOI LAVORI, ARRIVA IN LIBRERIA L'ANTOLOGIA «Narratori degli anni Zero» a cura di Andrea Cortellessa (Edizioni Ponte Sisto, pagine 702, euro 30,00). Si tratta - dopo la scelta dei poeti affidata a Vincenzo Ostuni - di un nuovo numero speciale della rivista *L'illuminista* diretta da Walter Pedullà. L'impresa è coraggiosa: quali autori del decennio appena concluso meritano di entrare nel canone della «qualità letteraria»? Già sul concetto di «qualità» ci si potrebbe interrogare a lungo (è stato fatto anche a proposito delle Classifiche Dedalus istituite da Cortellessa, Mazzoni e Casadei in opposizione a quelle puramente quantitative proposte dai quotidiani). I selezionati dell'antologia sono venticinque, da Pascale a Pincio a Trevi passando per Bajani, Lagioia, Vasta, Laura Pugno. Sarebbe ozioso - e Cortellessa fa capire che proprio non è il caso - aprire il gioco degli esclusi. Ognuno potrebbe segnalare i propri (saltano ai miei occhi le assenze di Sandro Veronesi, Silvia Ballestra e Valeria Parrella, per esempio).

È senza dubbio benemerita la riflessione di Cortellessa sul senso di una scelta antologica che intende contrastare la dittatura del mercato editoriale, pronta a imporre romanzi ben fatti ma privi di qualunque interesse su un pia-

no letterario. Ed è dunque altrettanto benemerita la difesa della «bibliodiversità»: di libri, cioè, in grado di smarcarsi dalle etichette di genere e soprattutto da una prosa standard e scoraggiante quanto a ricchezza lessicale e originalità. È la dittatura del romanzo che Cortellessa da anni contesta: dove per romanzo si intende un prodotto di intrattenimento che finisce per essere l'«involutaria parodia» di sé stesso in quanto genere principe della modernità letteraria. Ciò che interessa al critico è una «scrittura» (termine non a caso reiterato) che - quasi sempre male accolta dalle grandi tirature - non abiti gli spazi del cosiddetto «mainstream», anzi li aggiri a favore di interstizi, soglie, confini, zone sperimentali di contatto tra generi e forme diverse (saggio, narrazione, poesia, fotografia - tutto praticabile in un'idea di «terra della prosa» come terra del possibile).

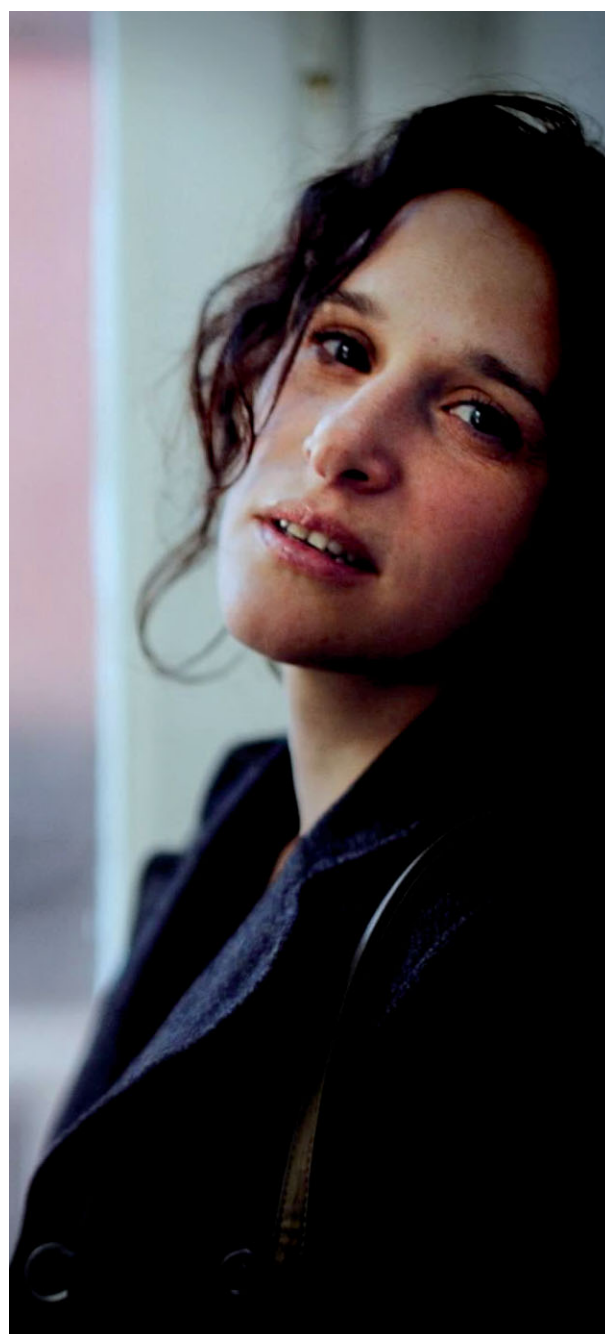
Cortellessa non adoperi criteri analogici: si va dall'eccentrico Baroncetti, nato nel 1944, a narratori non ancora quarantenni. Non è insomma - e per fortuna - l'ennesima antologia dei giovani narratori. Viene rivendicata legittimamente la soggettività e fazziosità delle inclusioni e delle esclusioni, ma c'è qualcosa che o mi è sfuggita o non capisco. Se lo spazio analizzato è quello degli anni Zero - ed è rispetto a questo segmento temporale che si evidenziano le qualità degli scrittori antologizzati; se però non conta l'aver esordito in questo decennio ma conta l'attività, non andavano forse considerati altri «narratori degli anni Zero» che appunto negli anni Zero hanno dato libri esemplari? Cortellessa insiste sull'affermazione degli autori, «il loro floruit». Ecco come potrebbe essere spiegata l'assenza di Veronesi (anche se *Caos calmo* è del 2005) o della Mazzucco, almeno quella di *Vita* (del 2003). Già fioriti prima della soglia degli anni Zero? O, secondo Cortellessa, mai fioriti?

Avevo promesso di non fare obiezioni su inclusi ed esclusi. Ma come si possono considerare affermati autori all'opera prima - benché già noti per lavori extra-narrativi - come Gabriele Pedullà e Gilda Policastro? O meglio, come si fa a valutare se un autore sia effettivamente «diventato sé stesso» all'opera d'esordio?

DICHIARAZIONI DI POETICA

C'è ancora una questione, che va al di là di slanci e idiosincrasie. Cortellessa non vede di buon occhio l'avversione degli autori contemporanei per le dichiarazioni di poetica. Manifesti e dichiarazioni di intenti mi sono sempre sembrati infinitamente meno interessanti delle opere (ed è un po' la distinzione che corre secondo Raboni, caro a Cortellessa, tra «la Poesia», categoria generica e retorica, e «la poesia che si fa», ovvero le poesie scritte giorno per giorno). La «trama ideologica» dei testi è davvero così interessante? O meglio: è davvero così necessario che la si proclami, da autore, a priori, o che il critico, a posteriori, si impegni a cercarla? La «trama ideologica» di un'opera è ciò che più in fretta, di essa, invecchia ed evapora. Spesso risulta - nella sua pronuncia - spericolata e goffa, pretenziosa e rigida. È più interessante - e decisivo - ciò che abbiamo fatto, rispetto a ciò che ci eravamo proposti e ci proponiamo di fare.

I manifesti, quelli collettivi come quelli personali, hanno sempre un che di fastidiosamente reboante. In poco tempo si riducono ad anticaglie, a fossili, oggetti eccentrici, porte di cui si è persa la chiave. Possono muovere le acque, sì; creare scompiglio, non molto di più. Credo che molti degli autori antologizzati condividano questa allergia per ciò che fissa in punti la varietà, fluidità, contraddittorietà di ogni impreveduto approdo di un'opera letteraria.



Valeria Parrella

Cinecittà, tutti ai parchi a tema

Gli scenografi «deportati» nel nuovo business turistico

Dura vertenza dei lavoratori degli Studios contro la «dismissione». Via gli scenotecnici e dentro alberghi e centri benessere

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

CINECITTÀ STUDIOS LA CRISI INFINITA. ADESSO TOCCA AI LAVORATORI: SO ESUBERI TRA GLI ADDETTI DI QUELLA CHE FU LA FABBRICA DEI SOGNI, DA RICOLLOCARE NELLA NUOVA FABBRICA DEI SOGNI: I PARCHI A TEMI. Prendere o lasciare. È questa la partita che si trovano a giocare in questi giorni i sindacati. Una vertenza durissima, dietro alla quale, ormai è evidente, si sta giocando il destino dell'ultimo marchio di qualità del cinema italiano, riconosciuto all'estero come la Ferrari, come il Martini...

La dismissione degli studi di via Tuscolana è entrata nella fase operativa, insomma. Complice la crisi buona a giustificare ogni cosa. Da una parte la temuta «cementificazione», una nuova speculazione edilizia dentro alla preziosa area degli Studios, che prevede la costruzione di garage, area fitness e un albergo per eventuali truppe. Dall'altra la decisione di «deportare» il personale specializzato, gli scenotecnici, nel nuovo sicuro business - ne è convinto Abete, il presidente degli Studios - dei parchi a tema. In particolare quello sulla Pontina, un tempo sede di «Dino città» di De Laurentiis, destinato a diventare un polo di attrazione turistica, come Disney World del cinema. La società si chiama Cinecittà allestimenti e tematizzazioni (Cat) ed ha sede a Castel Romano, sulla Pontina.

La notizia ufficiale degli esuberi è stata annunciata ai sindacati lo scorso 14 maggio. Le motivazioni sempre le stesse. Non è una novità, infatti, che gli studi di via Tuscolana siano in crisi da anni. La televisione fin qui ha preso il posto del cinema. Ma adesso anche quella è in fuga: la Rai ha tagliato la fiction, Mediaset idem. E il colpo di grazia finale l'ha dato l'uscita di scena della factory Maria De Filippi che ha trasferito altrove Amici & Co. Se dovesse migrare anche il Grande Fratello la situazione sarebbe davvero senza ritorno. Ma già così il bilancio 2011 sarà chiuso con

circa 5 milioni di buco. Mentre il personale scenotecnico viene impiegato in maggioranza nell'allestimento di centri commerciali e parchi a tema. «Neanche il 5% del loro lavoro è impiegato nel cinema», spiega allarmato Alberto Manzini, segretario generale Slc/Cgil di Roma e Lazio. «In questo modo si continua a snaturare l'identità di Cinecittà. Mentre il cinema si fa altrove, in Puglia, all'estero. Aggravando il fenomeno della delocalizzazione che continua a portare denaro pubblico fuori dal paese». Invece di puntare su un vero rilancio degli storici teatri di posa, gli Studios, dopo la loro privatizzazione - solo il 20% è statale il resto è Della Valle, De Laurentiis e il produttore Robert Haggig - capitanata da Abete, non sono mai riusciti, in realtà, a risollevarsi.

«In assenza di investimenti - prosegue Manzini - adesso dunque si minacciano i tagli al personale nel caso non si accettasse il trasferimento. E a fronte di questo quali soluzioni ci sono? La costruzione dell'albergo e del centro benessere per le truppe. Ma di che truppe si parla se non c'è più il cinema?».

Al grido di «Cinecittà bene comune», si susseguono le iniziative contro la dismissione degli Studios. L'altra sera a Roma, fino a notte fonda, il Movem - associazione che raccoglie una quarantina di sigle di addetti ai lavori -, Articolo 21, Rifondazione, il Pd e Sel, «vegliando per la Repubblica», hanno sollevato nuovamente la questione. «È una perdita di professionalità senza senso quella che si sta mettendo in atto», dice Enzo De Camillis di Articolo 9 che comprende «tutti quelli che fanno spettacolo». Compresi gli insegnanti delle accademie e le ditte di post produzione. «Cinecittà è davvero un bene comune che non può essere svenduto in questo modo con la scusa della crisi». A questo punto il braccio di ferro coi vertici aziendali si fa più duro. E coinvolge anche il personale della Factory digitale (Dgf), «braccio tecnologico» di Cinecittà Studios, dove si attende l'ingresso della Deluxe-Italia. «La questione Cinecittà - conclude Alberto Manzini - deve essere affrontata in sede istituzionale nazionale perché è un patrimonio culturale di tutti». Il prossimo appuntamento, infatti, è questa mattina alla direzione cinema del Ministero dei beni culturali. A seguire, però, non potrà mancare il coinvolgimento degli enti locali. Mentre si attendono nuove iniziative di lotta per coinvolgere tutto il mondo della cultura.



Una scenografia del «Casanova» di Federico Fellini, quando a Cinecittà si faceva il cinema

LIBERI TUTTI

DELIA VACCARELLO
delia.vaccarello@tiscali.it

Bologna, dalla parata del Pride un aiuto ai terremotati emiliani

Sabato corteo senza carri né amplificazione musicale ma non può essere cancellato: troppa omofobia

SUL SITO DEL BOLOGNA PRIDE CAMPEGGIA LA SCRITTA: «EMERGENZA TERREMOTO EMILIA ROMAGNA». La parata che si terrà il nove giugno a Bologna, scelta da tempo come città dove indire le manifestazioni nazio-

nali dell'orgoglio omosessuale, porterà nelle strade «una grande macchina di solidarietà» insieme alla rivendicazione dei diritti di gay, lesbiche e trans.

Non potrà essere una festa, sarà una mano tesa, dicono gli organizzatori. A lungo si è pensato come rispondere alla tragedia che ha colpito l'Emilia. Non sono mancate le polemiche. La Lega nord ha chiesto di rimandare il corteo, Forza Nuova di annullarlo. Invece si farà per fornire aiuti a chi ha perso casa e lavoro. Questa la posizione del comitato: il Pride ci sarà perché serve a sottolineare il

«vuoto di diritti». Non si sospende perché omofobia e transfobia continuano a mietere vittime ma è necessario trasformarlo in una forma di partecipazione attiva.

Il corteo non avrà carri addobbati né impianti di amplificazione per diffondere musica, alcune associazioni infatti da subito hanno proposto di devolvere le somme impegnate alle popolazioni terremotate. E le altre sono state invitate ad adeguarsi. Durante il corteo, soci del circuito Arci faranno una raccolta fondi, e alla fine della marcia, in piazza Maggiore, punto di arrivo della manifestazione, sarà allestito un piccolo mercato agroalimentare per mettere in vendita i prodotti delle aziende danneggiate dal sisma. La festa di finanziamento al Parco Nord che conclude la serata devolgerà una parte degli utili.

Senza carri, dunque, e neanche trenino con i palloncini. «La nostra associazione che dal 2005 apre tutti i Pride nazionali con la presenza di un trenino allegro che accoglie i nostri bambini e quelli dei nostri amici e sostenitori, quest'anno ha deciso di devolvere la somma del noleggio dello stesso alla ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto», dichiarano le Famiglie Arcobaleno.

La musica però ci sarà. Sfileranno alcune bande cittadine, guidate dalle bande musicali che offriranno ai manifestan-

ti le musiche della tradizione emiliana per raccontare la storia di comunità che non si arrendono.

Il 9 giugno si partirà intorno alle 15 da piazza Saragozza, alla conclusione del corteo sul palco si alterneranno gli interventi dei portavoce delle associazioni lgbt (lesbiche, gay, bisex, trans) presentati da Vladimir Luxuria. Parlerà il padre di Daniel Zamudio, ragazzo torturato e ucciso in Cile dai neonazisti perché gay.

L'APPUNTAMENTO DI PALERMO

Anche a Palermo il Pride locale troverà una convergenza con tradizioni, lingue e ferite ancora aperte. Nel capoluogo siciliano è in corso il Queer film festival alla sua seconda edizione con 57 film in programma e un'affluenza di pubblico superiore alle aspettative. Si concluderà domani 7 giugno per passare il testimone alle iniziative dell'Orgoglio. Tra le novità del Pride palermitano che avrà la sua parata il 23 giugno, la collaborazione con «Addiopizzo», la mostra «cu avi lingua passa u mari», il village che ospiterà gli eventi. E la dedica: «Dopo 20 anni da quelle tragedie orrende che ci hanno deturpato - ha dichiarato il portavoce Massimo Milani -, vorrei dedicare questo pride a Falcone, Borsellino e a tutti gli uomini e le donne che sono morti con loro».

TORINO

Dal 16 giugno iniziative per i diritti

«Non vogliamo mica la luna... è l'Europa che ce lo chiede»: questo il titolo del Torino pride, che prende atto delle numerose sentenze in favore dei diritti delle persone lesbiche trans e queer. La parata cittadina si terrà sabato 16 giugno ed invaderà il centro città, culminando come tradizione nella suggestiva piazza Vittorio Veneto. Ad annunciarlo il coordinamento Torino Pride Lgbt, organizzatore dell'evento. La data di sabato 16 non sarà che il culmine di un fitto calendario di iniziative organizzate dalle 17 associazioni che compongono il comitato organizzatore. Obiettivo della manifestazione: «Chiediamo semplicemente che i nostri temi non siano più derubricati dall'agenda delle urgenze, come l'Europa stessa da moltissimi anni ingiunge restando pressoché inascoltata».

Daniela come il Trota Eredi di leader in confusione totale

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

L'ALTRA SERA A L'INFEDELE DI GADLERNER si parlava e di una nostra possibile uscita dall'Europa. L'economista Paolo Savona ha perfino raccontato che Giulio Tremonti, all'epoca in cui governava a suo piacimento, gli aveva confidato di avere un piano B proprio per questa eventualità. È possibile che Tremonti abbia mentito (in quella e in molte altre occasioni). Ma è anche possibile che, effettivamente, come nei progetti delle bande criminali, qualcuno abbia davvero un piano di riserva nell'interesse di chissà chi. E questo renderebbe più comprensibile l'ultima proposta di Berlusconi, la sua intenzione di stampare moneta, subito derubricata a "barzelletta" dallo stesso Berlusconi. Che invece fosse l'involontario disvelamento di un segretissimo piano B?

Lo stato confusionale del Pdl e di Berlusconi è tale che la parola d'ordine per il futuro potrebbe benissimo essere una barzelletta (e non sarebbe nemmeno la prima volta). Sempre me-

glio delle sparate continue di Daniela Santanchè, che siccome lavora nel campo della comunicazione, comunica dovunque e comunque. E non importa se prima voleva impedire il governo Monti, poi lo ha eletto ad esecutore testamentario della fu destra e ora di nuovo vorrebbe togliergli la fiducia. Se abbiamo capito bene. Perché non è facile destreggiarsi tra le mutazioni (anche fisiche) della signora che vorrebbe essere (e forse sarà) l'erede di un leader in confusione totale.

Un ruolo da Trota che non porta bene e che, tra l'altro, il noto femminista Berlusconi in passato aveva già affidato a una donna, subito demolita dal suo partito e in particolare dal pericolosissimo Dell'Utri. La donna in questione era Maria Vittoria Brambilla, passata dalla investitura come potenziale delfina del boss all'attuale ruolo di avvocato difensore di cani e gatti. Molto più nobile, sia chiaro, di quello svolto dagli avvocati difensori di Berlusconi, legislatori ad personam.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: instabile con rovesci e temporali sul Nordovest e le Venezie. Schiarite altrove con caldo estivo.

CENTRO: nuvolosità variabile di tipo stratificato sulle coste tirreniche, solo velature altrove. Clima caldo.

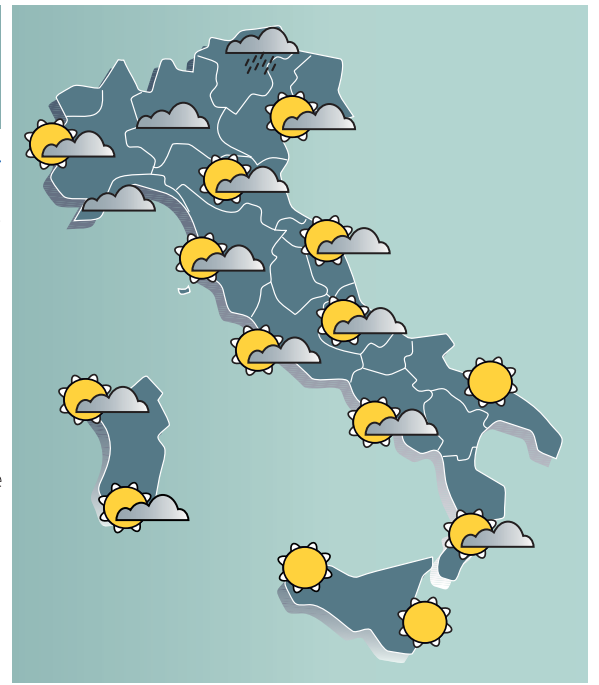
SUD: cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori. Qualche velatura più spessa tra Campania e Calabria.

Domani

NORD: Ancora instabile sul Nordovest e parte del Triveneto. Meglio e più caldo sulla medio-bassa Val Padana.

CENTRO: tempo stabile e soleggiato, annuvolamenti sull'Appennino tra Toscana, Umbria, Marche. Più caldo.

SUD: Cieli sereni o poco nuvolosi su tutti i settori, limpidi sulle isole maggiori. Caldo con oltre 30 °C.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Con il cuore Show con C. Conti. Da Assisi una serata di musica, cultura e generosità.</p>	<p>21.05: Squadra Speciale Cobra 11 Serie TV con E. Atalay. Un ciclista professionista viene investito poco prima del traguardo.</p>	<p>21.05: Chi l'ha visto? Attualità con F. Sciarelli. Il programma si occupa ancora di Katuscya Gabrielli.</p>	<p>21.10: Apocalypse - Il grande racconto della storia Rubrica con G. Cruciani. Continua il racconto sulla II Guerra Mondiale.</p>	<p>21.10: Le tre rose di Eva Serie tv con A. Saffronick. Edoardo cerca di coinvolgere i Monforte nella sua vendetta.</p>	<p>21.10: Svalvolati on the road Film con J. Travolta. Quattro amici di mezza età decidono di intraprendere un viaggio in moto.</p>	<p>21.10: Il mio amico Eric Film con S. Evets. La vita di un postino appassionato di calcio è in piena fase discendente.</p>
<p>06.45 Unomattina. Show. 10.00 TG 1. Informazione 10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica 11.00 Unomattina Storie Vere. Rubrica 12.00 La prova del cuoco. Show. 13.30 TG 1. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.01 Tg1 Focus. Informazione 14.10 Verdetto Finale. Show. 15.15 La vita in diretta. Rubrica 16.50 TG Parlamento. Informazione 17.00 TG 1. Informazione 17.15 198° Anniversario della Fondazione dell'Arma dei Carabinieri. Evento 18.50 L'Eredità. Gioco a quiz 20.00 TG 1. Informazione 20.30 Affari Tuoi. Show. 21.20 Con il cuore. Show. Conduce Carlo Conti. 23.30 Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa. 01.05 TG 1 - NOTTE. Informazione Tg1 Focus. Informazione 01.40 Che tempo fa. Informazione 01.45 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.15 Rai Educational. Documentario</p>	<p>06.30 Cartoon Flakes. Programmi Per Ragazzi 09.55 Zorro. Serie TV 10.20 Le nuove avventure di Braccio di Ferro. Cartoni Animati 10.25 Tg2 Insieme. Rubrica 11.25 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2. Informazione 13.30 Tg2 - Costume e Società. Rubrica 13.50 Medicina 33. Rubrica 14.00 Senza Traccia. Serie TV 15.30 Guardia Costiera. Serie TV 16.15 The Good Wife. Serie TV 17.00 Private Practice. Serie TV 17.50 Rai TG Sport. Informazione 18.15 Tg 2. Informazione 18.45 Cold Case. Serie TV 19.35 Ghost Whisperer. Serie TV 20.30 Tg2. Informazione 21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV Con Erdoğan Atalay, René Steinke, Carina Wiese. 21.55 Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV 22.50 Tg2. Informazione 23.05 Premio Marisa Bellisario. Evento 00.25 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p>	<p>08.00 Agorà. Talk Show. 10.00 10 minuti di... Attualità' 10.10 La Storia siamo noi. Documentario 11.00 Agente Pepper. Serie TV 11.10 TG3 Minuti. Informazione 11.15 Agente Pepper. Serie TV 12.00 TG3 / Rai Sport Notizie. 12.25 Tg3 - Fuori TG. Rubrica 12.45 Sabrina vita da strega. Serie TV 13.10 La strada per la felicità'. Soap Opera 14.00 TG Regione. / TG3. 15.00 Question Time. Rubrica 15.50 Un genio, due compari, un pollo. Film Western. (1975) Regia di D. Damiani. Con Terence Hill, Miou-Miou 17.50 Geo Magazine 2012. Rubrica 19.00 TG3 / Tg Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Le storie. Talk Show. 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 Chi l'ha visto? Attualità' 23.15 Doc 3. Rubrica 00.00 TG 3 Linea notte. Informazione 00.10 TG Regione. Informazione 01.00 Meteo 3. Informazione 01.05 Rai Educational. Rubrica 01.55 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica 02.00 Rainews. Informazione</p>	<p>07.00 Magnum P.I. Serie TV 07.55 Nash Bridges I. Serie TV 08.50 Sentinel. Serie TV 10.05 Monk. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Tutti per Bruno. Serie TV 12.55 Distretto di Polizia I. Serie TV 14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica 15.10 Wolf un poliziotto a Berlino. Serie TV 16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.35 Kramer contro Kramer. Film Drammatico. (1979) Regia di Robert Benton. Con Dustin Hoffman, Meryl Streep 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Ieri e oggi in tv. Show 19.45 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.25 La signora in giallo. Serie TV 21.10 Apocalypse - Il grande racconto della storia. Rubrica 00.20 I Bellissimi di Rete 4. Rubrica 00.25 Dark blue world. Film Drammatico. (2001) Regia di Jan Svěrák. Con Charles Dance, Tara Fitzgerald, Ondrej Vetchý. 02.40 Il branco. Film Drammatico. (1994) Regia di Marco Risi. Con Giampiero Lisarelli, Ricky Memphis 04.10 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.35 Miracoli degli animali. Documentario 08.56 Mamma in sciopero. Film Commedia. (2002) Regia di James Keach. Con Faith Ford, Tim Matheson 11.00 Forum. Rubrica 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centovetrine. Soap Opera 14.45 Pomeriggio Cinque Cronaca. Informazione 16.52 Tempi moderni. Film Commedia. (2007) Regia di Erwin Keusch. Con Anica Dobra, Heio von Stetten, Julia Dietze. 18.45 Il Braccio e la Mente. Gioco a quiz 20.00 Tg5. Informazione 20.31 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. 21.10 Le tre rose di Eva. Serie TV Con Anna Saffronick, Roberto Farnesi, Luca Ward. 23.32 Gli ostacoli del cuore. Film Drammatico. (2009) Regia di Shana Feste. Con Carey Mulligan, Pierce Brosnan, Susan Sarandon. 01.30 Tg5 - Notte. Informazione 01.59 Meteo 5. 02.00 Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.</p>	<p>06.50 Cartoni animati 08.40 Settimo cielo. Serie TV 10.35 Ugly Betty. Serie TV 12.25 Studio aperto. Informazione 13.00 Studio sport. Informazione 13.40 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 14.55 Camera Café ristretto. Sit Com 15.05 Camera Café. Sit Com 15.55 Camera Café sport. Sit Com 16.00 Chuck. Serie TV 16.50 La vita secondo Jim. Serie TV 17.45 Trasformat. Show. 18.30 Studio aperto. Informazione 19.00 Studio sport. Informazione 19.25 C.S.I. Miami. Serie TV 20.20 C.S.I. Miami. Serie TV 21.10 Svalvolati on the road. Film Commedia. (2007) Regia di Walt Becker. Con Tim Allen, John Travolta, Martin Lawrence. 23.15 Quel nano infame. Film Comico. (2006) Regia di K. Ivory Wayans. Con Marlon Wayans, Shawn Wayans, Kerry Washington. 01.15 Nip/tuck. Serie TV Con Dylan Walsh, Julian McMahon 02.10 Saving Grace. Serie TV</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus. Informazione 07.30 Tg La7. Informazione 09.45 Coffee Break. Talk Show 11.10 L'aria che tira. Talk Show. 12.30 I menù di Benedetta Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 L'esecutore. Film Spionaggio. (1970) Regia di Sam Wanamaker. Con George Peppard, Joan Collins 16.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV 17.55 I menù di Benedetta Rubrica 18.50 G' Day alle 7 su La7. Attualità' 19.25 G' Day. Attualità' 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Otto e mezzo. Rubrica 21.10 Il mio amico Eric. Film Commedia. (2009) Regia di Ken Loach. Con Steve Evets, Eric Cantona, Stephanie Bishop. 23.25 N.Y.P.D. Blue. Serie TV 00.15 Tg La7. Informazione 00.20 Tg La7 Sport. Informazione 00.25 (ah)Pirosò. Talk Show. 01.20 Relazioni pericolose. Film Thriller. (2006) Regia di Richard Roy. Con Charisma Carpenter</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - Prometheus. Rubrica 21.10 Natale in Sudafrica. Film Commedia. (2010) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica 23.05 Il trono di spade 2. Serie TV 00.00 Il trono di spade 2. Serie TV 01.00 Non lasciarmi. Film Drammatico. (2010) Regia di M. Romanek. Con K. Knightley</p>	<p>21.00 Il Dottor Dolittle. Film Commedia. (1997) Regia di B. Thomas. Con E. Murphy O. Davis. 22.30 The Librarian 2 - Ritorno alle miniere di Re Salomone. Film. (2006) Regia di J. Frakes. Con N. Wyle G. Anwar. 00.10 La marcia dei pinguini. Film Informazione. (2005) Regia di L. Jaquet.</p>	<p>21.00 Hope Springs. Film Commedia. (2003) Regia di M. Herman. Con C. Firth H. Graham. 22.40 Qualcosa è cambiato. Film Commedia. (1997) Regia di J. Brooks. Con J. Nicholson H. Hunt. 01.05 Una sconfinata giovinezza. Film Drammatico. (2010) Regia di P. Avati. Con F. Bentivoglio F. Neri.</p>	<p>19.15 Ninjabo. Serie TV 19.40 Ben 10 Ultimate Challenge - Game Show. Show. 20.05 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati 20.30 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati 20.55 Adventure Time. Cartoni Animati 21.20 Takeshi's Castle. Show.</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 19.30 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Sons of Guns. Documentario 22.00 American Chopper. Documentario 23.00 La febbre dell'oro. Documentario</p>	<p>19.00 Platinissima presenta Good Evening. Show. 20.00 Loem Ipsum. Attualità' 20.20 Via Massena. Sit Com 21.00 Fuori frigo. Attualità' 21.30 Switched at birth. Serie TV 22.30 Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality 19.20 Pranked. Serie TV 20.20 Il Testimone. Reportage 20.45 Il Testimone. Reportage 21.10 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV 21.35 Diario di una Nerd Superstar. Serie TV</p>



Beth Gibbons, la voce dei Portishead
FOTO DI CHRIS PIZZELLO/AP-LAPRESSE

Il pop brumoso targato Bristol

Parla Adrian Utley chitarrista dei Portishead

La band inglese in Italia con due date. Diciotto anni fa l'esordio con "Dummy": «Lo suono dal vivo tutti i giorni, difficile giudicarlo oggi»

SILVIA BOSCHERO

AGLI ALBORI DEGLI ANNI NOVANTA, MENTRE DALL'ALTRA PARTE DELL'OCEANO ARRIVAVA IL GRIDO DISTORTO E ARRABBIATO DELLA GENERAZIONALE GRUNGE, la provincia inglese - Bristol - dava vita ad una musica per molti versi agli antipodi. Melodie fluide e incantatrici, bassi pulsanti, dilatazione dei tempi e una forte matrice black. Massive Attack, Tricky e poi loro, i Portishead, dal nome del quartiere in cui crebbero, alfieri di questa ammaliante commissione di generi, un lamento assai differente a quello dei colleghi roccettari, ma anch'esso figlio dei tempi. Dopo due dischi di splendente bellezza, *Dummy* e *Portishead*, la band si è sciolta e poi rinata con l'uscita nel 2008 di un disco difficile e sorprendente, *Third*. Ora li aspettiamo in Italia (26 giugno a Villafranca e 27 a Roma) con la stessa formazione di allora: la voce suggestiva e dolorante di Beth Gibbons, il genio sperimentatore di Geoff Barrow e le aperture free di un chitarrista e polistrumentista, Adrian Utley: «Sì, siamo sempre noi tre: Io, Geoff e Beth, il nucleo storico della band più Jim, John e Clive che suonavano dal vivo con noi anche in passato. L'unico cambiamento è che Jim non potrà esserci per alcune date del tour, comprese quelle italiane, e verrà sostituito da Billy Fuller, che suona con Geoff nei Beak. Poi abbiamo John Minton che si occupa dell'aspetto visuale del concerto e che ormai è parte integrante di quello che facciamo».

«*Dummy*», il vostro sorprendente esordio, ha compiuto 18 anni. Come lo giudichi oggi?

«La verità è che non lo ascolto. Lo suono dal vivo tutti i giorni. Recentemente in radio mi è capitato di sentire *Glory Box* e mi sono reso conto che per

tutto questo tempo dal vivo ho suonato una parte sbagliata. L'ho corretta dal giorno dopo, ma non lo sentivo da così tanto tempo che mi ero convinto che la versione dal vivo fosse quella giusta. È difficile per me giudicare *Dummy*. Se ascolto i Radiohead di *The Bends* per esempio, penso ad preciso periodo, ricordo un momento, un'immagine, lo storicizzo, ma non riesco con la mia musica».

Vieni dalla musica jazz. Cosa hai portato nella musica dei Portishead da quell'esperienza?

«Non saprei, anche perché non suonavo solo jazz. In realtà quello che ho portato alla band era il fatto di saper suonare. Gli altri due non sapevano farlo. Ero un musicista e conoscevo altri musicisti. Tutti, o quasi tutti, quelli che hanno suonato con noi erano miei amici. Non mi piace parlarne perché sembra immodesto, ma facevo io gli arrangiamenti degli archi, ho imparato l'armonia per conto mio. Ho suonato in band di tutti i generi da quando avevo 18 anni: country and western, soul, jazz, hip hop, rock. Anche con Jeff Beck. Ho suonato qualunque cosa nella mia vita. Ma quando mi sono ritrovato con Geoff per registrare *Dummy*, non ho pensato a niente di tutto questo. Era un nuovo mondo per me, non avevamo molti soldi e molti strumenti, ma abbiamo fatto suonare al meglio con quello che avevamo. Ho portato con me tutto quello che amavo, soprattutto il mio amore per le colonne sonore».

La stessa musica dei Portishead è molto

...

«Beth scriveva cose molto cupe nelle quali ci riconoscevamo sia io che Geoff»

...

«Col nuovo album ci ribelliamo contro il nostro stesso passato andando verso una musica più rumorosa»

cinematografica...

«La musica da film è un mondo pieno di tesori. Ho ascoltato una composizione di Ennio Morricone per il Mosé con Burt Lancaster e sono rimasto sconvolto dal suo genio, dalla sua capacità di legare la musica alle immagini. Non è per nulla facile fare musica da film e ogni volta che ascoltò Morricone penso: mio Dio io non sarò mai capace di fare qualcosa neanche lontanamente di quel livello!».

Al tempo vi eravate resi conto che stavate suonando qualcosa di molto originale?

«Sì, in parte. Di certo era nuovo rispetto a qualunque cosa io e Geoff avessimo fatto in passato, diverso da quello che si sentiva in giro, band come Blur e Oasis. Forse perché Io, Geoff e Beth venivamo da esperienze molto diverse, mentre chi forma una band di solito ha lo stesso background. Ci sono delle cose su *Dummy* che suonano così strane che io stesso non saprei dirti da dove arrivano. Era il nostro viaggio».

I Portishead e i Massive Attack furono tra i pochi e primi a mettere d'accordo popolo del rock, della musica nera, dell'elettronica. Ma voi cosa pensavate dell'altra musica che si ascoltava all'epoca?

«Ci interessava e molto. Adoravamo i Nirvana. *Nevermind* e *In Utero* sono due album straordinari. E credo anche di aver usato un chorus in puro stile Nirvana in un remix di *Glory Box* che abbiamo suonato dal vivo. Non suonava proprio come i Nirvana, ma io pensavo a loro mentre lo suonavo».

Voi eravate diversi, venivate da un altro paese, da un'altra città. Forse avevate diverse ambizioni, sogni. E la rabbia era diversa.

«In *Dummy* eravamo meno arrabbiati, e certamente non vivendo a Seattle non provavamo lo stesso malessere che avevano loro, e anche l'uso di droghe era molto meno pesante. Eravamo bravi ragazzi della classe media, avevamo paura di quel mondo. Credo proprio che loro vivessero una vita molto più difficile della nostra».

Tra voi tre chi ha lo spirito più scuro, più dark?

«Beth scriveva di cose molte cupe nelle quali ci riconoscevamo sia io che Geoff. E musicalmente entrambi eravamo interessati ad atmosfere oscure. Torniamo a parlare dei Nirvana, perché l'influenza delle armonie di brani come *Something in the Way* era molto forte per me, così come quella dei Sonic Youth. Anche alcune colonne sonore di Morricone e Riz Ortolani hanno contribuito... Magari non le definirei dark, ma diciamo "meno felici". È la vita: ogni tanto devi guardare nell'abisso per capire la malinconia».

Siamo rimasti tutti sorpresi dall'ultimo album «Third», soprattutto perché è molto diverso dai precedenti. Come avete lavorato per questo disco? Da dove siete partiti?

«Erano passati quasi dieci anni dal precedente disco e certo non potevamo ne volevamo che suonasse allo stesso modo. Abbiamo deciso di far viaggiare il cervello e in parte di ribellarci contro il nostro stesso passato andando verso una musica più rumorosa. Non è stato facile far funzionare il tutto, stavamo diventando pazzi. Poi all'improvviso l'abbiamo finito. Speriamo che succeda anche per il prossimo, quando però, non si sa».

Due repliche a proposito di Gramsci



TOCCO & RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

DUE RISPOSTE. UNA A NUNZIO DELL'ERBA, L'ALTRA A CLARA SERENI. Il primo ci ha scritto, denunciando «sibillinità», e mancanza di rispetto nei suoi riguardi, per un *Tocco&ritocco* che giudicava raffazzonato un suo scritto su *Europa* sull'ultimo libro di Luciano Canfora dedicato a Gramsci. Sereni ci ha contestato (*L'Unità* del 18 maggio) l'opinione che la sinistra abbia fatto i conti con Israele e «Questione ebraica». Cominciamo da Dell'Erba, studioso di idee politiche a Torino. Nessuna mancanza di rispetto nei suoi confronti, tutt'altro. Ma definire un massacro editoriale, l'edizione tematica di Gramsci del 1947, è mancanza di rispetto per la realtà. Vero, vi furono censure in essa e sulle lettere famose (Grieco a Gramsci del 1928, Gramsci ai sovietici del 1926, Gramsci a Tatiana sul caso Grieco, etc.). E fra i «censori» vi fu Saffa, di cui Gramsci si fidava ciecamente! Però l'opera di Gramsci fu salvata da Togliatti a Mosca dal tentativo delle sorelle Schucht di affidare i *Quaderni al Komintern*. Poi «filtrata», ma senza distorsioni. E fu Togliatti stesso a rimuovere le censure e a porre le basi della prima edizione critica. Inoltre Togliatti usò alla lettera - non «strumentalmente» - le indicazioni eretiche di Gramsci. Realizzandole. Cioè: il nesso democratico tra fronte antifascista e Costituente, col gradualismo «di posizione» e «l'egemonia» care a Gramsci. Se Gramsci è vivo e integro, lo dobbiamo filologicamente e culturalmente al Pci e ai suoi eredi. Il che è incontestabile, piaccia o meno a Dell'Erba.

Quanto a Clara Sereni, abbiamo tirato in ballo anche Marx, come causa di equivoci ed errori! E confermiamo: Pci e «post-Pci» il loro dovere, su antisemitismo e antisionismo, lo hanno fatto. Dalla metà degli anni 80. Sacche di ignoranza e ideologia «alla base»? D'accordo. Ma *L'Unità* le martella da anni e anni. E distinguendo sempre tra destra israeliana e diritto di Israele.

Addio Panno dj e giornalista musicale

È morto lunedì a Roma, nel giorno del suo cinquantatreesimo compleanno, il giornalista musicale, autore e conduttore radiofonico Gerardo Panno. Nato a Roma e laureato in Filosofia della Scienza, aveva iniziato a lavorare in radio nel 1980 presso l'emittente privata capitolina Radio Città Futura e da lì era approdato in Rai, dove nella seconda metà del decennio il direttore Maurizio Riganti lo aveva voluto nel team dei conduttori di RaiStereoDue. Attivo anche come dj, curatore e produttore di compilation videomusicali, autore tv, giornalista free lance e consulente musicale, aveva proseguito nei decenni successivi a lavorare per Radiol e Radio2, diventandone una delle voci più riconoscibili e firmando e/o conducendo programmi come «Village», «Baobab» e «Black and Blue». Nel 2004-2005 aveva anche fatto parte della commissione artistica del 55mo Festival di Sanremo.

Ora Sara può sognare

Errani in semifinale a Parigi. Battuta la Kerber

La dedica ai terremotati
La bolognese vince 6-3 7-6 e
domani sfida Samantha Stosur
In semifinale anche Federer
e Djokovic ma con molta fatica

FEDERICO FERRERO
 PARIGI

SARA ERRANI AVEVA DUE ANNI QUANDO MICHAEL CHANG OSÒ SERVIRE DAL BASSO AL ROLAND GARROS E RESE NUDO IL RE DI PARIGI, IVAN LENDL. Oggi il bambino che addì il sovrano è sposato con una falsa promessa del tennis, Amber Liu; Ivan il Terribile è tornato dall'esilio del post ritiro e siede nel box del perfido Murray, in tuta e occhiali da ipermetropia. Sara, in tutto questo tempo, è diventata una campionessa. Eppure il grande libro del tennis ci raccontava una brutta storia: per 28 volte la nuova numero uno d'Italia aveva affrontato una top ten, altrettante era uscita dal rettangolo a testa china.

Perché, allora, credere nel miracolo al Roland Garros? Forse confidando nell'incantesimo delle donne del tennis degli ultimi quattro anni: scopri una Pennetta che, prima tra tutte nel Paese, entra nel club delle dieci; celebri una campionessa Slam, la Schiavone, e le sue due finali nel bosco di Boulogne. La stai per salutare e arriva Errani, con la sua grinta spianata, a riempire il vuoto lasciato da Francesca. Un'altra dose di speranza risiedeva nel nome della top ten di turno: Angelique Kerber. Un bulldog dal nome dolce, troppo abbondante per aspirare al tradizionale servizio sui bikini delle tenniste di Sports Illustrated ma capace di scavare solchi col dritto sul Suzanne Lenglen, il più lento e infido dei campi del Roland Garros. Ama il ritmo, la tedesca, non le piace essere messa sulla difensiva sul rovescio bimanale. Con i suoi cross e le smorzate Sarita, che serve piano ma sul rosso è diventata una maestra di spostamenti e strategie, ha trovato il modo di sbatterle la porta in faccia per un set e mezzo, ha salvato due set point nel secondo parziale e legittimato il successo con un tie-break da senatrice, come se ogni settimana dovesse sbrigare una pratica-Slam.

E la tremarella dei tennisti italiani? Lavata via con l'esperienza a Bradenton, chez Bollettieri. Scacciata per sempre insieme alla scelta di respirare, lavorare e vivere con gli spagnoli, su tutti Pablo Lozano e il preparatore David Andres. Ma è italiana nell'anima, Sara, ed è alla sua Emilia che ha voluto dedicare il giorno più bello, come alla memoria del povero Morosini aveva affidato il titolo vinto a Barcellona settimane or sono.

Semifinale in uno Slam. Anzi, due con quella del doppio divisa con l'amica di una vita di racchette, Roberta Vinci. Significa essere atterrata in una nuova dimensione. Una realtà in cui tutta la pressione, giovedì, verrà fatalmente poggiata sulle spalle nerborute di Samantha Stosur: la prossima prova riservata a Sara. Stosur ha un servizio da circui-

...
Roger e Nole si affronteranno nel remake dell'anno scorso
Vittorie al quinto per entrambi contro Del Potro e Tsonga

to Atp e un dritto velenoso come un cobra. A Roma, giorni fa, i muscoli dell'australiana avevano avuto la meglio sulle gambe, il cervello vispo e tutto l'assortimento di vamos della Errani. Questa volta sarà sempre terra, sempre tennis: ma chi ci può assicurare che il mental training dell'occhialuta Sam le impedirà di patire la responsabilità di non poter perdere, o il ricordo della finale perduta nel 2010 di fronte a una Leonessa scatenata? Serena, la più forte, è tornata a casa col primo volo. Azarenka, la numero uno del computer, si è dissolta nei suoi nervi. La campionessa uscente, Li, ha passato una giornata a litigare con marito, il vento e i colpi supersonici di una qualificata, Shvedova. Le donne sono in cerca d'autore e noi, zitti zitti, si fa festa.

Volano in semifinale, non senza fatica, anche Novak Djokovic e Roger Federer, costretti entrambi al quinto set da Tsonga e Del Potro. Impresa durissima quella del numero 1 al mondo che, dopo aver vinto il primo parziale, è andato sotto 2-1 contro Tsonga ed è stato costretto ad annullare al francese quattro match point prima di chiudere al tie break il quarto set. Una mazzata per Tsonga che nell'ultimo parziale si è arreso 6-1 senza più riuscire a rientrare in partita. In semifinale il serbo leader della classifica Atp ritroverà, come dodici mesi fa, Roger Federer. Anche lo svizzero ieri è stato costretto alla rimonta dopo essere andato sotto di due set contro l'argentino Del Potro (3-6, 6-7). Oltre alla crescita di Federer, sul risultato finale del match pesano i problemi ad un ginocchio che hanno limitato Del Potro, liquidato a quel punto 6-2, 6-0, 6-3 nei successivi tre set. Lo scorso anno la semifinale Djokovic-Federer fu uno dei match più belli della stagione e premiò lo svizzero, poi sconfitto in finale da Nadal.



Il grido di Sara Errani al termine dell'incontro vittorioso contro la tedesca Kerber che le permette di accedere alle semifinali FOTO DI STEPHANE REIX/ANSA-EPA

EUROPEI

Gli Azzurri in Polonia
Prandelli: De Rossi
nella difesa a tre

È partito ieri alle 15.30 da Pisa con destinazione Cracovia, in Polonia, l'Airbus A321 di Alitalia con a bordo gli azzurri di Cesare Prandelli in vista dei campionati europei, che si svolgeranno in Polonia ed in Ucraina dall'8 giugno al 1° luglio.

Appena sbarcato a Cracovia, Prandelli ha dato subito un'importante notizia sulla possibile formazione dell'Italia contro la Spagna all'esordio di Euro 2012. Il Ct pensa di cambiare modulo e utilizzare Daniele De Rossi nel ruolo di centrale difensivo. «Se giocheremo con la difesa a 3 contro le Furie Rosse, allora il romanista sarà uno della retroguardia». Astori o Ranocchia se barzagli non recupera? «Astori, perché il difensore dell'inter si è fatto male all'allenamento di Parma nel pre-ritiro». Il ct parla anche del morale della spedizione azzurra: «Ammetto che a volte il mio entusiasmo può essere venuto meno, ma il calore dei tifosi mi ha fatto subito riprendere forza».

La prima di Zeman non delude

«Sono tornato, ma in ritardo»

Il nuovo tecnico della Roma si presenta ai suoi tifosi
«Il calcio italiano è indietro rispetto a Inghilterra e Spagna»

MATTEO MARCELLI
 ROMA

«UN PO' DI RITARDO», MA NON È QUESTO CHE IMPORTA. QUELLO CHE CONTA È CHE ZEMAN È TORNATO ED È SEMPRE LO STESSO, ANCHE IN CONFERENZA STAMPA. Qualcuno chiede se il suo ritorno era stato previsto anche prima e lui risponde: «C'è scritto in qualche interrogatorio del 2006 che ero vicino. Ma non si poteva». E in sala stampa, a Trigoria, tutti capiscono che davvero non è cambiato nulla. Baldini lo dice chiaramente: anche il carattere e l'integrità morale hanno «concorso alla scelta finale». Una scelta, ha precisato il direttore generale, «ponderata». Perché la Roma «voleva un allenatore che facesse un bel calcio e lavorasse sui giovani». «E che vincessero?». Chiede qualcuno. A questo risponde lo stesso Zeman: «Non ho visto nessuno

che fa questo mestiere senza voler vincere. Ci si deve provare, ci si deve credere».

Non è cambiato neanche nel gioco - risponde a chi glielo chiede - anche se, dice: «Mi conviene dire di sì, visto che i miei avversari mi conoscono». C'è chi insiste e domanda se la fase difensiva sia cambiata. Lui replica: «L'ho sempre curata. Penso sempre all'attacco però, perché se fai 90 gol rischi qualcosa, ma ti preoccupi di meno. D'altronde nel calcio si costruisce e si distrugge e quando si distrugge bisogna usare le maniere forti e io sono un uomo di pace». Quello che conta in fondo è «far divertire la gente, dare emozioni. Anche se - lui lo sa bene - ci sono due tipi di emozioni».

Per parlare della squadra però è presto. C'è l'idea, c'è un modulo, ma Zeman non vuole parlare dei singoli. Solo un breve accenno su De Rossi,

che il boemo vede più mediano che regista. Non sa dire se questa è la rosa più forte che ha mai avuto, ma ci sono elementi che spera «rendano per quello che si dice e che ci si aspetta».

Ce n'è anche per il calcio italiano, le cui squadre «hanno lasciato spazio alle inglesi e alle spagnole». La speranza è quella di «colmare il gap». E il calcio scommesse? «Ci vuole tempo per uscire. Questo sport non è più credibile, noi invece vogliamo esserlo e dimostrare che si può fare calcio anche con il fair play». Qualcuno tira in ballo il titolo del Wall Street Journal che paragonava il ritorno del boemo a quello dello Jedi in lotta contro il lato oscuro. Zeman rifiuta il ruolo, lui, dice, è «uno normale, che ama la sua professione e cerca di trasmettere quello che può per migliorare il prossimo, che sia un calciatore o un dirigente».

Non ha perso la vena polemica, che ogni tanto affiora, magari un po' inconsapevolmente: «Prima si prendevano giovani stranieri perché all'estero, penso, i soldi erano più protetti». Poi capisce che l'aria si fa pesante e aggiunge sorridendo: «Ho detto penso». Zeman è così, sa di aver creato fastidi nei suoi anni romani, ma non vuole crearne alla Roma. Piuttosto spera che i risultati dipendano ancora dal campo altrimenti, dice, «se pensavo di portare gli stessi danni del '98 non sarei venuto». Il perché? Semplice, «perché alla Roma voglio bene».

LOTTO		MARTEDÌ 5 GIUGNO				
Nazionale	5	81	80	33	90	
Bari	53	76	13	65	40	
Cagliari	80	40	57	59	36	
Firenze	24	76	48	45	10	
Genova	20	35	16	28	63	
Milano	33	32	74	4	24	
Napoli	80	59	56	38	19	
Palermo	17	43	33	69	90	
Roma	52	20	14	1	31	
Torino	72	59	9	61	5	
Venezia	64	24	55	41	40	
I numeri del Supernalotto		Jolly		SuperStar		
15	29	38	44	67	74	
Montepremi	1.830.307,28		5+ stella	€ -		
Nessun 6	€ 3.267.017,31		4+ stella	€ 27.855,00		
Nessun 5+1	€		3+ stella	€ 1.739,00		
Vincono con punti 5	€ 24.958,74		2+ stella	€ 100,00		
Vincono con punti 4	€ 278,55		1+ stella	€ 10,00		
Vincono con punti 3	€ 17,39		0+ stella	€ 5,00		
10eLotto	13	16	17	20	24	
	48	52	53	57	59	
	64	72	74	76	80	

cns[©]
consorzio
nazionale
servizi

D&P ph: Fabio Fenuzzi

L'INNOVAZIONE
CHE PARLA
DI CRESCITA

www.cnsonline.it

FACILITY MANAGEMENT ENERGIA PULIZIE ECOLOGIA RISTORAZIONE LOGISTICA